

CCLXI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Presentazione) . . .	13262
Proposte di legge:	
(Annunzio)	13261
(Deferimento a Commissione)	13294
(Trasmissione dal Senato)	13262
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	13265
SANTI	13265
STORCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	13266
Proposte di inchiesta parlamentare (Svolgimento):	
PRESIDENTE	13262
PELLEGRINO	13262
ROMANO BRUNO	13264
SPALLINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia	13265
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	13295, 13307, 13308
COVELLI	13307
MACRELLI	13307
CODACCI PISANELLI	13307
PIRASTU	13308
SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno	13308
Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) sul prezzo dello zucchero:	
PRESIDENTE	13266
CATTANI	13271
COLOMBO, Ministro dell'industria e com- mercio	13271, 13272, 13283
MONTANARI SILVANO	13279
MARENGHI	13285
AMBROSINI	13289

PAG.

Sui lavori della Camera:

CAPRARA	13294, 13295
DE LEONARDIS	13294
PRESIDENTE	13295
CODACCI PISANELLI	13295

La seduta comincia alle 16.30.

SEMERARO, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BORIN ed altri: « Provvedimenti relativi al personale dell'Opera nazionale invalidi di guerra » (2031);

FUSARO ed altri: « Valutazione del miglior voto d'esame conseguito in concorsi a cattedre per l'insegnamento medio ai fini degli incarichi e supplenze e della valutazione dei titoli nei concorsi » (2032);

CAVERI: « Ricostituzione del distretto notarile di Aosta » (2033);

PRETI: « Modifica dell'articolo 4 della legge 13 luglio 1954, n. 439, recante disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie » (2035);

CAVAZZINI ed altri: « Bonifica delle valli da pesca del Polesine e stanziamenti straordinari per la sistemazione dei rami deltizi del Po e per la razionale bonifica dell'isola della Donzella e la chiusura della sacca degli Scardovari » (2034);

DURAND DE LA PENNE: « Ripristino di decorazioni al valor militare e di benefici di assunzione e di carriera ai combattenti della guerra di Spagna » (2036).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge già approvata dalla XIV Commissione della Camera (Igiene e sanità) e modificata da quella XI Commissione:

BARBERI SALVATORE ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni per l'organizzazione in Roma del terzo Congresso intereuropeo di cardiologia » (1636-B).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione che già l'ha avuta in esame, nella stessa sede.

Presentazione di un disegno di legge.

BETTIOL, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti dei lavoratori addetti alla lavorazione della foglia di tabacco nei magazzini generali dei concessionari speciali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di inchiesta parlamentare. La prima è quella di iniziativa dei deputati Pellegrino, Gullo, Caprara, Zoboli, Buzzelli, Sforza, Kuntze, Mariconda, Fiumanò, Silvestri, Bufardecì, Amiconi, Ravagnan e Moscatelli:

« Inchiesta parlamentare sugli istituti di prevenzione e di pena » (1887).

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgerla.

PELLEGRINO. Questa proposta esprime la volontà, pressoché generale, del popolo italiano di sapere e di conoscere quello che realmente accade ogni giorno dietro le porte sbarrate del mondo dei reclusi.

L'opinione pubblica nazionale, purtroppo, ormai con una certa frequenza, è scossa, sconvolta ed allarmata da episodi, che, per la forza della loro drammaticità e spesso anche per la forza della loro tragicità, erompono oltre ogni sbarramento di ferro e di silenzio.

Alle volte si tratta di una rivolta, sedata si sa come, a che prezzo, a quali sacrifici attuali e futuri, e che incidono soprattutto sulla carne, già dolorante, dei detenuti. Alle volte è addirittura la vita di un uomo, che nella restrizione fisica dovrebbe trovare i motivi della sua redenzione e del recupero sociale, che viene abbattuta, sospinta crudelmente, calpestata ogni umanità, verso la morte.

Episodi antichi e recenti o recentissimi sono conosciuti dalla Camera. Quando questi episodi esplodono, si cerca di colpire, e si colpiscono, forse anche ingiustamente, i responsabili vicini e quelli più bassi. E molti gridano il *crucifige* contro il personale delle carceri. Alcuni indiscriminatamente gridano contro tutto il personale; i più, invece, subito individuano i responsabili negli agenti di custodia e nei loro sottufficiali, dove è possibile che si trovi il carceriere vecchio stampo, arcigno e disumano, mentre la generalità è costituita da persone ricche di comprensione e di umanità, sacrificate anch'esse a un regolamento superato dalla storia e, spesso, colpite contemporaneamente dall'ira dei superiori e dalla malvagità dei delinquenti incalliti e incorreggibili.

Tutti coloro che assumono questa posizione sembrano a noi che siano ignari del fatto che questi episodi sono la manifestazione acuta di un sistema carcerario iniquo, arretrato, incostituzionale, fuori del nostro tempo democratico e repubblicano. E tutti, detenuti ed agenti di custodia, sono afferrati dagli ingranaggi di questa macchina carceraria che ancora è costruita nel nostro paese con pezzi prevalentemente pontifici, sabaudi, austriaci, borbonici; e perciò macera, consuma, affligge, distrugge non già soprattutto il fisico, ma il mondo morale di chi ha bisogno di una forgiatura, di una pulitura, alle volte semplicemente di un tocco umano, per ritrovarsi nella società, uomo, cittadino come gli altri, a riprendere il cammino della sua vita onesta, interrotta dallo steccato del delitto.

I precetti della nostra Costituzione ci ammoniscono che non basta punire puramente e semplicemente. La pena per se stessa, come afflizione fisica e morale, senza scopo, è lontana dalla concezione del nostro ordinamento giuridico. La pena deve tendere alla rieduca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

zione sociale del condannato, deve soprattutto redimere.

Su questo concetto ci pare che convergano sostanzialmente oggi tutte le scuole e tutti gli indirizzi del diritto penale e della sociologia.

Bisogna allora creare le condizioni oggettive, fisiche e morali, perché in questo campo sia applicata la norma programmatica della Costituzione. In quest'aula, il Presidente del Consiglio ed il ministro guardasigilli più volte ci hanno fatto sapere che è intendimento del Governo di lavorare per l'applicazione della Costituzione.

Non si può dire davvero, onorevoli colleghi, che negli istituti di prevenzione e di pena del nostro paese circoli oggi l'aria rinnovatrice, democratica, della nostra Costituzione repubblicana. Del resto, lo stesso ministro di grazia e giustizia, onorevole Gonella, alcuni mesi fa ebbe a dire in quest'aula: « Noi per primi facciamo critiche, e dure critiche, all'attuale sistema carcerario ».

Non si tratta però, evidentemente, di fare solo critiche. Perché ciò è molto facile, specie quando ci si trova tra le mani un ordinamento carcerario come il nostro. Si tratta di criticare per superare, per modificare le parti arretrate, disumane del nostro sistema carcerario.

Recentemente abbiamo appreso che la commissione ministeriale presieduta dal direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, che avrebbe dovuto preparare un progetto di ordinamento penitenziario, ha concluso i suoi studi ed elaborato un progetto che, purtroppo, non conosciamo ancora. L'onorevole ministro Gonella, recentemente, parlando al Senato, ha comunicato che il progetto prevede delle innovazioni. Per quel che dal discorso del ministro si è appreso, le modifiche pare riguardino particolarmente lo studio della personalità del condannato e la creazione di un regime di semilibertà per i detenuti per lievi pene. Evidentemente ci troviamo di fronte a qualche cosa, ma a poca cosa ancora. Se siamo, come credo, animati tutti dalla buona volontà di affrontare seriamente questo problema, come del resto la situazione ed i fatti dolorosi verificatisi fra le mura delle carceri ci impongono, dobbiamo fare ben altro.

Anzitutto si tratta di conoscere quello che realmente avviene negli stabilimenti di pena; e per raggiungere tale scopo occorre andare, vedere, indagare, interrogare, accertare. Occorre accertare, nei suoi vari aspetti, la situazione dei rapporti fra il personale e i detenuti, in quanto proprio questi rapporti condizionano la realizzazione di quella concezione

della pena che è enunciata nell'articolo 27 della Costituzione; bisogna accertare i metodi e gli strumenti adoperati anche oggi nelle carceri per il mantenimento della disciplina, vedendo se essi rispondano al precetto costituzionale di una esecuzione della pena non contraria al senso di umanità; occorre accertare l'organizzazione dell'assistenza sanitaria e farmaceutica nonché il trattamento e la posizione giuridica dei medici incaricati del servizio; occorre accertare, ancora, l'organizzazione dell'istruzione e della ricreazione nelle loro articolazioni, dalla scuola alla biblioteca, dallo spettacolo all'uso della radio, nonché il trattamento economico e la posizione giuridica degli insegnanti e dell'altro personale addetto a questo lavoro; occorre accertare le condizioni morali, disciplinari, igieniche ed economiche in cui si svolge il lavoro dei detenuti (problema vasto e complesso, che già in passato ha sollevato in quest'aula vivaci critiche), la quantità e la qualità degli alimenti assegnati ai detenuti e in concreto distribuiti, e se rispondano alle loro esigenze fisiologiche; accertare il sistema di fornitura agli stabilimenti di prevenzione e di pena dei generi alimentari, del vestiario e di tutti quei servizi indispensabili alla vita carceraria, e se rispondano alle esigenze economiche, finanziarie ed amministrative degli istituti; accertare lo stato dell'edilizia carceraria e degli impianti igienico-sanitari; accertare, infine, lo stato economico, morale e giuridico del personale degli istituti di prevenzione e di pena e se la sua odierna organizzazione risponda ai delicati compiti che gli sono affidati dalla società.

Dall'enunciazione di questi obiettivi dell'inchiesta appare chiaro come noi non vogliamo indagare contro qualcuno, contro il personale, contro gli agenti di custodia, contro coloro che, certamente valorosi ed esperti, dirigono oggi, nel Ministero competente, il delicato settore. Davvero siamo ben lungi dal ritenere che si possa portare avanti con successo una speculazione politica sulla situazione delle carceri italiane, come qualcuno ha voluto pensare.

Oggi dobbiamo accertare obiettivamente, con le più larghe possibilità di indagini, tutti insieme, noi rappresentanti del Parlamento italiano, uno stato di fatto e di diritto che ci possa consentire di dare al paese un ordinamento carcerario completo e, per quanto possibile, rispondente agli indirizzi scientifici più moderni esistenti in questo campo; un ordinamento carcerario degno dei nostri ordinamenti costituzionali, democratici, civili.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

Perciò, onorevoli colleghi, noi pensiamo che le spese che a questo scopo la Camera dovrà affrontare siano utili e necessarie.

PRESIDENTE. Anche la seconda proposta, di iniziativa dei deputati Bruno Romano, Foschini, Di Luzio, Cavaliere e Muscariello, concerne:

« Inchiesta parlamentare sugli stabilimenti di pena » (1812).

L'onorevole Bruno Romano ha facoltà di svolgerla.

ROMANO BRUNO. Il 28 novembre dello scorso anno si verificava nel carcere di *Regina Coeli*, qui a Roma, un episodio drammatico che scuoteva profondamente la pubblica opinione. Un giovane detenuto moriva, costretto in catene sul suo letto, senza che nessuno si accorgesse nemmeno, a quanto pare, del momento in cui egli trapassava ad altra vita.

Su questo episodio molto si è detto e si è scritto. È stata svolta anche una inchiesta ministeriale, dall'esito non molto convincente, ed una giudiziaria che probabilmente in questo momento non ha ancora esaurito il suo corso. Quello che mi preme far rilevare è che detto episodio è stato l'ultimo in ordine di tempo sul quale l'opinione pubblica ha dovuto successivamente, in questi ultimi anni, far convergere dolorosamente la propria attenzione. Mi riferisco soltanto agli episodi più salienti — e, d'altra parte, noti — che si sono verificati nel carcere di Poggioreale a Napoli, dell'Ucciardone a Palermo, di Porto Azzurro ed infine qui a Roma, a *Regina Coeli*.

Di fronte al succedersi di simili episodi, che potranno anche costituire soltanto una fatalità occasionale, nella coscienza di tutti i cittadini è nato un senso di preoccupazione e di perplessità. Perciò noi abbiamo ritenuto necessario proporre questa inchiesta parlamentare affinché si stabilisca la verità dei fatti: si sappia, cioè, se il nostro è un paese veramente civile, nel quale vige un ordinamento carcerario che risponde ai precetti della antica civiltà, del moderno progresso civile e sociale, che si ispira ai canoni della nostra tradizione umana e cristiana; o se, invece, si tratta soltanto, come ci augureremmo, di violazione da parte di pochi individui degli ordinamenti civili che reggono il sistema di vita degli stabilimenti di pena.

Noi ci auguriamo, infatti, che quest'ultima tesi sia posta in rilievo dall'inchiesta, cioè che si tratti di violazioni e di abusi esercitati da parte di singoli. Ma, ove così non

fosse e l'inchiesta parlamentare (se approvata) dovesse dimostrare lacune più vaste nel sistema, nel metodo e nell'ordinamento, credo veramente che questa sarebbe una delle opere più importanti che potrebbe compiere il Parlamento italiano.

Su un problema quale quello della concezione alla quale si ispirano, nel nostro ordinamento carcerario, i sistemi di rieducazione, che devono giustamente tendere al recupero del condannato e non alla sua dannazione e che devono giustamente ispirarsi a quei fondamentali sentimenti di pietà umana e di civiltà cristiana che hanno promosso la abolizione della pena di morte nel nostro paese: su questo problema il Parlamento deve esprimere con chiarezza le sue determinazioni.

Non si tratta, invero, di questione che possa subire deviazioni di ordine politico, onde possa farsi luogo ad un'interpretazione critica dell'operato di questo o quel governo, di questo o quel responsabile, nel tempo, del dicastero della giustizia. Noi sappiamo che l'attuale ministro di grazia e giustizia, anche in questa aula, recentemente ha dato precise assicurazioni del suo impegno al riguardo. Sappiamo che è in atto una revisione del regolamento carcerario. Non dubitiamo che questi indirizzi siano determinati dalla sensibilità di voler veramente migliorare il nostro sistema carcerario. Ma riteniamo che il problema sia talmente vasto, che impegni talmente la responsabilità non solo del Governo, ma di tutti i cittadini italiani, da chiedere al Parlamento la nomina di una commissione di inchiesta, la quale faccia finalmente piena luce sulla situazione, al di là di quelle che possono essere state le azioni precedenti ed episodiche della magistratura, al di là di quelle che possono essere le attuali perplessità dell'opinione pubblica. Luce assoluta, affinché si chiarisca definitivamente quali sono le condizioni di vita e di trattamento, sotto ogni punto di vista, che sono offerte in Italia ai detenuti. Inoltre, la commissione dovrebbe suggerire gli eventuali rimedi, ove ne ravvisasse l'opportunità, da introdurre nel nostro ordinamento carcerario, affinché anche in questo settore l'Italia si allinei tra i paesi più civili e più progrediti del mondo.

È questo il significato che presiede alla nostra proposta di inchiesta parlamentare. Chiediamo pertanto alla Camera di volerne approvare la presa in considerazione, affinché, dopo tutte le polemiche che vi sono state sulla stampa periodica e quotidiana, il Parlamento assuma su questo argomento una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

sua posizione chiara e responsabile, per l'avvenire e per il progresso del nostro paese.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione delle due proposte di inchiesta parlamentare sugli istituti di prevenzione e di pena. Ma il rappresentante del Governo desidera fin d'ora chiarire che non si deve fare confusione — così come mi pare di aver sentito dall'esposizione fatta dall'onorevole Pellegrino — tra inchiesta sugli istituti di prevenzione e di pena (cioè sulle condizioni ed il trattamento dei detenuti per quanto riguarda l'ambiente, il vitto, il lavoro, ecc.) e gli ordinamenti che regolano la disciplina degli agenti di custodia e dei funzionari.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione delle proposte di inchiesta parlamentare degli onorevoli Pellegrino e Bruno Romano.

(È approvata).

Le due proposte saranno trasmesse alla Commissione competente.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Novella, Santi, Foa, Romagnoli, Brodolini, Beltrame, Bettoli, Conte, Maglietta e Magnani:

«Integrazione delle varie forme di previdenza sociale per i lavoratori emigrati all'estero e per le loro famiglie» (1813).

L'onorevole Santi ha facoltà di svolgerla.

SANTI. La proposta di legge riproduce esattamente i termini di una proposta presentata nella scorsa legislatura e che non poté venir discussa in Assemblea per la sopraggiunta scadenza del suo mandato.

Essa ha lo scopo di eliminare taluni gravi inconvenienti — che assumono un aspetto sociale e umano rilevante — che colpiscono una parte della nostra emigrazione all'estero. Questi inconvenienti consistono nel fatto che molti nostri lavoratori, per quanto riguarda le prestazioni previdenziali, vengono a trovarsi in una condizione di inferiorità nei confronti dei benefici che il nostro sistema assicurativo garantisce ai lavoratori rimasti in patria.

A noi pare che questa differenza, talvolta notevole, di trattamento tra lavoratori co-

stretti a ricercare oltre frontiera i mezzi di sussistenza che non riescono a trovare in Italia e lavoratori che prestano la loro attività nel paese, sia ingiusta e debba essere eliminata. È vero che, particolarmente in questi ultimi anni, si è estesa l'attività tendente a concludere convenzioni in materia di prestazioni previdenziali con i paesi che più frequentemente accolgono la nostra manodopera. Tuttavia, è anche esatto che soltanto alcuni rischi sono coperti. Essi consistono, soprattutto nel rischio degli infortuni, dell'invalidità, della vecchiaia e superstiti e, qualche volta, anche della tubercolosi. Vi sono, però, delle lacune molto gravi per quanto riguarda, soprattutto, la protezione della famiglia, l'assistenza malattia della famiglia rimasta in Italia, gli assegni familiari ed altri aspetti delle prestazioni previdenziali. Abbiamo così il caso di molti lavoratori i quali lasciano la famiglia in Italia senza un'adeguata assistenza malattia e senza gli assegni familiari.

Abbiamo purtroppo, specialmente oggi, il caso di numerosi vecchi lavoratori, i quali, dopo aver speso tutte le loro energie in condizioni di particolare disagio, perché hanno lavorato fuori del nostro paese, giungono alla vecchiaia senza poter godere di un minimo di pensione.

Per quanto riguarda i sei paesi del M.E.C. è esatto che è entrato in vigore il regolamento per la sicurezza sociale dei lavoratori emigranti. Però sono esclusi in parte i lavoratori di frontiera e gli emigranti stagionali. Inoltre, la corresponsione dell'assistenza malattia ai familiari è prevista per un periodo limitato e non in modo permanente e la stessa corresponsione degli assegni familiari trova delle limitazioni in confronto al sistema italiano.

Noi pensiamo che sia dovere dello Stato italiano porre sullo stesso piano di parità, per quanto riguarda le prestazioni previdenziali ed assistenziali, i lavoratori che operano nel nostro paese e gli altri che, anche contro la loro volontà, a causa delle condizioni del mercato di lavoro, sono costretti a recarsi all'estero per trovare i mezzi di vita che non riescono a reperire nel nostro paese.

Per giungere ad un accordo su questa esigenza bisogna acquisire il concetto di considerare il lavoro svolto da ogni emigrante all'estero alla stessa stregua, per quanto riguarda gli effetti previdenziali, del lavoro prestato nell'ambito del territorio nazionale. Vi è un dovere di carattere sociale molto evidente e direi che vi è un diritto molto pre-

ciso da parte dei lavoratori che emigrano all'estero. Questi lavoratori, emigrando all'estero, alleviano i bilanci assistenziali dei comuni e dei vari enti di assistenza; inoltre essi sono produttori di ricchezza per il nostro paese, in quanto ciascuno di noi conosce le somme rilevanti di valuta estera che entra nel nostro paese. Non vorrei azzardare delle cifre, ma credo che le ultime, riguardanti il 1958, indichino che le rimesse degli emigranti ammontano a 350 milioni di dollari, cioè a oltre 220 miliardi di lire. Quindi i lavoratori che sono all'estero, che lavorano in condizioni di particolare disagio, perché lontani dal suolo nazionale e dalla famiglia, che contribuiscono alla bilancia dei pagamenti nel modo che ho accennato, hanno pienamente diritto di richiedere che lo Stato intervenga per integrarli compiutamente nel sistema assistenziale e previdenziale nazionale, per metterli alla stregua di tutti gli altri lavoratori.

L'intervento dello Stato naturalmente è necessario soltanto per colmare le differenze che possono derivare da una convenzione, quando questa esiste; tale intervento è necessario in forma totale quando una convenzione non esiste.

Questi sono i concetti informativi della proposta di legge. Noi facciamo una certa politica di emigrazione, sollecitiamo l'emigrazione, prepariamo e qualificiamo i nostri lavoratori perché si rechino a lavorare all'estero, determiniamo quindi le condizioni perché si alleggerisca il mercato di lavoro del nostro paese. Mi pare perciò che sia dovere elementare verso questi lavoratori garantire il minimo delle prestazioni assistenziali e previdenziali di cui godono i lavoratori che lavorano in patria.

Non mi soffermo sugli articoli della proposta, la quale è molto semplice; essa ha lo scopo di evitare abusi, di consentire ai lavoratori interessati di godere delle provvidenze assistenziali e previdenziali nel modo più sollecito ed equo.

Raccomando la presa in considerazione da parte della Camera della proposta di legge perché credo che in questo modo si assolvano un dovere elementare che tutti abbiamo nei confronti dei nostri lavoratori emigrati.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

STORCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Novella.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

considerato che il recente accordo tra gli industriali saccariferi e l'Associazione nazionale bieticoltori, oltre ad avere palesemente violato le vigenti disposizioni circa il prezzo di cessione delle barbabietole agli zuccherifici, viene a determinare un arbitrario contingentamento nella produzione dello zucchero, comprime lo sviluppo della coltivazione bieticola divenuta una delle fondamentali per la nostra agricoltura, ed è infine destinato a contenere l'odierno bassissimo livello di consumo dello zucchero;

certa che l'incremento del consumo non può che arrecare benefici effetti sia sullo sviluppo della superficie bieticola sia sulla piena utilizzazione degli impianti industriali, rilevando che lo zucchero è un alimento fondamentale della dietetica moderna troppo scarsamente consumato dai ceti a basso reddito dato il suo altissimo prezzo,

invita il Governo

ad adottare i provvedimenti opportuni ed urgenti per congruamente ridurre il prezzo dello zucchero al consumo » (50).

CATTANI, LOMBARDI RICCARDO, PIERACINI, FOA, JACOMETTI, AICARDI, AVOLIO, CACCIATORE, PRINCIPE, VALORI, ALBARELLO, ANDERLINI

« La Camera,

discusse le gravi prospettive determinate dalla politica del monopolio saccarifero in alcune regioni e preoccupata delle conseguenze che avrebbe l'applicazione dell'accordo stipulato il 1° settembre 1959 fra l'Associazione nazionale bieticoltori ed il Consorzio nazionale produttori zucchero, secondo il quale, oltre ad effettuare trattenute arbitrarie e contrastanti con la legge ai danni dei produttori, si stabi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

lisce di ritirare le bietole (eccedenti il limite imposto dagli industriali) in conto produzione campagne future, progettando in pratica un ridimensionamento delle superfici coltivate negli anni 1960 e 1961 ed un contenimento della produzione bieticola;

rilevato che tale accordo contrasta con la prospettiva di sviluppo della bieticoltura, che lo stesso Ministero dell'agricoltura indica come elemento di primo piano delle conversioni colturali;

considerato che, come denunciò l'inchiesta parlamentare sulla miseria, tre milioni e mezzo di famiglie non consumano zucchero o ne fanno uso irrisorio a causa dell'alto prezzo del prodotto, e che i consumi medi dello zucchero e dei prodotti dell'industria dolciaria sono tra i più bassi di Europa;

tenuto conto che l'alto prezzo dello zucchero è dovuto all'esistenza di scandalosi sovrapprofitti di monopolio nei processi di trasformazione e di distribuzione ed alla elevata incidenza dell'imposta di fabbricazione;

considerato, infine, che il Consorzio produttori zucchero pratica una politica di monopolio in tutti i processi di coltivazione, di trasformazione e di distribuzione dello zucchero ai danni dei produttori, degli operai dell'industria zuccheriera e dolciaria e dei consumatori,

chiede al Governo

di intervenire al fine di assicurare la integrale applicazione, a norma di legge, del prezzo del Comitato interministeriale dei prezzi, per l'intero quantitativo prodotto senza riduzioni né deduzioni di sorta;

invita altresì il Governo:

1°) ad emanare con urgenza i provvedimenti necessari per una sensibile riduzione del prezzo dello zucchero, tramite la riduzione dei profitti di monopolio ed una prima ed importante decurtazione dell'imposta di fabbricazione;

2°) ad intervenire al fine di assicurare l'espansione della bieticoltura mediante l'esercizio di un efficace controllo sulla attività monopolistica dell'industria saccarifera, nell'interesse dei lavoratori, dei produttori, dei consumatori e dell'economia nazionale » (51).

COLOMBI ARTURO, ROMAGNOLI, MICELI,
GRIFONE, BOLDRINI, ROFFI, GOMEZ
D'AYALA, GIORGI, MAGNO, CAVAZ-
ZINI, BIGI, MONTANARI SILVANO.

« La Camera,

considerato che, in conseguenza della alta produzione bieticola dell'annata agraria 1959, si è largamente superato il fabbisogno nazio-

nale di zucchero con la formazione di eccedenze che gravano sulla prossima produzione, e che il Governo — applicando la legge 7 luglio 1959, n. 490 — ha dovuto disporre una notevole riduzione delle superfici coltivate a bietole;

tenuto conto della importanza economica e sociale di tale coltivazione, anche in vista dei nuovi ordinamenti colturali della nostra agricoltura, e della necessità di difendere tale settore,

invita il Governo:

1°) a svolgere una decisa azione per l'aumento del consumo dello zucchero;

2°) a non incidere sul prezzo corrisposto al produttore, nella auspicabile riduzione del prezzo dello zucchero al consumo;

3°) ad evitare l'importazione di farine dolcificate e di ogni altro prodotto che possa concorrere a danneggiare la produzione nazionale bieticolo-saccarifera;

4°) ad applicare integralmente l'imposta di fabbricazione sulla totalità dello zucchero estratto dal melasso, che è pure esso causa di diminuzione della superficie investita a bietole » (72).

TRUZZI, MARENGHI, PREARO, BARONI,
BARTOLE, DE MEO, DE LEONARDIS,
ROMANATO, FRANZO, SAVIO EMA-
NUELA.

L'ordine del giorno reca inoltre lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Ambrosini, Busetto, Ferrari Francesco, Marchesi, Sannicolò, Cavazzini, Tonetti e Ravagnan, ai ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e delle finanze, « per sapere se siano a conoscenza della preoccupante situazione venutasi a maturare nello zuccherificio di Cavarzere (Venezia) e delle analoghe prospettive che si stanno delineando in quello di Legnano, in conseguenza, per larga parte, della mancata applicazione del disposto della legge 30 giugno 1959. Tali deprecabili situazioni vengono ad aggiungersi ad altre, provocate da misure messe in atto dagli industriali dello zucchero che, nel breve volgere di due anni, hanno portato alla chiusura degli zuccherifici di Cologna Veneta (Verona), di Costa (Rovigo), di Ceggia (Venezia) e a forti riduzioni di personale in quelli di Lama e Cavanella Po. Poiché in tal modo si va delineando il graduale smantellamento degli zuccherifici del Veneto, una delle meno industrializzate e delle più depresse regioni d'Italia; e vivissime sono le preoccupazioni dei lavoratori, dei bieticoltori e dei cit-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

tadini — come testimoniano continue prese di posizione delle locali autorità elettive e delle organizzazioni di categoria — gli interpellanti chiedono ai ministri interpellati: 1°) quali provvedimenti intendano adottare, con carattere di urgenza, per risolvere la situazione di Cavarzere e di Legnago; 2°) se non ritengano indispensabile, necessario e pressante, promuovere tutte le iniziative di loro competenza perché si addivenga ad una sollecita riduzione del prezzo dello zucchero, prima seria misura, vastamente invocata, per dare respiro ad un settore così importante della industria, della agricoltura e della società nazionale » (522);

Magno, Kuntze e Conte, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « in merito alla gravissima situazione che si è venuta a produrre in provincia di Foggia, con l'emanazione del decreto ministeriale 26 gennaio 1960, relativo alla delimitazione delle superfici a barbabietola che non dovrebbero superare la estensione di 2800 ettari. Senonché, le semine autunnali hanno già coperto una estensione di circa 4.000 ettari e oltre 2.000 contadini, assoggettandosi a notevoli spese, hanno già approntato, per le semine primaverili, altri 2.500 ettari di terreni, non più destinabili ad altre coltivazioni. Perciò, il citato decreto ministeriale, se non sarà immediatamente ed adeguatamente modificato, avrà fra una massa notevole di piccoli bieticoltori della provincia di Foggia gli stessi effetti di una grave calamità » (553);

Preti, al Governo, « per sapere se ritenga opportuno riprendere in esame il problema della barbabietola e dello zucchero, al duplice scopo di non compromettere l'espansione della bieticoltura e di diminuire — attraverso la riduzione dei profitti e la diminuzione dell'imposta di fabbricazione — il prezzo dello zucchero, così da incrementarne il consumo » (559);

Martoni e Macrelli, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, « sulle misure che intendono adottare perché: 1°) siano aumentate le superfici da investire a barbabietole fissate dal decreto ministeriale del 26 gennaio 1960; 2°) sia assicurato il ritiro di tutte le barbabietole che saranno prodotte su dette superfici al prezzo del Comitato interministeriale dei prezzi senza decurtazioni; 3°) sia operata una sostanziale riduzione del prezzo dello zucchero al consumo. Tali provvedimenti rivestono carattere di particolare urgenza considerando che il decreto ministeriale del 26 gennaio 1960, che fissa per le varie provincie italiane le super-

fici da investire a barbabietole per la campagna 1959-60 non corrisponde alla lettera e allo spirito della legge 7 luglio 1959, n. 490, in quanto la sensibile riduzione delle superfici da investire rispetto alle annate precedenti è in netto contrasto sia con lo sviluppo economico delle zone interessate, sia con le esigenze del consumo » (560);

Cattani, Roffi, Armaroli, Colombi Arturo, Magnani, Degli Esposti, Borghese, Bottonelli, Boldrini, Pajetta Giuliano, Zurlini, Trebbi, Romagnoli, Montanari Otello, Santi, Borellini Gina, Curti Ivano, Iotti Leonilde, Zoboli, Nanni, Lama e Clocchiatti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, « sulle misure che intendono prendere d'urgenza — considerato che il decreto ministeriale del 26 gennaio 1960, che fissa le superfici da investire a barbabietole nelle varie provincie italiane della campagna agraria 1950-60 non è corrispondente né alla lettera né allo spirito della legge 7 luglio 1959, n. 490, che si proponeva il fine di « coordinare l'esercizio della bieticoltura con le esigenze di sviluppo economico e sociale delle zone agricole interessate e con le esigenze del consumo dello zucchero », in quanto le riduzioni previste dal decreto non favoriscono, ma anzi impediscono lo sviluppo economico e sociale delle zone agricole interessate, ne favoriscono le esigenze del consumo, determinando addirittura un regresso che in talune provincie significa rovina d'interi popolazioni; considerato che le ripercussioni negative del decreto assumono particolare rilevanza nella regione emiliana, la cui agricoltura ha visto in questi ultimi anni scomparire quasi totalmente la coltura della canapa e ridursi notevolmente quella del grano, senza che sia stato possibile sostituire in misura sufficiente tale colture con altre di sicuro e immediato reddito; che le bietole rappresentano allo stato attuale l'unica coltura possibile nelle zone interessate; che i danni derivanti dalle prescrizioni del decreto assommano a parecchi miliardi e che si ripercuotono sui braccianti, sui coltivatori diretti, sugli operai della industria saccherifera, sui trasportatori e in generale sul consumo, vale a dire, in ultima analisi, su tutta la popolazione — perché: 1°) sia almeno mantenuto l'investimento di superficie a barbabietole nella stessa misura dell'annata agraria 1958-59; 2°) sia assicurato il ritiro di tutte le bietole che saranno prodotte su detta superficie al prezzo C.I.P. senza decurtazione alcuna; 3°) vengano pagate per intero al prezzo C.I.P. senza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

decurtazioni le bietole consegnate agli zuccherifici l'anno scorso; 4°) la distribuzione del seme sia fatta al di fuori del controllo degli industriali; 5°) si operi una sostanziale riduzione del prezzo dello zucchero al consumo » (563);

Storti, Zanibelli, Cibotto, Casati e Cengarle, al Governo, « per conoscere — tenendo conto delle ripercussioni che il decreto 26 gennaio 1930 determina sul piano economico e sociale, con particolare riferimento al livello d'occupazione dei lavoratori agricoli — se intenda: 1°) riprendere in esame il problema delle barbabietole e dello zucchero, anche ai fini di un'eventuale revisione della legge 7 luglio 1959, n. 490, ove si volesse, su più lungo periodo di quello annuale, manovrare il prezzo al fine di raggiungere il necessario equilibrio tra la produzione di barbabietola, garantendone la qualità, e le dimensioni del mercato dello zucchero; 2°) adottare misure idonee per l'aumento del consumo interno dello zucchero, studiando la possibilità: a) di abbassare sensibilmente il prezzo attraverso una congrua riduzione dell'imposta di fabbricazione; b) di incentivare nelle forme più efficaci il mercato del prodotto nelle zone a più basso livello di consumo, come elemento base di alimentazione; c) di limitare l'importazione di farine dolcificate, qualora concorrono a danneggiare la produzione nazionale di zucchero; 3°) operare, anche in relazione al punto a) di cui sopra, un'indagine sui costi effettivi di trasformazione del prodotto al fine di pervenire ad un allineamento graduale ma rapido dei costi ammessi a remunerazione dal C.I.P. con quelli delle massime industrie dei Paesi della C.E.E. » (567);

Grifone e Avolio, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, « sulla eccezionale gravità delle conseguenze delle decisioni contenute nel decreto ministeriale 26 gennaio 1960, relativo al piano di coltivazione delle bietole per l'annata in corso. Il decreto in questione, anziché tener conto dei criteri indicati nell'articolo 1 della legge 7 luglio 1959, n. 460, e secondo i quali nel fissare il programma annuale di coltivazione delle bietole i ministri debbono aver considerazione non solo degli interessi dell'industria, ma anche di quelli dell'agricoltura, delle esigenze del consumo e di quelle economico-sociali delle zone interessate, unicamente ispirandosi alla volontà del monopolio saccarifero interessato a mantenere alto il prezzo dello zucchero, fissa la superficie da investire a bietole nell'annata in corso in 230.000 ettari, per 72.300.000 quintali di prodotto, con una

riduzione di 60.000 ettari rispetto allo scorso anno. Gli interpellanti, nel sottolineare la gravità delle conseguenze economico-sociali che tale riduzione comporta, chiedono di conoscere se i ministri non ritengano che la questione dello zucchero e delle bietole vada affrontata, non già ridimensionando la coltura delle bietole, alla quale peraltro i coltivatori non saprebbero quale coltura utilmente sostituire, ma attraverso coraggiose misure che, riducendo drasticamente il prezzo dello zucchero, ne facciano aumentare il consumo e di riflesso provochino l'incremento della superficie da investire a bietole. In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere se i ministri non ritengono che, nell'attuale situazione — attesa che tutta la questione dello zucchero e delle bietole venga globalmente e definitivamente affrontata e trovi la soluzione più conforme all'interesse generale nella sempre più largamente invocata nazionalizzazione dell'industria saccarifera — le misure più urgenti da adottare siano: 1°) riduzione del prezzo dello zucchero attraverso la contemporanea decurtazione della quota di spettanza degli industriali e dell'imposta di fabbricazione; 2°) revisione del programma di coltivazione fissato per il 1960, riportando le superfici da investire a bietole a quelle dello scorso anno, specialmente nelle province dove la semina e la preparazione del terreno è già avvenuta; 3°) adozione del principio che gli zuccherieri ritireranno tutte le bietole prodotte nelle aree programmate per non scoraggiare gli sforzi dei coltivatori intesi ad elevare la produttività; 4°) nella determinazione del prezzo che gli industriali debbono corrispondere ai bieticoltori, adozione da parte del C.I.P. del criterio della resa reale in zucchero realizzata in ciascun stabilimento e risultante dall'accertamento ai fini dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione; 5°) determinazione, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 490, delle qualità di seme da utilizzare nella coltivazione delle bietole e messa a disposizione dei coltivatori del seme in tempo utile, sotto il controllo degli ispettorati provinciali dell'agricoltura e al di fuori di qualsiasi forma di intervento da parte degli industriali dello zucchero » (569);

Natali e Fracassi, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, « per conoscere quali misure intendano adottare per la difficile situazione determinatasi in provincia dell'Aquila a seguito del decreto ministeriale del 26 gennaio 1960. Invero tale decreto, nel mentre conferma la identica superficie dell'anno decorso da investire per la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

coltura delle bietole, stabilisce un contingente di prodotto calcolato su medie unitarie che più non rispondono all'incremento della produzione attuale, specie in relazione ai miglioramenti della tecnica colturale ed al piano di irrigazione attuato dall'ente di riforma e valorizzazione del comprensorio. E da tenere presente, inoltre, che la particolare situazione ambientale di queste zone non consente altri tipi di coltura, sì che il provvedimento, ove attuato, significherebbe un colpo alla già depressa economia della provincia. L'interpellante chiede inoltre di conoscere quale fine dovrebbe fare il prodotto eccedente il contingente fissato, che, in base alla produzione dell'anno decorso, è pari al 43 per cento circa. Infatti, la produzione bietole della provincia nel 1959 ha raggiunto quintali 2.783.000, mentre con il decreto si assegna per l'anno 1960 un contingente di quintali 1.50.000 » (570);

L'ordine del giorno reca infine lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Cattani, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere se e con quali misure intenda riportare nella legalità il prezzo di cessione delle barbabietole da zucchero alla industria saccarifera già stabilito dal Comitato interministeriale dei prezzi e divenuto prezzo fermo con la legge n. 499, che è stato patentemente violato con l'accordo tra zuccherieri e Associazione nazionale bieticoltori portando a una sensibile riduzione del prezzo legale, con grave danno dei coltivatori e con la conseguenza inevitabile della riduzione della superficie coltivata a bietole nei prossimi anni » (1834);

Audisio e Villa Giovanni, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per essere informato sulle intenzioni del Governo italiano in ordine alle richieste di ridimensionamento dei terreni coltivati a barbabietola, rese pubbliche da agenzie notoriamente legate ai grandi monopoli zuccherieri; e se intende esplicitamente dichiarare che anche per la corrente campagna agricola verrà mantenuta in opera, l'attuale superficie destinata a detta coltivazione nelle provincie di Alessandria, Cuneo ed Asti, già particolarmente toccate dalla perdurante crisi agricola » (2303);

De Lauro Matera Anna, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere se, per la risoluzione della crisi dello zucchero, egli non ritenga di dover prendere in esame, al posto della coltura della bietola, la situazione del mercato interno, ancora estremamente ristretto nel Mezzogiorno. La

interrogante ritiene che una opportuna diminuzione del prezzo di vendita al consumo, resa possibile dalla riduzione dell'imposta di fabbricazione e dal contenimento del profitto dei produttori, avrebbe il risultato di incrementare notevolmente il consumo di tale alimento, ma in modo particolare nell'infanzia. In particolare la interrogante segnala la grave deficienza di tale prezioso consumo nelle campagne, dove ancora l'alimentazione è per la maggior parte basata sui cereali, pane e pasta, ed estremamente carente di alimenti costruttori, quali carne, burro e zucchero. Se almeno per quest'ultimo genere è possibile, dato il quantitativo prodotto, favorire un maggior consumo, riducendone il prezzo, non si capisce il perché il ministro voglia invece preferire la via classica del capitalismo, cioè quella del contenimento della produzione e del mantenimento dell'alto prezzo » (2455);

De Lauro Matera Anna, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere — in merito al decreto ministeriale 26 gennaio 1960 per il piano di coltivazione della barbabietola da zucchero per l'annata agraria 1959-60 — in base a quali considerazioni, nel quadro della ripartizione provinciale, l'ettaraggio stabilito per la provincia di Foggia è di 2.800 per una produzione di quintali 645.000. La interrogante segnala il fatto che attualmente la coltura autunnale occupa più di 5.000 ettari, mentre la coltura primaverile occupa poco meno di 3.000 ettari. Una così drastica riduzione, di cui non si riesce a capire il significato, visto che il mercato di consumo dello zucchero è largamente deficitario, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, non potrà non avere gravissime ripercussioni sulla situazione agricola della provincia di Foggia, già messa in difficoltà dalla necessità del contenimento della coltura granaria. Difatti, essa comporterebbe, oltre ad una notevolissima riduzione della coltura autunnale, la soppressione completa della coltura primaverile, suscitando un interrogativo angoscioso circa la destinazione futura dei terreni attualmente impegnati per la barbabietola e la sorte del prodotto dell'attuale campagna, eccedente il contingente fissato. La interrogante chiede di conoscere se il ministro, alla luce di tali considerazioni, non intenda ritornare sulla decisione presa per almeno temperarla, tenendo conto che trattasi di una provincia con una agricoltura in crisi e assolutamente carente per quanto riguarda l'industrializzazione. La decisione in questione contrasta in pieno con la spesso pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

clamata necessità di risolvere il problema del Mezzogiorno, quando si osservi che la prevista riduzione lascerebbe alla coltura delle barbabietole nella provincia di Foggia solo lo 0,50 per cento dell'intera superficie agraria-forestale, che è rapporto molto esiguo, considerando l'alta qualità del prodotto e la necessità di orientare le colture della zona verso il settore industriale » (2456);

Miceli, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, « sul fondo per lo sviluppo bieticolo in Calabria e Campania. Tale fondo fu costituito nell'annata 1950-51 con il sovrapprezzo di 100 lire per quintale di zucchero e sinora si ignorano l'ammontare delle somme realizzate, la loro precisa destinazione, i risultati ottenuti. L'interrogante chiede altresì se le ragioni che hanno suggerito l'istituzione di tale fondo si siano oggi modificate al punto da rendere necessaria nelle zone interessate una limitazione della produzione bieticola » (2457);

Angelino Paolo, ai ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e delle finanze, « per conoscere, ai fini della riduzione della attuale giacenza di zucchero, se non ritengano più conveniente una adeguata riduzione dell'imposta di fabbricazione e del prezzo del prodotto mediante una riduzione del margine di profitto di cui beneficia l'industria, in luogo della riduzione della superficie agraria coltivata a barbabietola, in considerazione del sottoconsumo di zucchero in Italia che consente una rapida e notevole espansione del mercato interno » (2481).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni formeranno oggetto di un solo dibattito.

Poiché non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

L'onorevole Cattani ha facoltà di illustrare la sua mozione.

CATTANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista ha presentato questa mozione sul prezzo dello zucchero — cui hanno fatto rapidamente seguito altre mozioni e interpellanze dei vari gruppi di questa Assemblea — il 6 ottobre scorso, preoccupato per l'accordo intervenuto tra gli industriali zuccherieri e l'Associazione nazionale bieticoltori, accordo che, a mio avviso, contravveniva alla lettera e allo spirito della legge n. 490 sui rapporti tra bieticoltori e industriali.

Prevedevamo che questo accordo tra quelli che l'onorevole Tremelloni ed Ernesto Rossi definirono i « ladri di Pisa » avrebbe avuto

conseguenze deleterie sulla produzione agricola e sulla situazione del consumo. E, ponendo l'accento sulla necessità e sull'urgenza del ribasso del prezzo dello zucchero al consumo, noi abbiamo inteso porre una questione economica e insieme politica.

La situazione è grave. Rapporti infuocati esistono nelle nostre province tra bieticoltori e zuccherieri. È nota la vibrata, pressante protesta dei bieticoltori contro il provvedimento preso dal Governo con il decreto ministeriale del gennaio ultimo scorso. E si deve all'accordo che qui denunciamo la mancata liquidazione dei pagamenti delle bietole ai produttori e, nelle province bracciantili, quali sono generalmente le province bieticole, la mancata liquidazione della mercede spettante ai lavoratori.

Dovrò spendere, come la situazione richiede, una parola in difesa della bieticoltura e dei bieticoltori, ma non vorrei però essere scambiato per un difensore del cosiddetto « mondo rurale », definizione ed aggettivo che solitamente mi fa rabbrivire, giacché certo « mondo rurale », ed in particolare quello che oggi si rappresenta con l'A.N.B., non è migliore di quanto sia il mondo industriale. Difatti, se si è giunti al punto in cui oggi siamo nella questione dello zucchero, ciò è perché è sempre esistita una omertà tra l'organizzazione corporativa dei bieticoltori e il « consorzio » degli industriali.

Pur difendendo quindi l'interesse di certe zone agrarie e specialmente il diritto alla remunerazione e al lavoro degli operai agricoli e dei contadini, cercherò soprattutto di difendere i consumatori, i quali da sempre pagano le spese del modo come vengono impostate e risolte in Italia le questioni settoriali.

Noi chiediamo, in buona sostanza, che venga abbassato il prezzo dello zucchero al consumo, nella convinzione che ciò valga a creare una reazione positiva nel mercato, fiducia tra i consumatori, serenità tra i produttori. E dello stesso parere doveva essere il ministro, se nel gennaio scorso proponeva agli imprenditori riuniti un ribasso di 30 lire che, si diceva, avrebbe dovuto essere così ripartito: lo Stato dal canto suo avrebbe rinunciato a 20 lire sull'imposta di fabbricazione, l'industria ad 8 lire, mentre il prezzo delle barbabietole sarebbe dovuto diminuire di 2 lire.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. La prego di non seguire un simile ragionamento, perché non ho mai fatto dichiarazioni di questo tipo. Poggi quindi su altre argomentazioni il suo discorso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

CATTANI. Si sa però che tali rapporti vi sono stati, e di queste cose i giornali hanno parlato nel modo più ampio e dettagliato. Badi che le stavo attribuendo un'intenzione giusta e lodevole: non è che le abbia fatto un rimprovero.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Siccome ella sta riportando delle cifre e le attribuisce a me, ho il dovere di dire che non sono assolutamente esatte.

CATTANI. Ho detto che nel mese scorso hanno avuto luogo tali incontri, e che il ministro dell'industria avrebbe dichiarato che sarebbe stata proposta una diminuzione del prezzo. Se questo viene smentito vuol dire, peggio ancora, che non c'è stata, non dico la possibilità, ma neanche l'intenzione di giungere a ciò.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è vera neanche questa deduzione.

CATTANI. Tornando a quanto dicevo prima, noi non avremmo considerato sufficiente un ribasso di 30 lire, ma esso avrebbe almeno dimostrato la buona intenzione del Governo.

Non se ne è fatto nulla: ecco perché abbiamo dovuto insistere nei giorni scorsi, affinché si pervenisse alla discussione. Ed è un peccato che le vicende gravi della crisi siciliana e le minacce di crisi che anche a Roma riempiono la cronaca politica possano distogliere ancora una volta, come già per il passato, l'attenzione della opinione pubblica da un problema di tale gravità. Del resto, è nella tradizione parlamentare italiana che dello zucchero si arrivi a parlare nei momenti cruciali della vita del paese. C'è chi attribuisce alla discussione del prezzo dello zucchero ed alle buone intenzioni governative la caduta di un governo Giolitti nel 1909, come pure l'allontanamento del De Stefani dal Ministero delle finanze nel 1925. ~~X~~ Addirittura, si stava parlando dello zucchero quando intervenne la conflagrazione mondiale nel 1914 ad interrompere la discussione. Direi, quindi, che è un argomento, questo, che non porta molta fortuna ai governanti.

DE PASCALIS. Faccia gli scongiuri, onorevole ministro! ~~X~~

CATTANI. Si tratta non tanto di fare gli scongiuri, ma di scongiurare la situazione con opportuni provvedimenti.

Qual è l'obiettivo che noi ci proponiamo? 1°) Allargare il consumo; 2°) aiutare e migliorare la produzione, non rafforzando l'artificio e la protezione di pochi, ma con beneficio dell'intera comunità; 3°) iniziare la

marcia verso il livello dei prezzi europei, tenuto conto della istituzione del mercato comune europeo e dell'accelerazione richiesta dal piano Mansholt anche per il settore dello zucchero.

Sappiamo che il consumo dello zucchero in Italia è il più basso d'Europa, come pure dei paesi della Comunità economica europea. Secondo i dati pubblicati nel progetto Mansholt, parte terza, nel 1958 si sono consumati *pro capite*: in Olanda 44 chilogrammi di zucchero, nel Belgio 29,7, in Francia 29,5, in Germania 29, in Italia 17,3. In realtà noi abbiamo raggiunto i 18 chilogrammi, comunque il consumo *pro capite* in Italia rimane incomparabilmente inferiore a quello degli altri paesi della Comunità.

Scomponendo questa media dei 18 chilogrammi, abbiamo poi una sperequazione avvilente tra il consumo del settentrione e quello dell'Italia centrale, meridionale e insulare. Soltanto 33 delle province italiane superano la media dei 18 chilogrammi; 57 sono al di sotto delle quali 15 nel centro Italia, 31 nel Mezzogiorno e nelle isole, fino ai casi limite — assai noti — dell'Abruzzo con 6,85 chilogrammi *pro capite*, della Calabria con 6,77, della Lucania (la regione del ministro dell'industria) con 1,80 ed ora forse 2 chilogrammi. Il che vuol dire usare lo zucchero con lo stesso riguardo con cui si può consumare un medicinale, non un alimento. Questa è la situazione del consumo, e queste le sperequazioni esistenti fra regione e regione, fra provincia e provincia nel nostro paese!

Vi sono possibilità di incremento del consumo in Italia e nei territori oltremare legati al mercato comune europeo? In verità gli altri paesi europei sono arrivati pressoché all'autosufficienza. Tuttavia si prevede un margine di aumento del consumo di zucchero in tutta l'Europa e, soprattutto, nei territori oltremare legati al mercato comune, nei quali si sta elevando il tenore di vita delle popolazioni.

Su l'*Italia agricola* del marzo del 1958, in un articolo del presidente dell'Associazione nazionale bieticoltori, che è anche presidente dei *betteraviers*, si scriveva, circa il consumo nei M.E.C., che nel territorio metropolitano attualmente si consumano 4.640.887 tonnellate di zucchero, e che si prevede di giungere nel 1961 a 5.385.600 tonnellate, mentre nei territori d'oltremare dalle attuali 350.522 tonnellate si prevede di arrivare a 576.903. Quindi si può contare su un relativamente forte incremento di consumo particolarmente, ripeto, nei territori oltremare e nelle zone depresse,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

incremento di oltre 200 mila tonnellate annue per i prossimi anni.

Ma per quel che concerne l'Italia, si può dire che la domanda dello zucchero sia anelastica? Si può cioè sostenere, come da molte parti oggi si fa, che il consumo dello zucchero non subisca l'incidenza del prezzo? Secondo noi si tratta di una tesi insostenibile: il consumo dello zucchero in Italia è elastico, ed il prezzo vi ha notevole incidenza. Che lo zucchero sia, come dicevano i classici dell'economia, un genere di seconda necessità, un genere di conforto, non è più esatto; e se è vero che si può trattare di consumo anelastico in paesi dove già si è arrivati ad un alto sviluppo del tenore di vita, ad una scelta dieta alimentare, come nei paesi del nord Europa, ciò non vale, in ogni caso, per le aree depresse e particolarmente per il nostro paese.

Se si può ammettere che 30 o 40 lire in più o in meno per alcuni strati e in certe zone privilegiate del paese forse non contano molto, è vero anche che per la gran parte del paese, particolarmente per regioni come quelle che prima ho segnalato, del centro, del meridione e delle isole, il prezzo ha un valore determinante soprattutto per le classi povere. Tant'è che in Italia si consumavano, nel 1938, 8 chilogrammi *pro capite* e che siamo arrivati, nel 1958, a 18 chilogrammi. Considerando che durante questo periodo si è avuta la guerra mondiale, si può dire che dal 1948 ad oggi — non contiamo cioè gli anni della guerra —, in un solo decennio, il consumo di zucchero *pro capite* in Italia è più che raddoppiato. Si è avuto, quindi, un forte incremento del consumo: il che conforta quanto appunto dicevamo, che si tratta cioè di consumo elastico e che al riguardo l'aumento del tenore di vita ed il prezzo hanno il loro valore. Giacché questo raddoppio del consumo dello zucchero è certamente dovuto all'incremento demografico, è certamente dovuto all'aumento del reddito, ma anche al ribasso del prezzo reale dello zucchero. Infatti, mentre nel 1938 il prezzo dello zucchero al chilogrammo era di 6,44, nel 1958 era di 4,70 come valore reale.

È anche interessante notare, signor ministro, che questa riduzione del prezzo da allora ad oggi si è avuta quasi esclusivamente per la diminuzione dell'imposta di fabbricazione. Abbiamo tuttora e, temo, avremo ancora per un pezzo da lamentarci dell'ingente misura dell'imposta di fabbricazione dello zucchero, e dell'incidenza che essa ha sul prezzo di questo prodotto al consumo. Il fatto è, però, che se oggi l'imposta è del 35 per cento nel 1938 era addirittura del 57 per

cento sul prezzo. E proprio in questa diminuzione e nel conseguente aumento del consumo dello zucchero da allora ad oggi il Governo, a mio avviso, ha un'indicazione abbastanza chiara circa la politica da seguire.

Che vi siano maggiori possibilità di consumo dello zucchero nel nostro paese lo si deduce anche dall'esame della dieta alimentare. Lo zucchero contribuisce per il 7 per cento alle calorie consumate dagli italiani, per il 10 per cento a quelle consumate dai belgi, dai francesi, dai tedeschi, per il 15 per cento a quelle consumate dagli olandesi. Si può dire che veramente, contro il logorio della vita moderna, in tutti i paesi civili lo zucchero è considerato un vero e proprio energetico, un carburante necessario.

Questo vale, è ovvio, non tanto per il consumo dello zucchero a sé, a zollette, a cucchiariate o nelle bevande in cui è richiesto (come nel caffè o nel latte), ma soprattutto per quanto concerne le produzioni dolciarie. In esse lo zucchero costituisce mediamente il 38 per cento del peso, fino ad arrivare al 55 per cento nel cioccolato, e al 70-75 per cento nelle caramelle. Le industrie dolciarie negli altri paesi assorbono quantitativi rilevanti di zucchero: in Germania il 35-40 per cento del consumo globale di zucchero, in Francia e in Olanda il 30-35 per cento, negli Stati Uniti, infine, addirittura il 50 per cento. In Italia, invece, ancora solo il 18-19 per cento del consumo globale di zucchero è assorbito dall'industria dolciaria, secondo la relazione dell'assemblea dell'U.N.I.D.I., pubblicata in un opuscolo, del 1958.

È vero che anche in Italia vi è un prezzo differenziato per certe industrie dolciarie: si sono cioè incoraggiate le industrie produttrici di marmellate, di conserve dolci e di certi succhi di frutta, diminuendo fino a 37,80 lire al chilo l'imposta di fabbricazione, rispetto alle 87 lire che esse avrebbero dovuto pagare. È evidente per altro che si dovrebbe mirare anche in questo campo ad un ribasso dei prezzi dei prodotti dolciari al consumo, estendendo la facilitazione a tutte le industrie dolciarie.

Stando così le cose, ritengo possibile un incremento assai rilevante del consumo di zucchero in Italia nei prossimi anni, come conseguenza dell'incremento demografico, dell'aumento del tenore di vita e, infine, del ribasso del prezzo; sì da portarci, non dirò alle altezze, per noi siderali, dell'Olanda, ma ad un livello medio europeo.

Che cosa ha impedito in Italia, fin dal sorgere dell'industria zuccheriera e della pro-

duzione bieticola, cioè da oltre 80 anni a questa parte, una espansione del consumo dello zucchero? Innanzi tutto il dazio doganale. L'Italia ha un dazio doganale fortissimo: il 105 per cento *ad valorem*, superiore a quello di qualsiasi altro paese per lo stesso prodotto, ed anche superiore a quello di qualsiasi altro prodotto protetto nel nostro paese. Ai tempi in cui l'onorevole La Malfa fu ministro del commercio con l'estero, il dazio fu ridotto dal 105 al 94 per cento *ad valorem*. Ma poi è tornato rapidamente a quota 105.

I consumatori avrebbero certo il diritto di chiedersi perché mai essi, che sono cinquanta milioni di persone, debbano pagare un chilo di zucchero tre volte di più di quello che è il suo prezzo internazionale. Si tenga presente, infatti, che in Italia un chilo di zucchero costa 248 lire al chilogrammo, mentre il prezzo internazionale è di 50 lire F.O.B. Cuba e di 70 lire C.I.F. Genova. Parlo, è chiaro, di zucchero da canna, che è quello che fa il prezzo internazionale.

Nel 1956 Ernesto Rossi, scrivendo una serie di articoli su *Il Mondo*, calcolava in sessanta lire la differenza tra il prezzo dello zucchero cristallino italiano e il prezzo internazionale; allora lo zucchero costava in Italia 130 lire, anziché 124-125, come oggi. Nel 1956 ciò significava un totale di 48 miliardi che i consumatori italiani spendevano in più, tenuto conto del consumo di quell'anno, che fu di otto milioni di quintali. Considerando che l'attuale consumo è di poco inferiore ai dieci milioni, si può calcolare in circa 55 miliardi questa pesante pietra che grava sullo stomaco dei consumatori italiani.

Noi non intendiamo porre oggi la questione del dazio doganale, anche se va tenuto presente che a suo tempo esso fu istituito per sostenere un'industria nascente, mentre dopo cinquant'anni questa industria dovrebbe essere (come è in realtà) più che adulta; non siamo a chiedere, ora, provvedimenti di liberalizzazione, perché il liberismo è ottima cosa quando è praticato da tutti, mentre sappiamo di trovarci in un mondo nel quale ciascuno difende la sua produzione. Quello che è importante sottolineare è che il dazio è concepibile se difende l'economia italiana nel suo complesso, anziché servire da piedistallo alla potenza e al dominio del monopolio saccharifero.

Si prevede che nei prossimi anni il dazio doganale dovrà essere ribassato, in armonia con il trattato di Roma, sino a giungere nei confronti dei paesi terzi all'ottanta per cento *ad valorem*, rispetto all'attuale 105 per cento;

questa riduzione dovrebbe essere raggiunta in tre tappe, con scadenza nel 1962, nel 1966 o, al massimo, nel 1968, e infine nel 1971-72.

L'elevatissimo dazio è una delle prime ragioni dell'alto prezzo dello zucchero al consumo in Italia, prezzo di molto superiore rispetto a quelli praticati nei paesi della Comunità europea, ai quali sempre faremo riferimento.

Nel 1958 il prezzo in lire di un chilogrammo di zucchero era, per i paesi del mercato comune, di 189 lire in Belgio, 184 in Germania, 136,85 in Francia, 156 in Olanda, 248,83 in Italia. Il consumatore italiano paga quindi 60 lire più del consumatore belga, 65 lire più di quello tedesco, 122 lire più di quello francese, 92 lire più di quello olandese.

È anche importante rilevare che questi dati si riferiscono a ben diverse confezioni: in Italia lire 248 al chilogrammo per lo zucchero raffinato sfuso, mentre in Belgio lire 189 per lo zucchero a zollette in scatola, in Francia lire 136,85 per lo zucchero a zollette; in Italia lo zucchero in scatola viene pagato 20 lire di più, quello a zollette 45 lire di più. Si aggrava perciò ulteriormente la sperequazione tra il prezzo al consumo dello zucchero italiano e quello praticato negli altri paesi europei.

Quali sono le componenti del prezzo dello zucchero al consumo? Il costo della materia prima, il costo di trasformazione industriale, il carico fiscale ed il profitto commerciale.

In Italia il prezzo secondo queste componenti è il seguente: costo della materia prima lire 73,78; costo della trasformazione industriale per lo zucchero raffinato lire 56,01; carico fiscale lire 87 di imposta, più il 5 per cento di imposta generale sull'entrata, per un totale di lire 97,85; profitto commerciale lire 18; più cassa congruaglio trasporti di lire 2,20. Si arriva così alla cifra di 248 lire al chilo.

In realtà, per quanto riguarda il profitto commerciale, esso cambia notevolmente da provincia a provincia — perché sono i singoli comitati provinciali dei prezzi che dicono l'ultima parola —, come pure da negozio a negozio: a Roma vi sono negozi che vendono lo zucchero sfuso a 235 lire il chilo, ma quello in scatola arriva a 245-250, fino ad un massimo di 260 lire. Perciò, per i nostri calcoli, ci riferiremo al prezzo fermo di 230 lire che è quello franco fabbrica.

E veniamo alla seconda componente, il carico fiscale. Ho già detto che abbiamo il più alto dazio doganale, il minor consumo di zucchero, il più alto prezzo dello zucchero raffinato al consumo; ora dimostrerò che abbiamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

anche il più alto carico fiscale. Nei paesi della Comunità europea, il carico fiscale è il seguente: lire 30,34 al chilogrammo in Belgio; lire 14,31 in Francia; lire 25,82 in Germania; lire 40,66 in Olanda; lire 97,85 in Italia. Da ciò si rileva che il consumatore italiano paga per imposte, per ogni chilogrammo di zucchero, lire 57,9 più dell'Olanda, lire 67 più del Belgio, lire 72 più della Germania, lire 83,54, al cambio odierno, più della Francia. Anche da questo punto di vista è facile constatare come si possa assegnare al consumatore italiano la palma della pazienza e del martirio.

Che cosa rappresenta nel bilancio generale dello Stato l'imposta di fabbricazione sullo zucchero? Quasi 80 miliardi, vale a dire il 2,58 per cento delle entrate complessive dello Stato, che sono di 3.150 miliardi.

Ritengo che lo Stato debba e possa fare un sacrificio, all'occorrenza anche ingente, per quanto concerne l'imposta di fabbricazione. Questo sacrificio potrebbe essere rapidamente compensato da un incremento del consumo nei prossimi anni, e soprattutto dall'aumento della ricchezza nazionale. Del resto, il solo incremento di entrate previsto per l'anno prossimo, di 280 miliardi, è quattro volte superiore alla cifra dell'imposta di fabbricazione.

Si consideri anche che la sola agricoltura, per la diminuzione della superficie adibita a bietole, è condannata nel 1960 a perdere 38 miliardi di lire. Evidentemente si provvederà a seminare qualche altra cosa, Dio sa che cosa. Comunque, è un'ingentissima perdita per l'agricoltura; riteniamo perciò che lo Stato possa accollarsi anch'esso un sacrificio, poiché non si può pensare che una tassa gravi in questa misura sui consumi, ed opprime in modo tale da impedire lo sviluppo di un importante settore economico.

Pertanto, riteniamo che le 20 lire di riduzione (anche se oggi il ministro dell'industria ci dice che questa riduzione non fu mai da lui proposta) potrebbero essere abbondantemente superate, e che si potrebbe portare il prezzo dello zucchero al consumo in Italia sulle 200 lire al chilo, incidendo sull'imposta di fabbricazione con una riduzione di 35-38 lire, nonché sul profitto industriale.

E vengo appunto a trattare quella che è evidentemente la più complessa, la più difficile valutazione: quella del costo di trasformazione dello zucchero nel nostro paese.

Che cosa viene a costare lo zucchero cristallino in Europa franco fabbrica? Nel Belgio 112,90 lire al chilo, in Francia 107,51, in

Germania 120,24, in Olanda 96,04, in Italia 124,50: sono dati che ho desunto dal *Progresso agricolo* del giugno 1958. Inoltre, come sappiamo, nel prezzo italiano è compreso il sacco, « tara per merce », cioè al prezzo dello zucchero. Insomma, il prezzo italiano dello zucchero cristallino franco fabbrica è superiore di 14 lire al chilo rispetto a quello francese, di 12 rispetto a quello belga, di 28 rispetto a quello olandese e di 5 rispetto a quello tedesco.

Se detraiamo il costo della materia prima, cioè della barbabietola, abbiamo queste differenze: che in Italia il costo di trasformazione industriale è di quasi 30 lire superiore a quello olandese, di 18 a quello belga, di 17 a quello francese e di 16 a quello tedesco. Questi ultimi dati sono desunti dalla relazione del gruppo di lavoro del Ministero dell'agricoltura per il settore zuccheriero-bieticolo del M.E.C.

Vi è quindi una differenza assai rilevante tra il costo di trasformazione industriale in Italia e quello degli altri paesi europei. Ci si obietterà (anzi, l'obiezione è stata già sollevata sulle pubblicazioni specializzate) che l'industriale italiano deve pagare dei pesanti oneri sociali, e questo è vero. L'industria italiana ha oneri sociali superiori a quelli delle analoghe industrie europee; però, i salari reali degli operai italiani sono notevolmente inferiori a quelli dei loro colleghi europei. Mi pare quindi si possa concludere che l'incidenza della manodopera sul costo di trasformazione industriale in Italia è pressoché pari a quella degli altri paesi.

Si obietta anche che la barbabietola italiana non ha una qualità zuccherina, una resa in saccarosio pari a quella degli altri paesi europei. Questo era vero anni fa; ma ogni anno che passa, la barbabietola italiana acquista (particolarmente dopo le ultime piantagioni avvenute nel meridione) un titolo più alto; non siamo ormai distanti dalla nostra più forte concorrente e rivale all'interno del mercato comune, la Francia, in cui si producono 41 quintali di zucchero per ettaro: l'Italia è ormai a 40,50. E si può agevolmente prevedere, con lo sviluppo dell'agronomia e delle tecniche produttive, ed anche con lo sviluppo della bieticoltura nel meridione, che riusciremo a pareggiare nei prossimi anni la qualità zuccherina delle bietole francesi. Per cui anche questo argomento valido un tempo, viene sempre più a mancare agli industriali in sostegno delle loro tesi.

Infine, se usciamo dai confini del M.E.C. e ci introduciamo nella zona di libero scambio, abbiamo il famoso raffronto tra il costo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

industriale italiano dello zucchero ed il costo industriale inglese. Il costo industriale italiano e quello inglese sono pubblicati nell'annuario *I.N.E.A.* del 1957, che è molte volte citato dalla pubblicistica sulla materia e che vale la pena di rammentare anche se esso si basa sui dati del 1953. Il prezzo dello zucchero grezzo in Inghilterra di lire 70,94 il chilogrammo risultava così ripartito: costo delle barbabietole 52,78 pari al 75 per cento; costo di trasformazione lire 17,72, pari al 25 per cento, compreso il profitto e l'ammortamento. Si tratta, quindi, di una cifra enormemente inferiore al costo della trasformazione industriale in Italia, assai più che doppio di quello inglese. E ancora: mentre in Inghilterra il costo è disceso da 100 lire nel 1924 a 38,6 nel 1953, in Italia dal 1926 ad oggi (i dati si riferiscono al 1956) il costo è praticamente uguale, tenuto conto dell'indice di svalutazione. In sostanza, mentre in Inghilterra — e questo vale anche per altri paesi d'Europa — negli ultimi 30 anni il costo di trasformazione industriale delle barbabietole è disceso di quasi due terzi, in Italia è rimasto praticamente invariato. Si può obiettare che l'industria inglese è magistralmente attrezzata e che ha considerevolmente ridotto le sue spese. Infatti in Inghilterra si è avuta dal 1948 una riduzione del 35 per cento di manodopera in rapporto ad unità di barbabietola lavorata, e un minore impiego di carbone del 15 per cento; ma è anche vero che nello stesso periodo la manodopera impiegata in Italia è diminuita considerevolmente: da 12 mila a 8 mila operai stabili, e, anche se in questo campo la valutazione è più difficile, da circa 50 mila a circa 40 mila avventizi di campagna.

Infine, negli ultimi anni da parte degli industriali si è proceduto a cospicue concentrazioni e ad ammodernamenti degli impianti zuccherieri. In 10 anni si è raddoppiata la produzione dello zucchero, passando da 4 milioni e mezzo a 9 milioni e mezzo di quintali; ma il costo industriale è rimasto pressoché eguale.

Ecco perché riteniamo che si possa ridurre in modo cospicuo l'incidenza del costo industriale dello zucchero, non nella misura di 8 lire soltanto (secondo l'indicazione ministeriale) ma almeno di 10 o 12 lire al chilo, sulla base, appunto dei fattori intervenuti: la concentrazione ed il rinnovamento degli impianti, l'eliminazione di un terzo della manodopera, il miglioramento della qualità delle barbabietole, il raddoppio della produzione dello zucchero.

Veniamo ora all'altro fattore del prezzo: la barbabietola. I prezzi europei della bietola riferiti alla polarizzazione, base contrattuale per ciascun paese, nel giugno 1958 erano al quintale i seguenti: nel Belgio lire 8.618, in Francia 7.848, in Germania 8.955, in Olanda 8.955, in Italia 7.371. Il quadro, per fortuna, è più roseo giacché la polarizzazione base in Italia è considerata a gradi 13,6, mentre il titolo zuccherino delle bietole è sempre superiore ai 15 gradi. Pertanto in Italia il prezzo medio si aggira sempre sulle 8.300 e più lire al quintale. Questo vuol dire che noi non siamo tra i paesi in cui le bietole sono pagate meglio, ma nemmeno all'ultimo posto; possiamo dire che la barbabietola è, rispetto agli altri prodotti agricoli italiani, un prodotto che ha un prezzo sufficientemente remunerativo, cioè è già a livello europeo.

Questa è la prima ragione per la quale noi, mentre insistiamo perché si ribassi il prezzo dello zucchero attraverso la revisione dell'imposta di fabbricazione (troppo alta rispetto a quella degli altri paesi), nonché del costo di trasformazione industriale (anch'esso troppo elevato rispetto a quello degli altri paesi), non chiediamo una diminuzione del prezzo delle barbabietole, che è già al disotto della media europea.

Questo è il ragionamento di carattere logico; ma ve n'è un altro di carattere politico e, direi, morale, che a me preme ancora di più: il sacrificio ai bieticoltori italiani è già stato imposto attraverso la riduzione della superficie e del quintalaggio; il decreto ministeriale di gennaio ha ridotto infatti a 230 mila ettari la superficie a bietola, che era giunta lo scorso anno a 290 mila ettari.

Siamo noi contrari ad una regolamentazione della superficie a bietola nel nostro paese? No, evidentemente, perché non si può produrre *ad libitum*. Una produzione agricola a carattere industriale come quella della barbabietola, che è legata all'industria attraverso un contratto verticale, ha bisogno di una regolamentazione. Al tempo della discussione della legge n. 490 avevamo proposto addirittura che l'intervento del Governo fosse automatico, obbligatorio ogni anno. Sostenevamo, insomma, che la pianificazione delle colture doveva essere tolta dalle mani degli industriali zuccherieri e consegnata al Governo perché ne facesse buon uso; non, però, l'uso che ne ha fatto in pratica; ed eravamo contrari alla tesi dei colleghi democristiani, secondo cui occorre prima dare sfogo all'incontro tra zuccherieri e bieticoltori per consentire un'intesa spontanea fra loro, e soltanto quando queste

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

forze non avessero raggiunto l'intesa, sarebbe dovuto intervenire il Governo. Ribadimmo in quell'occasione, in base alla esperienza, che i patti tra il consorzio zuccherieri ed i bieticoltori furono sempre patti leonini: la forza del consorzio zuccherieri in Italia è tale, che esso ha sempre ottenuto quello che ha voluto.

Quindi eravamo e siamo d'accordo sull'intervento dello Stato; anzi, saremmo addirittura, ripeto, per un intervento obbligatorio e automatico per la pianificazione; anche perché il monopolio di fatto del seme detenuto dagli industriali zuccherieri era ed è ancora oggi, purtroppo, una delle maggiori ragioni di forza dell'industria zuccheriera nel nostro paese, uno dei mezzi con cui questa industria domina la coltivazione della barbabietola e regola la produzione ed il consumo secondo interessi egoistici, mentre la legge n. 490 stabilisce che da parte dei Ministeri dell'agricoltura e dell'industria si deve provvedere ogni anno (mi pare entro il 31 dicembre) alla pianificazione ed alla ripartizione delle superfici da coltivarsi a bietola, tenendo conto degli interessi dell'agricoltura e dello sviluppo del consumo dello zucchero nel nostro paese.

Quest'anno per la prima volta è stato preso questo provvedimento, che secondo noi avrebbe dovuto avere un grande valore politico, morale ed economico: esso non è stato preso nel senso di favorire lo sviluppo dell'agricoltura e del consumo dello zucchero, bensì nel senso inverso, quello cioè di mantenere il consumo a quel *plafond*, a quel livello dei 9 milioni di quintali di zucchero, stabilito attraverso il patto leonino del settembre scorso tra industriali zuccherieri e bieticoltori. E come protestammo immediatamente allora, presentando la mozione all'epoca appunto di quell'accordo, così protestiamo ora per il criterio a cui il Governo si è ispirato nello stabilire la superficie da coltivare a bietola.

E il fatto più grave è che non solo sia stata ridimensionata la superficie, ma sia stato anche ridotto il quantitativo di raccolto. E non credo che la legge desse questa assurda facoltà. Quando proponemmo e quindi arrivammo a votare quella legge (anche se noi socialisti ci astenemmo perché, essendo un po' difficili di carattere, trovavamo che, non essendo stato accettato il nostro principio della « resa reale », erano venuti meno i presupposti fondamentali su cui fondavamo la nostra azione), ritenevamo che si dovesse, sì, stabilire la superficie, ma che entro quella superficie dovesse essere raccolta tutta la produzione. Questa era certamente l'intenzione dei legislatori, questo era lo spirito e la lettera della legge

490. Viceversa si è voluto imporre un limite alla buona o alla cattiva stagione, un limite alla provvidenza divina. E si è trattato di un limite molto basso, aggirantesi intorno alla media di 310 quintali per ettaro.

L'anno scorso si è giunti invece a delle medie elevatissime. Certo quello fu un anno particolarmente fortunato. Ma considerate pure che alla provincia di Ferrara si è prefissata la media di 344 quintali per ettaro, mentre non vi è campo di questa provincia che, per quanto triste, abbandonato, mal coltivato e siccitoso, dia meno di 450 quintali, mentre l'anno scorso si è arrivati a produrne anche 500-600 per ettaro. Ho letto di un'azienda di Molinella, in provincia di Bologna, dove si è raggiunto il vertice, veramente miracoloso, di mille e più quintali per ettaro.

E questo l'aspetto più grave del provvedimento: non soltanto è stata varata una regolamentazione inadeguata, che prevede una diminuzione di 60 mila ettari circa; ma la diminuzione effettiva si aggira in realtà intorno ai 100 mila quintali: cifra che corrisponde proprio alla riduzione richiesta dagli industriali.

Noi socialisti chiediamo dunque che il decreto ministeriale del gennaio venga rettificato; che il ridimensionamento della superficie sia attenuato o, quanto meno, che si tolga l'assurdo limite della media per ettaro. Ciò che, oltre ad essere un errore, è un insulto alla tecnica, alla produttività, è un'esortazione a seminare male, a concimare poco, a non impiegare manodopera, è, insomma, una aberrazione.

Sono queste le molteplici ragioni per cui, allo stato attuale delle cose, riteniamo che il prezzo al consumo possa essere agevolmente e notevolmente ridotto incidendo sui carichi fiscali e sul costo di trasformazione industriale, ma lasciando inalterato il prezzo della barbabietola.

E veniamo per ultimo all'aspetto più propriamente politico della questione. Come è successo che un'industria di relativa potenza organizzativa, senza grande impiego di mezzi e di masse, come quella dello zucchero, sia potuta divenire in questi 50 anni un'industria politica per eccellenza, un'industria che grava sulla vita, oltre che economica, anche politica del nostro paese; una industria che ha un peso non solo nel campo manifatturiero, ma nel campo agricolo, nel campo finanziario, nel campo politico? Tutto ciò è avvenuto, evidentemente, per come quest'industria è nata, per i dazi doganali, per l'organizzazione monopolistica, per il favore dei governi che di

volta in volta hanno contribuito ad abbattere o a sostenere secondo la loro convenienza.

Ciò è avvenuto fin dai tempi del patriarca Maraini dell'Unione zuccheri del 1904; ha avuto seguito con il Consorzio produttori zucchero sotto il fascismo, e poi nel 1945 con la Società produttori zucchero: nome più democratico, più alla mano, meno pieno di angosciosi ricordi. Successivamente, dopo la crisi, assistemmo alla dicotomia tra « Eridania » ed « Italiana zuccheri » (ed è interessante notare che, appena la Società produttori zucchero si scisse, nel 1952, entrarono in concorrenza tra loro i grossi gruppi, ed in capo a qualche anno si pervenne ad un cospicuo ribasso del prezzo dello zucchero), finché nel 1957 si finverdi il Consorzio nazionale produttori zucchero.

Si afferma che non si tratta di monopolio. Si può sostenere tutto al mondo, secondo la faccia che si ha. E non si tratterebbe di monopolio perché il prezzo viene fissato dal C.I.P., perché le superfici della materia prima sono stabilite dal Governo. Non so se non possa definirsi monopolio una industria che per il 70 per cento della produzione è concentrata in tre società, « Eridania », « Veneta » e « Italiana », e che con le consociate arriva a coprire praticamente la produzione nazionale dello zucchero. Ne rimangono fuori alcune ditte che autoproducono per i dolci, o zuccherifici come quelli dell'Associazione nazionale bieticoltori, e ne rimarranno fuori, in futuro, un paio di zuccherifici cooperativi di proprietà degli agricoltori.

È una storia vecchia quella del consorzio produttori zucchero, contro il quale si sono spuntate penne e si sono spezzate voci ben più acute ed ascoltate della mia e di quanti siamo qui oggi. È stato questo uno dei roveli di Einaudi, di Calbiati, di Salvemini e poi di Tremelloni, di Ernesto Rossi, di Rossi Doria. E nei circoli socialisti si è sempre raccontato che Matteotti, promotore di un'inchiesta sullo zucchero nel 1923, portasse nella sua cartella, il giorno dell'uccisione, i documenti dell'inchiesta, della quale non si parlò più dopo la sua morte.

Non sarò allora certamente io quello che spianterà Milano! Ho una pretesa soltanto: che della questione saccarifera si ricominci a discutere in Parlamento.

Di questo cartello, proprietario o comproprietario di una catena giornalistica come quella che comprende: *Il resto del Carlino*, *Carlino Sera*, *Stadio*, *La nazione* e *Nazione sera*, *Il Tirreno* e, al tempo della marcia su Roma, *Il giornale d'Italia* e la catena dei gior-

nali cattolici, di questo cartello è proponibile la nazionalizzazione? Non in questo momento, non in quest'ora: sarebbe sproporzionato. Oggi noi siamo rivolti a questo apparentemente minuto obiettivo della riduzione del prezzo dello zucchero. Oggi, almeno per quel che concerne la nostra parte, non pretendiamo altro.

Tuttavia, la questione della nazionalizzazione è posta. Sia chiaro il fondo politico del problema: noi non chiediamo solo un provvedimento economico, chiediamo una politica da Stato moderno al Governo del nostro paese. E ci auguriamo che non si ripeta l'episodio che per ultimo ha illustrato la capacità corsara del capitale zuccheriero: quello del naufragio della commissione d'inchiesta sullo zucchero promossa nel 1948 dall'onorevole Tremelloni, di cui egli ancora chiedeva notizie nel 1951, e sulla quale gli rispondeva evasivamente l'allora sottosegretario per l'industria onorevole Ziino. Di questa commissione riprendeva la ricerca Ernesto Rossi nel 1956 su *Il Mondo*, ma ancora oggi, a dodici anni di distanza, non sappiamo che fine abbia fatto, per quali meandri si sia dispersa o a quali rive sia approdata. Ed era composta da personaggi autorevoli: cinque alti funzionari ministeriali e tre specialisti. Tuttavia questi otto inquisitori sono stati deviati dal loro percorso, e più nulla se n'è saputo. Ecco perché noi oggi non chiediamo una commissione d'inchiesta sullo zucchero, come da qualche parte si domanda; non abbiamo interesse a chiedere commissioni di inchiesta, perché sappiamo quali possano essere le virtù e le forze capaci di attrarre sugli scogli, come un tempo sapevano fare le sirene, gli incauti o sprovveduti naviganti.

Per finire, riassumo quello che noi domandiamo: 1°) una congrua riduzione del prezzo dello zucchero di circa il 20 per cento, portando cioè al livello delle 200 lire; 2°) che sia effettuata questa riduzione sulle componenti del prezzo, superiori alle analoghe componenti europee, e cioè costo industriale e carico di scale; 3°) che si rettifichi il decreto ministeriale quanto alla superficie, o almeno, in via subordinata, quanto alla quantità di produzione di bietole per quest'anno.

Mi pare che su questi punti si possa convenire, vedremo in quale misura, con le mozioni proposte dagli altri gruppi di questa Camera. E quindi con questo auspicio che termino, augurandomi che dell'ombra torbida proiettata su di noi dalle avventure dei baroni siciliani non si valgano, per distrarre l'indagine e le decisioni del Parlamento, ben altri e più modernamente agguerriti baroni: i ba-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

roni genovesi dello zucchero. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Silvano Montanari ha facoltà di illustrare la mozione Colombi Arturo, di cui è cofirmatario.

MONTANARI SILVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il nostro gruppo parlamentare ha presentato, quasi cinque mesi or sono, questa mozione, era già allarmante la situazione nel settore dello zucchero. Ora, però, la situazione si è ulteriormente aggravata, anche perché è intervenuta la decisione ministeriale della fine del gennaio scorso.

Noi rimproveriamo al Governo ed ai ministri interessati di non averla voluta discutere prima in questa sede, in modo che il Parlamento potesse, non solo affrontare uno dei problemi più importanti della nostra vita economica e sociale, ma anche esprimere il suo parere a proposito della decisione stessa.

In questo periodo siamo ancora una volta di fronte ad una crisi particolarmente acuta che investe, insieme, la produzione della materia prima, la trasformazione industriale, il prezzo al minuto ed il consumo di quell'alimento di prima necessità che è lo zucchero. Credo che noi tutti, onorevoli colleghi, sbagliaremmo se, nel discutere questa crisi, nel ricercarne le cause e nello stabilire quindi i mezzi per superarla, ci limitassimo a considerarla come un fenomeno limitato, di settore, come si dice oggi. Certo, noi premettiamo che non vogliamo durante questo dibattito esagerare artificiosamente l'importanza di questa crisi allo scopo di meglio sostenere le nostre tesi. Siamo, però, profondamente convinti di essere obiettivi e sereni se, innanzitutto, facciamo rilevare che nelle particolari condizioni dell'Italia, che si possono sintetizzare almeno in un tenore di vita molto basso, nella più alta percentuale di disoccupazione cronica, nel più alto prezzo dello zucchero ed in un consumo medio di questo prodotto per abitante fra i più bassi d'Europa, si è obbligati ad affrontare il problema in modo più generale ed unitario di chi non si ponga o soltanto dalla parte dei bieticoltori, o soltanto dalla parte (e non è certo una parte consigliabile) del monopolio dei produttori di zucchero, o soltanto dalla parte del bilancio dello Stato o, arriviamo a dire, soltanto dalla parte del consumatore.

Ma vi è di più: ci spinge ad uscire da un orizzonte ristretto, settoriale, anche e soprattutto il modo come lo Stato italiano (o, meglio, i ceti capitalisti dominanti la società italiana) dal suo sorgere cento anni fa a tutt'oggi, ha

sempre regolato e regola la produzione ed il consumo di questo indispensabile ed insostituibile alimento.

Basti ricordare che quando, oltre un secolo fa, venne alla luce l'industria saccarifera sul nostro territorio, essa nasceva con l'ausilio dell'incubatrice, costruita, data la particolare costituzione della gracile creatura, con quel robusto e infallibile materiale che era ed è il dazio doganale. Basti ricordare come non molto più tardi venisse promulgata la legge 3 giugno 1877, n. 129, che istituì una pesante tassa sulla fabbricazione e raffinazione dello zucchero, vera e propria sottospecie della famosa tassa sul macinato.

Dunque, siccome la protezione dello Stato nei confronti dell'industria saccarifera è più che mai forte, e non soltanto sotto forma di dazio protettivo; siccome l'imposta di fabbricazione sul prodotto è più che mai pesante; siccome insomma la linea del Governo attuale e della classe capitalistica dominante di cui è l'espressione non si discosta per nulla da quella antica; da questa linea bisogna partire per giungere a trovare il bandolo della matassa.

Il 27 maggio 1904 si istituiva legalmente (perché di fatto già esisteva) a Milano l'Unione zuccheri, con lo scopo dichiarato « di promuovere, stipulare e controllare accordi tra i fabbricanti e i raffinatori di zucchero ». Nasceva quindi legalmente, 56 anni fa, il monopolio saccarifero.

Non stupisce e non scandalizza certo noi marxisti il fatto che ad un certo stadio del suo sviluppo il modo di produzione capitalistico giunga a distruggere la libera concorrenza e ad instaurare il monopolio nei vari settori della produzione industriale. Questa è una legge del sistema. In Italia tale processo, però, si è svolto in un modo particolare: il passaggio dalla nascita dell'industria e del relativo mercato nazionale alla fase della vecchiaia (o, noi diciamo, alla fase del monopolio della produzione e dei prezzi di vendita) è avvenuto in modo rapidissimo, saltando quasi completamente l'età di mezzo, quella della maturità.

Il caso limite è rappresentato proprio dall'industria trasformatrice della barbabietola da zucchero. Tale industria, nata obbligatoriamente nell'incubatrice, non solo in essa è cresciuta fino alla tarda infanzia, ma vi è rimasta e vi rimane dopo oltre un secolo, nella più tarda vecchiaia. Mai una sola volta quest'industria è uscita ad affrontare da sola, senza protezioni statali, la vita e la lotta sul piano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

economico e sociale, sul piano del mercato interno ed internazionale.

Non tardarono, in verità, a levarsi le proteste, le denunce e le lotte contro tale stato di cose. Possiamo riassumere brevemente quelle di cui è rimasta la testimonianza negli atti di questa Camera, a cominciare dalla fine del secolo scorso.

L'onorevole Giovanni Giolitti disse in un discorso pronunciato nell'ottobre 1899 che « in Italia i generi di prima necessità sono tassati più che in qualunque altro paese del mondo. Il Governo fa pagare il sale quaranta volte il suo valore, colpisce il petrolio e lo zucchero con una imposta che rappresenta oltre due volte il valore della merce ».

Nel 1906 fu presentata una mozione dall'onorevole Chiesa, in cui era chiesta una riduzione del prezzo dello zucchero; non a caso ciò accadde in quell'anno perché da quel momento e fino al 1914, ogni tre anni circa si affacciava l'esigenza di affrontare una superproduzione di zucchero. A quella mozione seguì una leggera riduzione del prezzo. Nel 1909 l'interpellanza firmata dagli onorevoli Samoggia, Turati, Treves e Prampolini portò ad una discussione in cui si chiedeva di ridurre il prezzo dello zucchero da lire 1,50-1,60, quale era allora, a lire 1 al chilogrammo. Dalla discussione che ne seguì risultò che nel 1909 in Italia il consumo medio per abitante era di tre chilogrammi e 700 grammi. Era già alto, molto più alto di quanto non lo sia attualmente in Lucania, ove supera di poco i 2 chilogrammi. Ma quella era la media nazionale di allora, mentre nello stesso anno in Inghilterra già si era giunti a 41 chilogrammi di media per abitante, in Danimarca a 34, in Germania, Francia, Scandinavia, Olanda a 15-20, nell'Austria e Ungheria a 12-15; dietro di noi vi era soltanto, sembra, la Turchia.

Nel 1909 l'industria zuckeriera decise una riduzione della superficie da seminare a bietola e riuscì a ridurla da 45 mila ettari, quali erano nel 1908, a circa 35 mila.

La discussione si concluse con una replica del ministro delle finanze di allora, onorevole Lacava, il quale espresse questa valutazione: « Per la tassa di fabbricazione faccio osservare che un eventuale provvedimento — come bene ha detto l'onorevole Samoggia — dovrebbe condurre ad una diminuzione molto sensibile, in modo che notevole, veramente efficace, fosse la sua ripercussione e la sua incidenza sul consumo. Perché, se si trattasse di dover diminuire di poche lire al quintale, noi creeremmo un'illusione, perché in realtà non avremmo alcuna diminuzione dei prezzi ».

Ragionamento ineccepibile. Però il ministro chiudeva con queste inaspettate parole: « Appunto per ciò, appunto perché la diminuzione deve essere forte, una riduzione rilevante della tassa di fabbricazione urta, per ora, contro gravi ostacoli di indole finanziaria ». Notate che allora il bilancio era in pareggio. Ma il ministro andò più in là: « Il bilancio è di fronte ad aggravi e necessità ineluttabili dopo i fatti luttuosi e gravissimi del 28 dicembre 1908 » (il terremoto di Messina); « molte delle riforme che il ministro delle finanze aveva pronte o in animo di fare hanno dovuto essere arretrate ».

Nello stesso anno, come ha già ricordato l'onorevole Cattani, il Presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, presentò un audace progetto di riforma tributaria in cui veniva profondamente modificato il regime regolante l'industria dello zucchero.

Per combinazione il Governo cadde pochi giorni dopo, ma io credo che la cosa più interessante consista nel fatto che quando negli anni successivi Giolitti diventò ancora Presidente del Consiglio, non presentò più alcun progetto di riforma tributaria, né tanto meno parlò mai più dello zucchero. (*Commenti a sinistra*).

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho presentato alcun progetto.

MONTANARI SILVANO. Un anno dopo, il 17 luglio 1910, fu varata una legge che diminuì di alcune lire il dazio protettivo, ma le stesse lire venivano aggiunte all'imposta di fabbricazione, per cui non ne derivò alcun vantaggio per il consumatore.

Nel gennaio 1911 una mozione presentata dall'onorevole Canepa chiese ancora una riduzione del prezzo dello zucchero. Questa volta il Presidente del Consiglio era l'onorevole Luzzatti, il quale rispose che « subordinatamente al pareggio del bilancio il Governo proseguirà nella politica degli sgravi dei consumi popolari, consacrando una parte appunto degli avanzi certi del bilancio ». Come si vede, nel 1911 il bilancio minacciava già di non avere avanzi certi.

Si arriva così al 1913, anno di eccezionale raccolto di barbabietole e di eccezionale produzione saccarifera, che giunse a un'eccedenza, rispetto al consumo, superiore a quella che si è registrata nel 1956 e che si sta registrando dopo la campagna del 1959. Anche allora vi furono gravi turbamenti: zuccherifici chiusi, misure immediate da parte dell'Unione zuccheri. Alla Camera, al mese di dicembre, erano già state presentate dieci interpellanze e quattro interrogazioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

Il 3 febbraio 1914 il sottosegretario di Stato per le finanze diede una risposta scritta a un'interrogazione, una di quelle risposte burocratiche, tranquillanti, soporifere, in cui si diceva: « La chiusura di alcuni zuccherifici è un fenomeno di carattere transitorio. I bieticoltori hanno avuto lo scorso anno una situazione eccezionalmente favorevole; questo maggior guadagno potrà almeno in parte compensare il danno derivante dalla eventuale sospensione del lavoro nella prossima campagna. Intanto, con il ministro delle finanze saranno studiati i possibili provvedimenti atti a lenire in qualche modo i danni della crisi attuale ».

Questa risposta, che aveva lo scopo di tranquillizzare il Parlamento, produsse invece l'effetto opposto, fu come gettare olio sul fuoco. Infatti il 2 marzo si aprì il dibattito sull'argomento: esso fu e rimane una schiacciante requisitoria contro il monopolio (che allora si chiamava Unione zuccheri) e contro la compiacente e fermissima protezione ad esso assicurata dallo Stato.

Un noto economista e deputato del tempo, Edoardo Giretti, cominciò il suo discorso con questa frase: « Esiste in Italia una questione politica dello zucchero ». Vi risparmierò la lettura di cosa fosse per l'onorevole Giretti la questione politica: è intuitiva. Spiegò inoltre che cosa fosse il monopolio, come a quel tempo agisse e realizzasse i suoi profitti. Nel 1911-12 prese a funzionare a Pontelongo, in provincia di Padova, una fabbrica costruita da una società finanziaria belga. Lo zuccherificio lavorò egregiamente e l'anno successivo ebbe un profitto corrispondente al 26,50 per cento del capitale versato dalla società, un profitto a quel tempo di oltre un milione e mezzo di lire rispetto ai sei milioni di capitale versato. Quando nel 1913 l'eccedenza della produzione divenne forte, lo zuccherificio di Pontelongo si mise a vendere il prodotto ad un prezzo inferiore a quello di mercato e nel giro di sei mesi riuscì a far discendere il prezzo dello zucchero da lire 144 a lire 116 il quintale. Ma, giunto il prezzo dello zucchero a questo livello, giunse anche la notizia che lo zuccherificio di Pontelongo era stato acquistato a peso d'oro dall'Unione zuccheri. Da quel momento, nel giro di pochi giorni il prezzo dello zucchero al consumo incominciò a salire e ritornò attorno alle 144 lire.

L'Unione zuccheri, disse l'onorevole Giretti, « ...è un vero feudalismo economico, poiché gli zuccherieri, come i baroni medioevali, esercitano ogni sorta di angherie e non hanno nemmeno la nozione del contratto. Sia nell'acquisto della loro materia prima, come

nell'acquisto del loro prodotto, gli zuccherieri non pensano mai a discutere; impongono le loro condizioni che i contraenti debbono subire ».

Chi si intende un po' di questa materia sa che nemmeno nel 1960 gli zuccherieri hanno la nozione del contratto; essi impongono le condizioni che risultano più vantaggiose per loro. In realtà, se noi dovessimo come parlamentari, come cittadini, come padri di famiglia, spiegare ai ragazzi o ai cittadini non competenti di problemi economici che cosa sia il monopolio, dovremmo prendere come esempio classico il monopolio zuccheriero, perché dal seme di bietola fino all'ultimo grammo di carta che occorre per avvolgere lo zucchero, tutto viene interamente regolato dalla volontà del gruppo dirigente il monopolio stesso.

E sui costi di produzione si discusse anche allora, nel 1914.

L'onorevole Giretti arrivò a dire che non era soltanto lecito, ma doveroso pensare che il costo di produzione era molto esagerato, e citava un esempio clamoroso e quasi divertente: diceva che in un opuscolo ricco e molto bene illustrato, edito dalla Unione zuccheri, in quell'anno, risultava che gli zuccherifici italiani davano lavoro a 17 mila operai, tra stabili e temporanei, per un totale di 8 milioni di giornate lavorative all'anno. E l'onorevole Giretti dimostrò come non si trattasse di 8 milioni di giornate lavorative bensì di 2 milioni e 200 mila.

Verso la fine della discussione l'onorevole Graziadei aggiunse, a proposito dei costi di produzione, questa acuta valutazione: « Si dimentica che una industria, volendo vivere come attualmente, in una situazione di privilegio, ha bisogno del potere politico e ha quindi molte e gravissime spese che non si confessano, ma di cui tutti parlano nei corridoi ». Si riferiva ai corridoi della Camera dei deputati.

Il ministro delle finanze Rava il 25 maggio, concludendo l'ampia discussione, disse: « Se fossimo sicuri che questi ribassi di tariffe ci portassero subito a riguadagnare in breve tempo quello che abbiamo perduto, saremmo più larghi in questa politica di sgravio ». È un ragionamento che ha una certa serietà. Ma il ministro Rava passava poi, con rude franchezza, a spiegare i termini della questione e concludeva dicendo: « Spostare con un brusco movimento interessi agrari e interessi industriali che si sono adagiati in un certo stato di cose, non è parso oggi consigliabile al Governo che non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

rinuncia ad alcun diritto e intende bene di non poter esonerare alcuna classe dal suo contributo per i bisogni dello Stato. Comunque, dichiaro che la commissione reale per il regime doganale è investita dello studio. Tutte le cose hanno il loro tempo — aggiunse il ministro Rava — *omnia tempus habent* e quando verrà il giorno, e a nuovi provvedimenti sarà necessario pensare, si avranno tutti gli elementi e i dati precisi e indiscutibili». Questo, il 25 maggio 1914. Alla fine gli interpellanti, naturalmente, espressero in modo aspro la loro insoddisfazione e trasformarono le loro interpellanze in mozioni.

A me pare, leggendo i resoconti della Camera, che quelle mozioni siano ancora da discutere, perché subito dopo scoppiò la prima guerra mondiale e durante la guerra lo zucchero non costituì più argomento decisivo delle discussioni, ma diventò una merce così rara che del relativo prezzo non si parlò più.

Dopo la guerra l'argomento fu ripreso. Ricordo soltanto la mozione presentata dall'onorevole Giacomo Matteotti il 14 luglio 1923 in cui si denunciava addirittura che « il potere esecutivo aveva lasciato decadere gratuitamente a favore della speculazione privata e a tutto danno dei cittadini consumatori l'impegno assunto dagli zuccherieri di vendere tutto lo zucchero dell'annata a lire 575 al quintale ». Sappiamo che questa mozione non fu più discussa.

Dall'Unione zuccheri, capostipite del cartello, si passò durante il fascismo al Consorzio nazionale produttori zuccheri. Questo il nuovo nome che fu usato. Questo consorzio fu seguito dal regime fascista come modello per la costituzione di tutti gli altri consorzi che nello Stato corporativo fascista ebbero il patriottico compito di conciliare gli interessi dei produttori con il « superiore interesse della nazione ».

Dopo la liberazione la vecchia targa fu tolta e sostituita con la nuova: Società produttori zucchero. Ma, tolta la vernice, la sostanza rimaneva e nonostante il C.I.P., possiamo dire attraverso il C.I.P., la Società produttori zucchero riprese la sua funzione di regolatore monopolistico del mercato zuccheriero.

Come è già stato detto poco fa, nel 1952 la società si scisse: l'Eridania creò il Consorzio saccarifero, mentre l'Italiana zuccheri, insieme col gruppo Montesi, creò l'Unione zuccheri. Nonostante tale divisione, però, l'accordo nella sostanza rimase ed i prezzi fino al 1955 non subirono variazioni sia per i

bieticoltori sia per i consumatori dello zucchero.

Nel 1956 si verificò una congiuntura simile a quella del periodo 1913-14: annata eccezionalmente favorevole per la produzione di bietole, grandi giacenze di zucchero. Allora l'Italiana zuccheri ed il gruppo Montesi si misero a vendere il loro prodotto a 10-20 lire meno del prezzo ufficiale. Per la prima volta dopo la fine della società di Pontelongo, cioè dopo il 1913, cominciò ad aversi sul mercato dello zucchero una forma di concorrenza.

Nel 1956 si udirono parole mai udite prima nel nostro paese. Nella relazione che l'ingegnere Piaggio, presidente dell'Italiana zuccheri, fece sull'annata precedente era detto a tutte lettere che ormai conveniva ridurre il prezzo dello zucchero per espandere il consumo in Italia, in modo da far beneficiare il consumatore della migliore situazione produttiva del settore, tanto sul piano agricolo quanto su quello industriale.

Parole sagge, parole giuste. Ma l'Eridania non era d'accordo e passò immediatamente al contrattacco. Nel giro di un anno ottenne addirittura le seguenti concessioni: 1°) riduzione delle semine della barbabietola (qualcuno dirà che in fondo non si tratta di una grande concessione, ed invece lo era allora e lo è anche oggi); 2°) un lieve ritocco del prezzo e non una forte diminuzione (l'Eridania riuscì a far in modo che dalla decisione del C.I.P. non uscisse una diminuzione del prezzo superiore alle 15 lire, che era poi il prezzo di mercato del momento); 3°) speciali condizioni, contributi e premi di esportazione, sanciti nell'accordo del 13 marzo 1957, per smaltire una gran parte del supero della produzione, indirizzandola verso i mercati stranieri. Due miliardi e 200 milioni furono fatti pagare ai bieticoltori come contributo alla esportazione; lo Stato pagò 800 milioni, però rinunciò all'imposta di fabbricazione per tutti i milioni di quintali di zucchero esportato. Si tratta, a questo proposito, di alcune decine di miliardi di cui non si è più saputo nulla. Ma uno degli effetti più immediati e più gravi di tale operazione, fu la creazione di tutte le condizioni occorrenti per la ricostruzione del monopolio. Esso infatti risorse a vita legale con atto notarile 10 novembre 1957, con lo stesso identico nome della cosiddetta era fascista: Consorzio nazionale produttori zucchero.

Con quella esportazione non solo il monopolio realizzò una perdita inferiore a quella preventivata, perché in quel periodo il prez-

zo sul mercato estero era aumentato ed al posto di 90 lire circa lo zucchero venne pagato 104 lire (cioè la perdita fu inferiore di 14 lire al chilo rispetto alla previsione), ma poi l'anno successivo, nel 1958, in Italia mancò lo zucchero per il totale del fabbisogno nazionale e fu necessario importarne oltre 800 mila quintali. Su questa importazione il monopolio guadagnò qualche cosa come 5 miliardi, perché importò zucchero grezzo al prezzo del mercato mondiale, 60-62 lire al chilo; lo mise nei propri magazzini, lo passò alle raffinerie e lo rivendette sul mercato italiano a 130 lire, prezzo alla fabbrica stabilito dal C.I.P. Quello zucchero i consumatori lo pagarono le solite 245 lire al chilogrammo.

Dopo questi provvedimenti presi dal Governo (perché tutti furono presi dal Governo), è evidente che noi possiamo affermare qui che il Governo allora aiutò l'Eridania a spezzare la concorrenza del mercato ed a ricostituire il monopolio assoluto della produzione e del mercato dello zucchero.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo operò la riduzione del prezzo dello zucchero.

ASSENATO. ...autorizzando le operazioni solo al Consorzio nazionale produttori zucchero.

MONTANARI SILVANO. Ora siamo nel 1960. Non credo che possiamo essere accusati di fare solo illazioni né di sconfinare nello scandalismo, se diciamo che nel 1959 e nel 1960 il Governo ancora una volta si è comportato sostanzialmente come nel 1956, sono costretto a dire come nel 1914. Mi limito a citare due soli fatti: 1°) l'accordo 1° settembre 1959, da cui deriva lo speciale sistema adottato per il pagamento delle eccedenze della produzione bieticola; 2°) il decreto della fine del gennaio scorso, a tutti noto. Quest'ultimo decreto, signor ministro, è un esempio di pratica malthusiana applicata alla bieticoltura. Infatti, non solo è ridotta la superficie da seminare rispetto allo scorso anno, in certi casi rispetto al 1958, ma addirittura viene stabilito quanti quintali di bietola ogni ettaro deve produrre, e sempre tale cifra è di molto inferiore alla produzione già raggiunta negli anni precedenti.

Siccome tutte le previsioni fanno ritenere che la produzione sarà largamente superiore alle previsioni della legge, che cosa succederà allora? Questo è quello che noi dobbiamo oggi chiederci; questo è quello che noi oggi dobbiamo decidere. Non dobbiamo attendere settembre o ottobre per stabilire che cosa si farà.

Dunque, il monopolio saccarifero ha compiuto cinquantasei anni di vita ed è più che mai vivo e vegeto. Vive e vegete sono nel contempo l'imposta di fabbricazione e le varie forme di imposta generale sull'entrata che fanno salire a circa 100 lire al chilogrammo il carico tributario che grava su un chilogrammo di zucchero: la vecchia taglia feudale o, se vogliamo, borbonica per cui lo Stato deve guadagnare, e guadagnare molto, su un cucchiaino di zucchero consumato dal neonato, dal bimbo, dal vecchio, dal ricoverato all'ospizio di mendicizia! Uno Stato moderno democratico nel 1960 deve guadagnare molto su questo cucchiaino di zucchero e guadagna tanto che oggi ancora abbiamo un milione di famiglie italiane che lo zucchero non lo usa mai, quasi non lo conosce. Ed abbiamo un altro milione o un milione e mezzo di famiglie italiane che dello zucchero usa delle parti assolutamente infinitesimali, trascurabili, tanto da presumere che esso venga usato solo quando qualcuno è malato o quando nasce un bambino o quando vi sono le solennità maggiori che vengono ricordate nelle famiglie.

Si tratta di una imposta di fabbricazione che dà al bilancio una ossatura tale per cui, toccandola, si minaccia di rovinare il bilancio come un monumento antico? No, sono oltre 3.500 miliardi le entrate dello Stato, sono 70-80 miliardi (non so esattamente) le lire il cui gettito proviene dall'imposta di fabbricazione dello zucchero.

Diceva il ministro Rava: ogni cosa verrà a suo tempo. Orbene, è venuto il tempo, a nostro parere, dopo tanti decenni, di impostare la discussione e l'azione per giungere a fare scomparire il monopolio zuccheriero e con esso l'imposta di fabbricazione.

Come si può spezzare il monopolio zuccheriero? A nostro parere, è la nazionalizzazione di questa industria che permette di eliminare il monopolio esistente. Del resto, io vorrei che qualcuno mi spiegasse, in modo da potermi convincere, perché lo Stato abbia il monopolio del sale, quello della produzione e della vendita dei tabacchi, quello della produzione e della vendita del mercurio, e non debba avere il monopolio della produzione e della vendita di un prodotto assai più importante e indispensabile dei tabacchi e del mercurio. Perché lo Stato vuole guadagnare sul cucchiaino di zucchero del neonato e del vecchio? Produca esso lo zucchero e guadagni un onesto profitto da quella produzione!

La nazionalizzazione è legalmente possibile? Certamente! Se ne occupano gli articoli 41 e 42 della Costituzione, ma soprattutto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

l'articolo 43, che desidero leggere: « A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale ».

V'è il monopolio? Non si può più nemmeno discuterne! È di preminente interesse nazionale tutto ciò che concerne, dalla barbabietola all'ultimo sacchetto di zucchero, la produzione e il consumo di zucchero in Italia? Certamente! Quindi, siamo nell'ambito della Costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

MONTANARI SILVANO. Sarà un onere pesante per il bilancio dello Stato procedere alla nazionalizzazione? Cominciamo a fare i conti e a discuterne. Non si potrà procedere tutto d'un colpo e in brevissimo tempo? Bene, cominciamo dall'Eridania, che è il gruppo più grosso e che ha una funzione determinante nell'interno del monopolio. Cominciamo da lì e poi, grado a grado, andremo avanti.

Ci si può obiettare che un controllo democratico efficace sul monopolio si può esercitare anche senza giungere alla nazionalizzazione. Noi siamo scettici che nei confronti del monopolio zuccheriero sia possibile esercitare un controllo efficace senza la nazionalizzazione. D'altra parte, se si può pensare che una forte riduzione del costo di trasformazione e dell'imposta di fabbricazione può limitare il potere del monopolio, noi pensiamo che ciò sia esatto; ma, sia pure limitato, il potere del monopolio rimarrebbe comunque in piedi, e la sua nota e raffinata abilità farà di tutto, e con successo, per riversare una parte della riduzione che noi proponiamo sulle spalle dei lavoratori occupati nell'industria saccarifera e, in definitiva, anche sulle spalle dei bieticoltori e dei consumatori italiani.

In pari tempo, per cominciare il controllo e procedere verso la nazionalizzazione, occorre immediatamente orientarsi verso la eliminazione integrale dell'imposta di fabbricazione. Certo non è durante questo dibattito che possiamo giungere a decidere in merito alla nazionalizzazione ed all'abolizione dell'imposta di fabbricazione. Però, in questa sede invitiamo il Governo a voler cominciare a studiare questi due problemi.

Lo invitiamo insomma a preparare un disegno di legge per la nazionalizzazione dell'industria zuccheriera. Se il Governo non accoglierà questo invito, ci auguriamo che l'iniziativa parlamentare (e per conto nostro ci impegnamo sin da ora) supplisca a questa carenza.

Questo dibattito dovrebbe intanto impegnare il Governo ad un'immediata riduzione del prezzo al consumo dello zucchero. Nei sei paesi del M.E.C. il prezzo medio al consumo dello zucchero è di circa 170 lire al chilogrammo; noi chiediamo che l'Italia si adegui a questo prezzo. Si tratta indubbiamente di una forte riduzione in quanto l'attuale prezzo medio al consumo di 245 lire dovrebbe essere diminuito di 75 lire; ma se vogliamo ottenere una rapida e sostanziale espansione del consumo dobbiamo applicare una riduzione di tale entità.

Di questo parere è anche il presidente dell'Eridania, il quale poco tempo fa così si è espresso: « È da escludere che una modesta variazione del prezzo possa influenzare apprezzabilmente il consumo, anche in lunghi periodi; viceversa, solo una forte riduzione potrebbe avere una certa influenza nell'aumento del consumo, aumento da realizzarsi però con alquanto gradualità ».

Anche noi siamo convinti che una riduzione, sia pure forte, del prezzo dello zucchero non determinerà un automatico ed immediato aumento del consumo; ma senza tale forte riduzione non si otterrà alcun apprezzabile effetto sul consumo stesso.

Per giungere a questa sostanziale riduzione dell'attuale prezzo noi proponiamo di abbassare l'attuale costo di trasformazione stabilito dal C.I.P., di 25 lire al chilo, e di diminuire di 50 lire al chilo l'imposta di fabbricazione percepita dallo Stato.

Si potrebbe obiettare che una riduzione di 25 lire al chilo sul costo di trasformazione è eccessiva. Ma la difficoltà è superata ove si pensi che il costo di trasformazione industriale della barbabietola è in Italia assai elevato e — a quanto scrive l'*Annuario dell'agricoltura italiana* edito dall'I.N.E.A. nel 1957 — superiore del doppio a quello inglese. L'*Annuario* conclude le sue considerazioni: « Non si vede come essi » (cioè gli industriali zuccherieri italiani) « potrebbero giustificare una differenza di tanto rilievo; e si è costretti a concludere o addebitando all'industria italiana dei costi effettivamente molto più elevati per il non razionale sfruttamento degli impianti, o attribuendo ad essi la realizzazione di una politica di prezzi e di quantità ». Cioè, o gli

industriali italiani sono inefficienti, non hanno fabbriche adatte, o esercitano il monopolio.

Che esercitino il monopolio non lo discutiamo. Sono forse inefficienti? Penso che si possa citare ciò che ha scritto l'avvocato Domenico Borasio, presidente dell'Eridania: « Ho già detto altrove e ripeto che gli industriali italiani, a parità di costi e di qualità di bietole, non hanno da temere la concorrenza sul piano tecnologico da parte di altri paesi ».

Allora, se sul piano tecnologico l'industria zuccheriera italiana non ha da temere da quella inglese, la cosa più logica da fare è di diminuire di lire 25 al chilo l'attuale costo di trasformazione. Inoltre la manodopera non è certamente meglio retribuita di quella inglese.

Possiamo aggiungere che solo dal 1956 ad oggi è stata operata negli zuccherifici italiani una notevole riduzione nel numero degli operai occupati, siano fissi, siano stagionali, riduzione che si può calcolare intorno al 15-20 per cento. Se pensiamo che dal 1948 ad oggi la riduzione della manodopera negli zuccherifici si può calcolare in cifre molto elevate (si può giungere attorno al 40 per cento), se calcoliamo che contemporaneamente la produzione dello zucchero degli stessi zuccherifici (naturalmente ammodernati e migliorati), con meno manodopera, è più che raddoppiata, voi potete avere un'idea di quanto possa essere diminuito attualmente il costo di produzione.

E infine tutti sanno che il monopolio zuccheriero non guadagna solo sulla produzione di un chilo di zucchero. Certo è molto difficile sapere quanto guadagna su tutto il resto, perché il monopolio zuccheriero non è soltanto una potenza industriale, è una potenza finanziaria le cui ramificazioni sono molto lunghe e praticamente incontrollabili.

Ho terminato. Questa discussione, onorevoli colleghi, riguarda un problema scottante per decine di migliaia di contadini, una parte dei quali sono alla disperazione; riguarda da vicino i consumatori, il cittadino italiano, la causa della democrazia italiana. Noi faremo tutto il possibile affinché da questo dibattito esca una decisione che porti immediatamente a una forte riduzione del prezzo dello zucchero, perché noi vogliamo che nella primavera del 1960 abbia inizio una svolta profonda per quanto riguarda il modo come il Governo italiano ha finora affrontato tutti i problemi connessi alla produzione e al consumo dello zucchero nel nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marenghi ha facoltà di illustrare la mozione Truzzi, di cui è cofirmatario.

MARENGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzi tutto dichiarare che non sono d'accordo con l'onorevole Cattani sul giudizio negativo che ha espresso nei confronti dell'Associazione nazionale bieticoltori. L'organizzazione si è battuta, e bene, per risolvere il problema bieticolo nell'interesse di tutti gli associati, siano essi grandi, piccoli o medi, e quindi anche nell'interesse dei lavoratori, mezzadri, compartecipanti, salariati.

D'altra parte, come l'onorevole Cattani sa, del consiglio d'amministrazione di quell'associazione fanno parte anche i rappresentanti dei lavoratori, fra i quali ve ne è uno della Confederazione generale italiana del lavoro, che non mi risulta abbia disapprovato la linea seguita dall'associazione.

Come è noto, la produzione di zucchero del 1959, notevolmente superiore al fabbisogno nazionale, ha determinato una situazione particolarmente delicata nel settore bieticolo-saccarifero. Pare che l'eccedenza del prodotto nei magazzini degli industriali superi i 3 milioni e mezzo di quintali, oltre le normali scorte.

In relazione a questa situazione, il ministro dell'agricoltura e delle foreste, ai sensi della legge 7 luglio 1959, n. 940, con decreto ministeriale 27 gennaio 1960 ha stabilito il programma di coltivazione delle barbabietole per l'annata agraria 1959-60, fissando in ettari 230.000 la superficie da investire e in quintali 72.300.000 il limite massimo della produzione complessiva da conferire agli zuccherifici.

Devo dare atto, malgrado il contrario parere degli oratori che mi hanno preceduto, del coraggio che ha avuto il Governo nello stabilire una superficie ed una produzione notevolmente superiori a quelle che volevano imporre gli industriali. Come tutti sanno, le trattative fra gli industriali e bieticoltori per il programma bieticolo 1960 sono fallite; è intervenuto il ministro dell'agricoltura con il decreto che ho citato, che per me rappresenta — ripeto — un atto coraggioso a favore della soluzione dell'importante problema saccarifero.

Aggiungerò subito — essendosi parlato di superficie e di produzione — che, nel programma, a mio modo di vedere, il dato più importante è quello concernente la produzione, data la difficoltà di controllare le superfici. Senza contare poi che non è matematico che la superficie « X » dia una produzione « Y ».

Al momento del raccolto del prodotto, ciascun coltivatore sarà soprattutto tenuto a conferire un contingente non superiore a quello fissatogli dal prefetto.

La superficie stabilita dal decreto viene a subire una notevole riduzione rispetto a quella coltivata nel 1959, è però di poco inferiore — circa 26 mila ettari — a quella del 1958, che è stata un'annata normale. Lo stesso dicasi della produzione, che è stata fissata in 72 milioni 300 mila quintali di bietole, notevolmente inferiore a quella dell'anno scorso, che ha superato i 100 milioni di quintali (annata eccezionale sia in relazione alla produzione complessiva sia per quanto riguarda la produzione unitaria per ettaro), ma di poco inferiore a quella del 1958, che è stata valutata in 74 milioni di quintali. Tutto sommato, siamo di fronte ad una produzione che è inferiore a quella desiderata, ma che si avvicina assai alla produzione di un'annata normale. Sarei anch'io, onorevoli colleghi e, soprattutto, onorevole Cattani, tentato di chiedere al Governo di aumentare il quantitativo di bietole da conferire agli zuccherifici, sarei tentato anche (conosciamo l'importanza economica, agronomica e sociale della bietola) di chiedere di mantenere inalterato per il 1960 il conferimento del 1959; ma non posso ignorare, responsabilmente, che vi è una eccedenza di produzione, una notevole eccedenza di zucchero che se non si potrà smaltire con una massiccia esportazione costituirà sempre un grave peso nel settore bieticolo e saccarifero. Potrà aumentare il consumo, ma non sappiamo se questo avverrà tanto rapidamente da far assorbire questa eccedenza. Con il provvedimento al quale ho fatto cenno, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste si è proposto di ristabilire la normalizzazione del settore operando per gradi nella riduzione degli investimenti a bietole per non aggravare ulteriormente le condizioni di disagio delle aziende agricole e delle masse lavoratrici per le quali la bietola costituisce una preziosa fonte di lavoro e di tranquillità. Per affrontare il problema e tentare di risolverlo non può certo bastare la disciplina della coltura che può anche recare danno ai coltivatori.

A nostro avviso, vi sono altre vie da seguire, e noi le abbiamo esposte nella nostra mozione. Proponiamo anzitutto al Governo di esaminare il problema della esportazione dello zucchero e di svolgere una decisa azione per l'aumento del consumo dello zucchero, da incoraggiare, soprattutto, con una congrua diminuzione del prezzo. Proponiamo,

inoltre, il divieto dell'importazione di zucchero, sotto qualsiasi forma, in esenzione di dazio. Dirò subito che si tratta delle farine dolcificate. Proponiamo altresì di ripristinare il diritto di fabbricazione dello zucchero estratto dal melasso (chiarirò poi che questo ripristino noi lo vorremmo temporaneo, solo in quanto vi sono delle scorte, perché comprendiamo che vi sono delle categorie di lavoratori che verrebbero ad essere danneggiate).

In questi giorni nelle province bieticole le commissioni provinciali, presiedute dal prefetto, malgrado l'assenza degli industriali zuccherieri, hanno proceduto alla assegnazione delle superfici e dei relativi contingenti di bietole zuccherine da assegnare ai singoli coltivatori. Queste commissioni sono presiedute dal prefetto e composte del capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, del capo dell'ufficio provinciale dell'industria e commercio, di un rappresentante della camera di commercio, industria e agricoltura, di un rappresentante dei bieticoltori, designato dall'Associazione nazionale bieticoltori, di un rappresentante degli industriali zuccherieri, designato dall'Associazione nazionale fra gli industriali zuccherieri (questo rappresentante non si è fatto vedere in nessuna provincia), di un rappresentante dei lavoratori della terra designato dal prefetto.

L'Associazione bieticoltori ha chiesto agli zuccherieri di provvedere con urgenza alla consegna del seme ai coltivatori nella misura occorrente all'investimento delle superfici autorizzate dalle commissioni provinciali.

Debbo rilevare, come ho sempre detto anche in altre occasioni, che la produzione e distribuzione del seme deve spettare ai produttori bieticoli. Più di una volta, nel caso di controversie in atto, gli industriali si sono rifiutati di consegnare tempestivamente il seme. È una attività che a mio parere i bieticoltori dovrebbero loro togliere. La questione del seme riguarda particolarmente i coltivatori, ed interessa gli industriali soltanto per quanto si riferisce alla resa. Nell'interesse comune il Ministero dell'agricoltura dovrebbe fissare un elenco delle varietà idonee da adottare nelle varie zone bieticole, e ciò per evitare eventuali controversie al momento della consegna delle bietole all'industria.

All'invito dell'Associazione bieticoltori, di cui ho fatto cenno, i maggiori industriali hanno risposto che consegneranno il seme (fino a pochi giorni fa non lo volevano consegnare se non entro certi quantitativi) con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

l'esplicita riserva che non intendono pregiudicare, con tale consegna, ogni loro diritto in ordine alle azioni da intentare né di assumere alcun impegno per quanto concerne il ricevimento delle bietole e il pagamento delle stesse.

Stando così le cose, pare che non si voglia dare eccessiva importanza al decreto del ministro dell'agricoltura. Noi segnaliamo questo fatto al Governo perché, se gli industriali al momento del ritiro porranno delle condizioni, intervenga.

Il Parlamento e il Governo hanno il dovere di tutelare il settore bieticolo-saccarifero, data l'importanza economica e sociale della bieticoltura in Italia. Infatti, la coltivazione della bietola ha interessato, nel 1959, oltre 180 mila aziende, un milione di partecipanti e di mezzadri, ed ha assorbito oltre 25 milioni di giornate lavorative.

Nella nostra mozione invitiamo il Governo a promuovere una decisa azione per aumentare il consumo dello zucchero, che è ancora troppo basso. Secondo i dati in mio possesso, il consumo medio *pro capite* in Italia sarebbe di 19 chilogrammi, e notevolmente inferiore a quello di altri paesi europei. L'onorevole Cattani ha citato dati un po' diversi da quelli che ho io. A me infatti risulta che il consumo medio è in Olanda di 50 chilogrammi, in Svizzera di 44,3, in Austria di 36,7, in Belgio di 34,6, in Francia di 31,3 e in Germania di 30. Comunque, è indubbio che il consumo medio nel nostro paese è troppo basso e che deve aumentare.

Ho detto poco fa che fra gli interventi che chiediamo al Governo vi è anche quello relativo alle esportazioni. Se potessimo esportare infatti 2 o 3 milioni di quintali di zucchero, il problema bieticolo si risolverebbe abbastanza presto. Certo si avrebbero delle notevoli perdite, perché, come è stato qui rilevato, il prezzo dello zucchero all'estero si aggira sulle 55-60 lire al chilogrammo, il che significa che se esportassimo 3 milioni di quintali di zucchero i produttori verrebbero a perdere 18 miliardi circa, e non è tanto facile che il ministro del tesoro possa colmare la lacuna. Segnaliamo comunque il problema al Governo per una eventuale soluzione.

Circa l'azione da svolgere per aumentare il consumo dello zucchero che, come ho detto, è troppo basso (e con me sono d'accordo gli oratori che mi hanno preceduto) segnalo innanzitutto che il Governo dovrebbe promuovere la diminuzione del prezzo, ciò che provocherebbe certamente l'aumento del consumo. E a ciò si può arrivare soprattutto decurtando

l'imposta di fabbricazione. Non dobbiamo però trascurare un altro fattore importante che può giocare a favore dell'aumento del consumo, e cioè la propaganda: una propaganda bene organizzata, come si fa in altri paesi. Mi risulta, ad esempio, che in Francia è stato costituito un apposito comitato di studio e di propaganda inteso a mettere in evidenza, attraverso la stampa, la radio, la televisione, le scuole, le qualità alimentari e terapeutiche di questo prodotto. Potremmo fare anche noi qualcosa in questo senso. È doveroso tentare anche questa via. Ma, ripeto, si deve soprattutto puntare su una congrua diminuzione del prezzo al consumo dello zucchero riducendo sensibilmente l'imposta di fabbricazione.

Gli onorevoli Cattani e Montanari hanno parlato di profitti industriali.

CATTANI. Più esattamente di superprofitti.

MARENGHI. Non entro nel merito, perché, non avendo una competenza specifica, non mi sento di esprimere un giudizio.

MICELI. Sono intoccabili gli industriali.

MARENGHI. Non è che io trascuri questa possibilità, ma lascio ai competenti, anche allo stesso Comitato interministeriale che deve indagare sui costi di produzione, ogni giudizio in merito.

CATTANI. Sarebbe bene che il C.I.P. rendesse pubblici anche i costi, cosa che generalmente non fa.

MARENGHI. Per quanto riguarda il settore agricolo, penso che il prezzo delle bietole debba assolutamente essere mantenuto invariato. Una eventuale diminuzione aumenterebbe la già grave situazione di disagio in cui versano i coltivatori in seguito alla riduzione della superficie e della produzione. Aggiungo poi che non sussistono assolutamente motivi tali da giustificare una diminuzione del prezzo delle bietole. Infatti, come è noto, il prezzo dello zucchero viene fissato in modo uniforme per tutto il paese dal C.I.P. previa valutazione dei costi di produzione sia nella fase agricola sia in quella industriale. Il prezzo fissato dal C.I.P. si riferisce allo zucchero cristallino posto presso l'industria, quindi franco fabbrica. Il prezzo al consumo deriva invece da una somma di diverse voci che vanno ad aggiungersi a quella base presso fabbrica. Già l'onorevole Cattani ha dato qualche elemento. Io li elencherò tanto per orientare la Camera anche su questi particolari. Prezzo base per chilogrammo, zucchero cristallino lire 124,50, presso fabbrica (lire 73,71 competono ai bieticoltori, e 50,79 agli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

industriali); compenso di raffinazione, lire 5,50; imposta di fabbricazione, lire 87. Aggiungiamo poi l'I.G.E., lire 10,85; trasporto e congruaglio trasporto, lire 3,75; margine grossista, lire 3,40; margine dettagliante, lire 10. Totale, lire 245, prezzo base nazionale per chilogrammo.

Dal 1956, anno in cui il C.I.P. fissò nella misura di 73,71 per chilogrammo di zucchero la quota spettante ai bieticoltori (che vige tuttora), il costo di produzione delle bietole è aumentato di circa il 5 per cento, e ciò tenendo conto anche di alcune spese che risultano diminuite in questi ultimi anni. Le voci di maggiore interesse per quanto riguarda l'incremento dei costi sono: la manodopera, aumentata leggermente, la lotta antiparassitaria, il trasporto delle bietole (il codice stradale ha portato a questo aumento), le imposte e tasse, ecc. Le voci che invece risultano ridotte, in rapporto al 1956, riguardano i concimi chimici, per i quali si è avuta una notevole diminuzione, ed i contributi unificati. Quindi tenendo conto degli aumenti e delle diminuzioni risulta un aumento del costo di produzione di circa il 5 per cento. Non vi è quindi motivo, a mio modo di vedere, di incidere sul prezzo della bietola nella auspicata diminuzione del prezzo dello zucchero al consumo.

L'onorevole Cattani ha citato i prezzi della bietola nei paesi del mercato comune. Anche dalle nostre fonti emergono dati pressappoco corrispondenti. Il Belgio a me risulterebbe avere un prezzo di 810 lire al quintale, la Francia di 805, la Germania di 962, l'Italia di 857, l'Olanda di 789, la Svizzera di 1020. Il prezzo della bietola in Italia è, come si vede, allineato con quello del mercato comune e, ripeto, non può assolutamente essere toccato senza gravi conseguenze per il produttore.

Sempre per risolvere la disagiata situazione in cui versa il settore bieticolo abbiamo creduto utile segnalare al Governo, con la nostra mozione, l'opportunità di evitare l'importazione in esenzione dal dazio doganale delle farine dolcificate e di ogni altro prodotto che possa concorrere a danneggiare la produzione bieticolo-saccarifera. Le importazioni di miscele di farine di zucchero (che possono avere un contenuto superiore anche al 18 per cento) hanno raggiunto un quantitativo di oltre 300 mila quintali in questi ultimi anni. Di solito sono le industrie dolciarie che praticano queste importazioni a condizioni di favore. Saremmo d'avviso che se esse, come è probabile, venissero danneggiate a seguito di un provvedimento drastico di divieto

di importazione di farine dolcificate, il Governo dovrebbe fornire loro lo zucchero sacrificando una notevole parte dell'imposta di fabbricazione.

Due sole parole su un altro punto oggetto della nostra mozione, un punto un po' controverso anche da parte di alcuni colleghi facenti parte del mio stesso gruppo parlamentare: intendo riferirmi allo zucchero da melasso, perché l'argomento è stato ampiamente trattato in Commissione ed in Assemblea ripetutamente.

Come è noto, con legge 19 giugno 1959, n. 413, è stato sospeso fino a tutto il 30 giugno 1963 il diritto erariale sul saccarosio nei melassi destinati alla produzione dello zucchero fino ad un contingente annuo di 800 mila quintali di saccaromelasso, che corrisponde press'a poco ad una produzione di 690 mila quintali di zucchero.

La produzione di zucchero da melasso nella decorsa campagna è risultata di 462 mila quintali e si prevede nel 1960 una produzione di 400 mila quintali. Lo zucchero da melasso sottrae pertanto annualmente alla bietola circa 10-12 mila ettari di superficie ed 1 milione di giornate lavorative ai contadini. Quindi, quando ci si preoccupa giustamente degli operai che, per un breve periodo, lavorano nelle fabbriche ove si estrae zucchero da melasso dobbiamo tener conto anche dell'altro aspetto del problema.

Noi però non chiediamo che venga proibita l'estrazione dello zucchero da melasso, ma riteniamo che, nell'interesse della bieticoltura, fino a quando non siano smaltite le scorte di zucchero, sia opportuno che venga ripristinato il diritto erariale (che è di lire 22,60 il chilogrammo) su tutto il quantitativo di melasso lavorato, tanto più che il melasso stesso può trovare altre utilizzazioni, non ultima quella dell'alimentazione del bestiame.

In altri termini chiediamo che fin tanto che abbiamo 3 milioni e mezzo di quintali di scorte di zucchero e fin tanto che non si è trovato il modo, perciò, di smaltirle, venga ripristinato questo diritto erariale. Ciò farà sì che lo zucchero da melasso non farà concorrenza allo zucchero da bietola e quindi non inciderà notevolmente sulla situazione di disagio della bieticoltura italiana.

Penso di avere illustrato molto brevemente la nostra mozione. Mi auguro che il nostro invito rivolto al Governo venga accolto. Sarebbe grave che alla vigilia dell'entrata in vigore del piano verde, atteso con tanta fiducia e speranza dal mondo rurale, uno dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

più importanti settori dell'economia agricola venisse a trovarsi in una pesante crisi.

Sono certo che il Governo, e particolarmente il ministro Rumor, che è il ministro del piano verde, e il ministro Colombo, che già come ministro dell'agricoltura ha acquisito particolari benemeritenze, vorranno accogliere questo nostro appello, vorranno cioè affrontare e risolvere il problema bieticolo e saccarifero e dare alle categorie interessate e particolarmente alle masse contadine l'auspicata serenità a giusto conforto della loro quotidiana e dura fatica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni e do la parola all'onorevole Ambrosini che svolgerà anche la sua interpellanza.

AMBROSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza, da me presentata con altri deputati veneti del mio gruppo, prende le mosse dalle preoccupazioni largamente diffuse circa la sorte di due zuccherifici veneti (quello di Cavarzere e quello di Legnago) e circa la sorte degli zuccherifici e dell'economia veneta in generale, per giungere a conclusioni analoghe, per molti aspetti, a quelle prospettate nelle mozioni e interpellanze di colleghi del mio gruppo e di altri gruppi di questa Camera.

Il Veneto fondava finora parte delle sue fortune sulla industria zuccheriera. Già nell'anteguerra contava 26 zuccherifici di fronte (il paragone è limitato alle regioni con rilevante attrezzatura in questo campo) ai 29 dell'Emilia, ai 6 della Lombardia ed ai 3 della Toscana. Ora ne conta 18. Sono stati chiusi, nel dopoguerra, gli zuccherifici di Sanguinetto e Cologna Veneta, in provincia di Verona; quello di Stanghella, in provincia di Padova; quello di Ceggia e di San Michele al Tagliamento, in provincia di Venezia; quello di Costa, in provincia di Rovigo. Altri, come quelli di Legnago e di Cavarzere, sono minacciati di chiusura. Si profila il graduale smantellamento di buona parte dell'industria zuccheriera della regione veneta. È bene dunque che venga detta qualche parola in Parlamento su questa questione.

Nei giorni scorsi abbiamo sentito parlare molto in quest'aula della regione umbra e dei suoi numerosi problemi. Forse non è lontano il tempo in cui anche della regione veneta si dovrà discutere, perché troppo facilmente, da molti settori della Camera, viene talvolta citato il nord in modo indistinto ed indifferenziato, in contrapposizione all'Italia centrale e meridionale.

Il decreto ministeriale del gennaio di questo anno colpisce notevolmente la coltura della barbabietola nelle province venete, alle quali viene assegnato, come ettariato coltivabile, un totale di 58 mila ettari, pari al 23 per cento di quello nazionale. Il Governo opera in tal modo nel Veneto una riduzione di circa 14 mila ettari (18,9 per cento); forte la riduzione in provincia di Rovigo, di Verona e di Padova; fortissima in provincia di Gorizia, dove si arriva al 35 per cento, ciò che ha suscitato, tra l'altro, l'indignazione dei profughi giuliani espressasi in un ordine del giorno.

Si tratta di una perdita non indifferente per una regione depressa come la nostra. Volendo riassumerla in cifre approssimative non andremmo lontani dal vero (e forse abbondiamo in prudenza!) affermando che la perdita di reddito lordo vendibile in agricoltura si aggira per il Veneto sui 4 miliardi e 200 milioni di lire. Se consideriamo inoltre che avremo una riduzione di giornate lavorative (circa un milione e 400 mila giornate in meno), arriviamo ad un'altra perdita di 2 miliardi e 520 milioni in salari e stipendi, sempre in conseguenza della riduzione della coltivazione della bietola. Si tratta, solo per questi aspetti, di una perdita secca di 6 miliardi e mezzo!

Sono cifre che possono dire e non dire a deputati di altre regioni. Ma chi vive nel Veneto sa come esse incombano tristemente su questa regione già devastata nella prima guerra mondiale, duramente provata nella seconda e, ancor oggi, considerata e amministrata non in funzione di piattaforma di scambi con i popoli confinanti ma quasi come marca di confine, come al tempo dei Goti e degli Unni.

Ben altre decisioni che non la riduzione dell'ettariato a barbabietola merita il Veneto!

In occasione del convegno, tenuto a Padova nel 1954 dalla democrazia cristiana con la partecipazione di personalità, amministratori e studiosi, la relazione introduttiva di Sabbadin metteva in evidenza i secolari malanni della regione nell'agricoltura, nell'industria. Da quel convegno emersero pesanti preoccupazioni e determinati propositi, che noi condividiamo, anche se in quella sede venivano prospettati in funzione strumentalmente anti-comunista. Politicamente, il peso della democrazia cristiana veneta è rilevante e porta ministri al Governo. Sembra una beffa, una delle tante beffe: ma è proprio un veneto, un vicentino, il ministro dell'agricoltura onore-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

vole Rumor che decreta la riduzione dell'ettarato a bietole.

Il problema è grave se considerato nel quadro dell'economia nazionale, ma è ancora più grave per quanto specificamente riguarda il Veneto, dove la piaga di un'altra percentuale di disoccupati è aggravata dalla scarsa qualificazione della manodopera e genera correnti continue di emigrazione.

Nel Veneto non si è avuto un adeguato sviluppo capitalistico: il processo industriale è lento, timide perfino le attrezzature per la trasformazione dei prodotti agricoli. A ciò si aggiunge la stagnazione, anzi il regresso, oggi, nel settore della produzione e della lavorazione delle barbabietole, regresso che inciderà sensibilmente sul potere d'acquisto delle masse operaie e contadine.

Per meglio comprendere questa mia affermazione va tenuto presente che la disponibilità liquida annua *pro capite* nel Veneto è di 115 mila lire, di fronte alle 289 mila lire della Lombardia, alle 170 mila dell'Emilia e ad una media nazionale di 152 mila lire. Inferiore alla media nazionale è anche il reddito medio assoluto per abitante, che nella regione (a quanto risulta dai dati pubblicati dalla camera di commercio di Verona) è di 226 mila lire, di fronte alle 364 mila lire della Lombardia, alle 267 mila dell'Emilia e alle 229 mila lire della media nazionale.

Le cifre sono indicative. Ma esse acquistano tutto il loro valore ove siano confortate dalla diretta conoscenza della situazione della regione e specialmente di alcune zone sulle quali la crisi saccarifera si è maggiormente ripercossa. Estremamente significativa, ad esempio, è Cavarzere dove le maestranze dello zuccherificio hanno condotto recentemente, sorrette da tutta la cittadinanza, una lotta eroica.

Cavarzere, che conta 23 mila abitanti, sta attraversando una grave crisi economica. Già duramente colpita dalla prima guerra mondiale (ebbe allora 600 morti) la città registrò nel 1952 la chiusura del locale linificio, la cui gestione veniva ritenuta antieconomica. Nel 1948 contava 2.500 lavoratori agricoli, oggi ha 186 salariati e 179 accordati. Gli emigrati, dal 1951 ad oggi, sono saliti a 9.311; i disoccupati sono 2.330. Dal 1958 ad oggi abbiamo una perdita di 429 milioni di introiti nella piccola cittadina di Cavarzere. Si calcola che ora il reddito medio familiare dei braccianti e dei lavoratori della distilleria di Cavarzere sia di appena 65 mila lire l'anno.

Mi si obietterà che Cavarzere è un esempio estremo. Le cifre che ho citato testimoniano

che non è così e possono indicare che cosa significhi il decreto di riduzione della coltivazione della barbabietola per le province di Verona, di Padova, di Rovigo, di Venezia e delle altre.

Non vi è da stupirsi allora se nelle battaglie sostenute contro la chiusura dello zuccherificio di Cologna Veneta, e la minacciata chiusura degli zuccherifici di Legnago e di Cavarzere, tutta la popolazione, senza distinzione di partito o di organizzazione sindacale, si sia trovata unita. Tanto che, ad esempio, l'ordine del giorno del consiglio comunale di Cavarzere del 29 gennaio 1960 è firmato da democristiani, comunisti, socialisti, liberali, socialdemocratici, missini, ecc. Si tratta dell'economia cittadina che viene colpita: si tratta di fronteggiare l'offensiva del monopolio dello zucchero, condotta e perseguita tenacemente, particolarmente dal 1956, in tutto il Veneto. La ribellione è stata unanime.

Unanime, chiara, inequivocabile, ripetuta in centinaia e centinaia di riunioni, convegni, ordini del giorno, sessioni di comitati cittadini, è la richiesta delle genti venete: estendere la coltivazione della barbabietola, aumentare il consumo dello zucchero.

Una presa di posizione unanime, contro la quale abbiamo trovato schierati soltanto la famiglia Montesi, del gruppo saccarifero padovano, l'Eridania, l'Italzuccheri e, conseguentemente, i governi che si sono succeduti alla guida del nostro paese e che non hanno certo seguito la linea delle richieste delle masse popolari. Quando dico masse popolari, intendo riferirmi ai consumatori, ai bieticoltori, ai lavoratori addetti a queste industrie, ai tecnici, agli addetti all'industria dolciaria, ai pensionati, ai bambini, agli ammalati; insomma la generalità della collettività italiana, contro la quale e sulla quale i « baroni » dello zucchero hanno costruito la rocca della loro « dolce vita », favoriti da una determinata linea politica da essi ispirata.

Ma chi ha ragione e chi ha torto?

Con quali argomenti e come il monopolio degli zuccherieri, da oltre mezzo secolo, riesce ad imporre la sua volontà a tutto il popolo? Non voglio riprendere la questione dei prezzi, dei costi di produzione, dei raffronti con altri paesi, temi già abbondantemente trattati dagli oratori che mi hanno preceduto.

Ma non posso non ricordare la discussione svoltasi nell'aprile del 1959 in seno alla Commissione industria della Camera, sulla proposta di legge, da me presentata, per la riduzione del prezzo dello zucchero al consumo. Se vi è una cosa che in quella discussione mi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

ha notevolmente impressionato è stata questa: la inconsistenza e la contraddittorietà dei motivi addotti da coloro che non volevano addivenire alla riduzione del prezzo dello zucchero. Sostanzialmente, tali motivi si possono tutti riassumere con l'espressione di « crisi di sovrapproduzione », cioè con quella stessa motivazione che dai baroni dello zucchero veniva avanzata quando l'industria saccarifera italiana era ancora agli albori. « Crisi di sovrapproduzione » ecco la tesi del Consorzio nazionale dei produttori dello zucchero: « crisi di sottoconsumo » ecco la tesi del popolo italiano.

Ma vediamo i motivi sui quali più insistono i baroni dello zucchero ed i loro sostenitori.

Anzitutto contestano la validità delle cifre da noi addotte a tendono a contestare che vi sia una lira in più o in meno nel profitto degli industriali, che vi sia una lira in più o in meno sul prezzo della barbabietola nei confronti degli altri paesi, ecc. Ebbi già occasione di dire in quella riunione di Commissione che, se vi è una cosa in Italia che vaga senza legge, è proprio quella che concerne i dati sul monopolio dello zucchero. E questo non credo che sia dovuto al caso. Noi possiamo avere dati ben definiti e costi di produzione di tante altre industrie, anche potenti, anche complesse, anche munite di maggior peso industriale e sociale, eppure è ben difficile riuscire a conoscere i dati del monopolio zuccheriero italiano. Questo è tanto vero, che la Commissione concludeva quella discussione convenendo tutti in linea di massima sulla opportunità di « addivenire all'incremento del consumo dello zucchero in Italia ed invitando il Governo a presentare una sua relazione, con ricerche e dati accurati, per avere una certa base di successive discussioni in sede di Commissione industria ».

Questa discussione si doveva fare in settembre: siamo al febbraio del 1960 ed ancora non ha avuto luogo.

Fatta però questa premessa, abbiamo tutto il diritto di fare un'altra affermazione: che certi dati da noi forniti non hanno mai avuto una smentita. Chi può smentire, per esempio, che il prezzo dello zucchero in Italia (tranne una riduzione di 15 lire al chilo decretata nel 1956) non ha subito alcuna decurtazione, pur essendosi, ammodernati gli impianti, pur essendosi esteso il consumo dello zucchero, pur essendo aumentata la produzione, pur essendo stato accentuato lo sfruttamento dei dipendenti degli zuccherifici e dei contadini bieticoltori? E se questo è vero,

chi può negare che i profitti e gli extraprofitti degli industriali dello zucchero siano notevolmente aumentati?

Comunque, anche questa volta, forse, saranno addotte le stesse logore argomentazioni che furono portate in passato. Si disse allora che la riduzione del prezzo dello zucchero al consumatore, in parte a carico della imposta di fabbricazione in parte a carico dell'industriale, mentre comportava un minor gettito di 20 miliardi all'anno (perdita non sopportabile dallo Stato) arrecava poco sollievo alle famiglie dei consumatori e non incrementava il consumo. In primo luogo: anche ammesso che lo Stato venisse a perdere 20 miliardi, che cosa sono questi 20 miliardi di fronte ai tre mila miliardi che lo Stato introita attraverso i tributi? Trattandosi di un alimento energetico base che dovrebbe essere considerato alla stregua di un servizio sociale?

In secondo luogo, è convinzione pressoché unanime che la riduzione del prezzo dello zucchero, portando ad un aumento del consumo — purché attuata in misura notevole — darebbe incremento anche al gettito globale della imposta di fabbricazione, talché lo Stato, in breve volgere di anni, non ci rimetterebbe proprio niente. Inoltre, lo Stato potrebbe avvalersi di altre imposte, traendo, come già proponeva Giolitti nel 1909, più miliardi dalle fortune dei privilegiati.

E poi: se ai nostri ministri stesse veramente a cuore il bilancio dello Stato, perché lo danneggiano in maniera così brutale? Ma quanto ci rimette lo Stato con la riduzione della superficie coltivata a bietole? Da un calcolo approssimativo, da me fatto, tale riduzione con la conseguente contrazione della produzione dello zucchero e, pertanto, del gettito dell'imposta di fabbricazione, comporta per lo Stato una perdita di 30 miliardi. È evidente che l'obiezione del danno derivante allo Stato dalla diminuzione del prezzo dello zucchero attraverso la riduzione dell'imposta di fabbricazione, non ha alcuna validità.

Si è ancora osservato, allora, che una riduzione del prezzo dello zucchero di 40 lire rappresentava un beneficio per la media delle famiglie italiane di sole 250 lire mensili, cioè 3 mila lire annue per una famiglia media di 4 persone. A dire il vero questo è l'unico argomento valido, ma la conseguenza da trarne non è quella di rinunciare alla riduzione, bensì di giungere ad una più forte decurtazione del prezzo dello zucchero. Infatti, in relazione al forte incremento della coltura delle bietole nel 1959, noi ora chiediamo non più 40, ma 70 lire di riduzione. Se poi voles-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

simo fare il calcolo di quanto una famiglia paga di tasse in un anno su questo consumo di prima necessità arriveremmo a delle conclusioni veramente sconcertanti per quanto concerne il grado di civiltà del nostro paese.

Comunque, una riduzione di 70 lire quale noi proponiamo, rappresenta un risparmio di lire 5.040 annue: circa un terzo dell'attuale spesa annua media per famiglia. E questo risparmio non è di poco rilievo e non potrà non contribuire largamente all'aumento del consumo dello zucchero. Altra obiezione che viene sollevata è quella secondo cui non è possibile far paragoni fra l'Italia e gli altri paesi circa il consumo dello zucchero, perché l'Italia è il paese del sole, mentre i popoli settentrionali hanno le nebbie; l'Italia ha le arance, le mele, le pere, mentre i popoli settentrionali consumano molta marmellata. Tale obiezione è così inconsistente e peregrina, che, per la serietà di questa Assemblea, non vale nemmeno la pena di prenderla in esame.

Quale consistenza hanno quindi le argomentazioni che vengono portate contro quelle della collettività nazionale che invoca la riduzione del prezzo dello zucchero? Nessuna validità. Esse vengono codificate in una frase sintetica: « In Italia vi è una crisi di sovrapproduzione di zucchero e quindi bisogna ridurre la produzione fino a smaltire le giacenze in modo da conformarsi alla domanda attuale del paese ».

È una posizione che, a prima vista, si classifica conservatrice di larghi settori di miseria da una parte e di larghi privilegi dall'altra. Essa tende a convalidare la posizione dei potenti baroni dello zucchero. Ma, se si pensa al modo stesso in cui si è formato in Italia il monopolio dello zucchero, cioè non attraverso la conquista del mercato in leale concorrenza in una fase più o meno concorrenziale, ma attraverso l'imposizione politica; se si osserva che il dazio protettivo a suo tempo creato su misura per un monopolio nascente è rimasto immutato anche in una situazione tecnico-produttiva di gran lunga migliore; se si considera che il processo di rammodernamento e una certa politica di investimenti hanno ridotto via via i costi di produzione; se si pensa, infine, all'interrotto e immane tributo di sacrifici, di miserie, di fame, di privazioni che la collettività nazionale è stata costretta a pagare perché la forza degli industriali dello zucchero divenisse sempre più traconante, si deve giungere alla conclusione che la riduzione del prezzo dello zucchero, in una con un indirizzo teso a ridurre i prezzi, è una delle questioni di

fondo dello sviluppo economico nazionale, dove il rapporto tra costi di produzione e prezzi di vendita è esasperato, incivile, assurdo proprio per il modo in cui si è formato il monopolio in Italia, non solo quello dello zucchero. Abbiamo di fronte una potenza terribile.

Una potenza tenuta a balia dai pubblici poteri fin dal suo sorgere e aumentata nei suoi pilastri dal regime fascista. Una potenza che realizza circa 50 miliardi annui tra profitti, superprofitti, extraprofitti, importazioni ed esportazioni. Una potenza odiosa concentrata nelle mani di 12 famiglie. Non intendo addentrarmi in una analisi specifica, poiché ciò è già stato fatto da altri oratori. Mi si consenta tuttavia qualche puntualizzazione, sulla diramazione di questa potenza.

L'« Eridania », nel 1949, dominava le seguenti società: « Immobiliare lodigiana » di Genova che possedeva nel ferrarese tre grandi aziende agricole (11.459 ettari); l'« Azienda industriale georgica », con sede in Roma, (99,02 per cento del capitale); l'« Istituto recuperi e liquidazioni », con sede in Genova; l'« Amuchina », con sede in Genova; la « Fonti romane della Fratta » (97,5 per cento del capitale); la « Distillerie italiane », con sede in Milano (51,47 per cento del capitale) che controlla, a sua volta, « Spiriti » di Roma, « Azotati e derivati » di Milano, « Cellulosa e derivati » di Milano. Detiene il monopolio della produzione nazionale dell'alcole e del lievito attraverso distillerie proprie e quelle controllate dalla Società distillerie italiane.

La « Italiana zuccheri », collegata con il gruppo che fa capo alla « Società ligure di armamento », nel 1947 dominava le seguenti società: « Tranvie a vapore di Bologna, Pieve, Cento, Malalbergo »; « Italiana Beta »; « Ligure di armamento »; « Cantieri del Tirreno » (che controlla, a sua volta, l'« Ente bacini » di Genova e la « Costruzione Decauville » di Genova), la G.E.F.I., la « Cartiera di Ormea » di Genova, la « Mira Lanza ». Il Gruppo saccharifero padovano (dominato dalla famiglia Montesi e compartecipe di alcune società italiane) controllava nel 1949 le seguenti società: la « Daida », la « Arenella », la « Società per il magnesio e le leghe » di Bolzano.

Ecco la potenza di questi gruppi; e si tratta di una potenza che non si limita al solo settore economico.

Quando nel 1909 Giolitti propose alla Camera la riduzione del 50 per cento dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero, per il parere negativo dato dai tecnici del Mini-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

stero sui provvedimenti da lui proposti, Giolitti fu costretto a dare le proprie dimissioni.

Si disse in quella occasione che la potenza degli zuccherieri era tale da rovesciare il Governo. Non era una vanteria. Oggi gli zuccherieri dominano il loro settore perché lo controllano completamente; essi dominano una serie di altre società, sono compenetrati con le banche (e non sappiamo fino a qual punto, o per lo meno non ho documenti completi per dirlo), sono compenetrati con la grande proprietà terriera e stanno correndo da anni all'assalto degli organi di informazione.

Poco prima delle elezioni politiche del 25 maggio 1958, l'« Eridania » acquistò l'intero pacchetto azionario della società che possedeva il *Resto del Carlino* di Bologna, *La Nazione* di Firenze, *Il Tirreno* di Livorno. Inoltre l'« Eridania » insieme con l'« Italcementi » possiede il *Giornale d'Italia* e controlla alcuni giornali del Mezzogiorno.

Nel *Messaggero* del 17 dicembre 1959 era scritto: « Il proprietario del complesso editoriale ferrarese *Gazzetta padana*, dottor Paolo Balbo, figlio del defunto gerarca, ha stipulato contratto di vendita dell'area dello stabile, della tipografia e della testata del quotidiano all'Unione industriali di Ferrara. L'Unione costituirà quindi una società per azioni il cui pacchetto azionario apparterrà per metà agli industriali saccariferi e per la restante parte sarà diviso in parti uguali tra la « Montecatini » e l'Unione industriali ».

Giunti a questo punto, non c'è affatto da meravigliarsi che la tesi dei baroni dello zucchero venga sostenuta da certa stampa. Meraviglia semmai il fatto che la linea degli industriali di ridurre la coltivazione delle barbabietole e fissare il contingente di bietole prodotte, venga accolta e confortata da un decreto ministeriale.

Quando ci si lamenta, in Italia, che manchiamo di materie prime (e potrei leggere dichiarazioni in merito fatte da ministri), si dimentica che lo zucchero è una materia molto importante per la lavorazione industriale nel nostro paese. Ecco invece che, con un colpo di penna, si riduce di 60 mila ettari la coltivazione delle barbabietole, proprio quando la produzione italiana stava avvicinandosi rapidamente alla produzione della Germania occidentale, a quella della Francia e degli Stati Uniti, e stava per raggiungere quasi la metà di quella dell'Unione Sovietica. Proprio allora si dice agli italiani: non coltivate più barbabietole. E questo dopo che

già si era detto: Veneto: non coltivate più grano.

Ci si lamenta della stagnazione del mercato! E, con un decreto ministeriale, si decurtano di ben 18 miliardi di prodotto lordo vendibile gli introiti dei bieticoltori italiani.

Ci si lamenta della piaga della disoccupazione! E, con un tratto di penna ministeriale, si cancellano 6 milioni di giornate lavorative per 11 miliardi tra salari e stipendi. Ci si lamenta dell'emigrazione! Si dice che il problema dell'emigrazione italiana è, come il meridione, un problema europeo. Vorrei che qualcuno di voi venisse in questi giorni in provincia di Verona, a Casaleone, a Legnago, a Villa Bartolomea, paesi di mia conoscenza, e vedesse le lunghe teorie di poveri braccianti adetti una volta alla coltura della bietola, oggi costretti a formare lunghe e lunghe code per riprendere il tradizionale calvario e andarsene con la valigetta delle loro povere cose, dove? In Francia; a fare la campagna bieticola; quella campagna bieticola che il monopolio zuccheriero non consente loro di fare nella terra dei loro padri. Ecco la loro libertà: ha libertà di scegliere: o la disoccupazione e la miseria nerissima, o andare ad incrementare la produzione delle bietole e dello zucchero in Francia! Ecco come viene risolto il problema della disoccupazione dai governi democristiani!

È una vergogna che con una maggioranza tale quale sarebbe oggi possibile alla Camera, con le denunce che vengono da quasi tutti i settori, con la ribellione di una intera collettività nazionale, si debba discutere su un disegno di legge che riduce di 60 mila ettari la coltivazione delle barbabietole in Italia.

Siamo di fronte a due linee ben precise, una è la linea dei baroni dello zucchero, 12 famiglie in tutto; l'altra è la linea dell'allargamento del mercato interno, del consumo, della riduzione dei prezzi, per contribuire anche in questo settore a sviluppare l'economia del nostro paese. 12 famiglie contro milioni e milioni di famiglie di bieticoltori, di disoccupati, di pensionati, di lavoratori, di produttori dolciari, di italiani che invocano misure adeguate a quelle che ormai la collettività nazionale sente come inderogabili! È possibile che non si debba distruggere o attenuare o cominciare a scalfire la potenza delle 12 famiglie?

Ricordate, onorevoli colleghi (scusate questa divagazione!) il film *Le grandi famiglie*. Si ricollega proprio a questo argomento. In termini se volete unilaterali, questo film dava

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

una idea di quella che era la potenza di un barone dello zucchero francese a quell'epoca: un barone che manovra a suo piacere i ministri e i pubblici poteri, un barone attaccato con tutta l'anima al settore sul quale aveva costruito le sue fortune ed al giornale che gli consentiva di estenderle.

Noi abbiamo i baroni di 12 famiglie che si oppongono alla linea di tutto un popolo. Diceva un sacerdote in quel film: « Terribile potenza del denaro quando è concentrata in poche mani »! Terribile potenza che, in Italia, priva dello zucchero un milione e mezzo di famiglie, solo per realizzare miliardi di profitti. Terribile potenza che condanna intere regioni alla degradazione!

Ci pensino quei deputati veneti del partito di maggioranza che hanno avuto a che fare con questa realtà! Ci pensino e facciano sentire il loro peso e il peso anche delle loro organizzazioni!

Nell'Assemblea vi è un tale schieramento fra comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e parte dei democratici cristiani, almeno finora, che ci consente di porre finalmente termine alla protervia alle dodici famiglie! Ci consente di cominciare a scalfire il loro prepotere; ci consente di cominciare ad imporre una linea conseguente alla volontà di sviluppo e di progresso delle genti venete e di tutta l'Italia. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la proposta di legge Titomanlio Vittoria ed altri: « Modifica dell'articolo 4 della legge 18 gennaio 1952, n. 43, recante norme per il reclutamento dei commissari di leva » (1511), possa essere deferita alla VII Commissione (Difesa) in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

ALMIRANTE ed altri: « Modifica del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, relativo alla revisione delle opzioni da parte degli altoatesini » (1958) (*Con il parere alla III e della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

TOZZI CONDIVI: « Sistemazione di piante sulla proprietà frontista delle strade comunali, provinciali e statali » (2003) (*Con parere della II, della IV, della V e della XI Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

CECCHERINI ed altri: « Istituzione del ruolo aperto per l'accesso alle qualifiche di consigliere di prima classe (carriera direttiva); segretario, perito geometra (carriera di concetto); ufficiale di prima classe (carriera esecutiva) e agente di seconda classe (carriera ausiliaria) dell'Amministrazione autonoma delle poste e telecomunicazioni » (1427) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alle Commissioni riunite II (Interni) e VI (Finanze e tesoro):

ROMANATO ed altri: « Assegnazione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1959-60, di un contributo ordinario di lire 2.500.000.000 annui a favore dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, per il conseguimento degli scopi di cui all'articolo 2 della legge 21 agosto 1950, n. 698 » (*Urgenza*) (1692) (*Con parere della V Commissione*);

BEI CIUFOLI ADELE ed altri: « Concessione di una pensione annua ai sordomuti ed ai minorati dell'udito, inabili al lavoro » (1954) (*Con parere della V Commissione*).

Sui lavori della Camera.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Vista l'importanza del dibattito che abbiamo oggi iniziato e visto anche che il calendario dei nostri lavori dovrebbe porre termine a questa sessione entro sabato, al fine di accelerare i tempi della nostra discussione, chiediamo, signor Presidente, che ella voglia fissare una seduta anche per domani mattina, in modo che altri oratori già iscritti a parlare possano intervenire e che le conclusioni del dibattito si possano avere regolarmente nella mattinata o, comunque, nella giornata di sabato.

PRESIDENTE. Per cognizione della Camera dirò che devono ancora svolgere le loro interpellanze sette colleghi e che sono iscritti a parlare sulle mozioni diciannove colleghi.

DE LEONARDIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LEONARDIS. Faccio osservare che per domani mattina sono convocate quasi tutte le Commissioni anche in sede legislativa e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

che quindi gli iscritti a parlare sulle mozioni non potrebbero partecipare ad una seduta antimeridiana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Caprara ha proposto che si tenga seduta anche domattina. L'onorevole De Leonardis si è opposto.

Pongo in votazione la proposta Caprara.

(Non è approvata).

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. I colleghi probabilmente sono stati suggestionati dall'argomento della convocazione delle Commissioni per domattina. Vorremmo allora proporre che la seduta si faccia domani sera, cioè notturna, poiché di sera le Commissioni non vengono convocate.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Noi non siamo di accordo, poiché, ove occorra, si potrà domani sera prolungare la seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Onorevole Caprara, insiste sulla sua proposta?

CAPRARA. No, signor Presidente, ma la prego vivamente, affinché sia possibile concludere entro sabato la discussione sul prezzo dello zucchero conformemente agli accordi e all'impegno preso dal Governo, di ottenere dal Presidente della Camera la convocazione dei capi gruppo per organizzare la discussione.

PRESIDENTE. Comunicherò al Presidente della Camera questa sua richiesta.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione presentate alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza del fatto che da mercoledì 17 febbraio 1960 la Sardegna è stata investita da forti venti caldi, provenienti dalla zona del deserto del Sahara nella quale è esplosa la bomba atomica francese e da raffiche di pioggia mista a sabbia proveniente dalla stessa zona;

per sapere se si è provveduto, con l'urgenza necessaria, a far analizzare i filtrati dell'aria affluita dal Sahara sull'isola;

per conoscere i risultati delle analisi, appena esse saranno compiute;

per sapere se, in considerazione del gravissimo pericolo che incombe sulla popolazione della Sardegna, abbia previsto la eventualità di urgenti misure di protezione e difesa;

per sapere, infine, se non ritenga che il fenomeno metereologico in atto sulla Sardegna e i tragici pericoli ad esso collegati smentiscono le ottimistiche assicurazioni date dal governo francese, e purtroppo avallate dal Governo italiano, e impongano al Governo italiano di avanzare una ferma protesta e la urgente richiesta al governo francese di non dar più luogo a esperimenti atomici, che determinano un così grave pericolo per le popolazioni.

(2493)

« PIRASTU, LACONI, POLANO »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e della sanità, per sapere se sia fondata la notizia, giunta in giornata dalla Sardegna e secondo la quale un vento assai caldo ha investito da ieri sera Cagliari, la temperatura ha toccato i 22 gradi e la radioattività sarebbe aumentata del 23 per cento rispetto alla normale.

« Gli interroganti chiedono risposta urgente, possibilmente alla fine della seduta in corso, per evitare o spegnere subito l'allarme che pare vada diffondendosi nell'isola.

(2494) « PINNA, COMANDINI, FERRI, BERLIN-

GUER, ANDERLINI, DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se risponde a verità l'intercettazione di una comunicazione telefonica che sarebbe intercorsa tra certo signor Guerrasi e il deputato regionale Silvio Milazzo, di cui ha riferito nella seduta antimeridiana del 18 febbraio 1960 della direzione centrale della democrazia cristiana il deputato regionale D'Angelo, segretario regionale siciliano del partito democristiano.

(2495)

« PAOLICCHI, DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere con urgenza se sono informati che il segretario re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

gionale della democrazia cristiana per la Sicilia deputato regionale D'Angelo — secondo quanto lo stesso avrebbe dichiarato nella riunione della direzione della democrazia cristiana svoltasi oggi 18 febbraio 1960 — avrebbe intercettato nel corso della recente crisi del governo siciliano una comunicazione telefonica intercorsa fra il presidente Milazzo e l'avvocato Guarraasi.

(2496) « SPECIALE, LI CAUSI, CAPRARA, FAILLA, DE PASQUALE, DI BENEDETTO, GRASSO NICOLOSI ANNA, PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere — anche in relazione a loro precedenti interventi, facendosi interpreti delle attese dei lavoratori e delle popolazioni della media e alta Valle Camonica — lo stato attuale delle procedure per la concessione degli impianti idroelettrici del Pallobia da eseguirsi in Valle Camonica (Brescia), da parte della Società Edison-Volta.

« Gli interroganti sottolineano, ulteriormente il lato sociale del problema, in quanto l'esecuzione dei lavori in oggetto rappresenta l'unica possibilità di occupazione, per vari anni, di migliaia di lavoratori camuni.

« Gli interroganti ritengono che per tali considerazioni l'amministrazione e le parti interessate utilizzeranno ogni possibilità giuridica ed economica per giungere alla effettiva sollecita realizzazione delle opere, per le quali i ricordati fini d'ordine sociale devono avere una posizione di assoluta preminenza.

(2497) « GITTI, MONTINI, ROSELLI, TOGNI GIULIO BRUNO, PEDINI, ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in favore del comune di Porto Recanati circa le opere di difesa dell'abitato, poiché, in conseguenza della continua erosione del mare e della furia delle mareggiate, si è determinata una situazione allarmante in tutta la popolazione.

« Gli interroganti chiedono se il ministro è a conoscenza che dai competenti organi tecnici è stato accertato che, per le opere di difesa in tutto il tratto del litorale, la somma necessaria è di lire 600.000.000 e che la loro esecuzione differita porterebbe, inevitabilmente, gravi pregiudizi e danni irreparabili.

« Data l'entità della spesa e l'urgenza, in mancanza di una legge speciale, è necessario

provvedere con specifico impegno sullo stanziamento del bilancio ordinario per far fronte al finanziamento.

« Gli interroganti chiedono inoltre che venga precisato se con i venti milioni, di cui il Genio civile ha ottenuto l'autorizzazione, si debba costruire solo scogliera frangiflutto e non invece costruire scogliera frangiflutto, utilizzando anche i massi deposti sulla spiaggia fino alla spesa di 12 milioni, e con la rimanente somma di 8 milioni riparare i danni con ripristino del lungomare, costruzione di muraglione nella parte centrale, ecc.

« I lavori di cui sopra, e precisamente quelli compresi nei venti milioni, debbono essere immediatamente iniziati, approfittando anche del fatto che il periodo primaverile-estivo favorisce la continuità dei lavori stessi e minor perdita di tempo e di materiali.

« Gli interroganti chiedono, infine, l'esame da parte del Ministero dei lavori pubblici, di tutta la situazione e, di conseguenza, l'impegno preciso del finanziamento dell'opera.

(2498) « BEI CIUFOLI ADELE, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere — in previsione dell'attuazione del Mercato comune europeo — alla diminuzione delle tariffe ferroviarie per la spedizione dalla Sicilia di merci a « grande velocità », in considerazione del fatto che per quell'isola la spedizione non può venire effettuata a « piccola velocità » per il grande ritardo con il quale le merci stesse arriverebbero a destinazione.

(2499) « VIZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza del fatto che i tre segretari della camera confederale del lavoro di Livorno, signori Arzilli, Del Lucchese e Casali, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria perché " colpevoli di avere compiuto un indebito tentativo di influire sugli indirizzi di politica economica del Governo ".

« Questa incredibile accusa si riferisce al contenuto di un comunicato emesso dalla camera del lavoro di Livorno in occasione di uno sciopero dei lavoratori livornesi contro il carovita, per l'aumento delle retribuzioni e per la rinascita economica della provincia.

« Gli interroganti chiedono ai ministri se essi non ravvisino in questa illecita ingerenza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

della questura un attentato alla libertà sindacale ed ai principi di libertà di espressione e di critica sanciti per tutti i cittadini dalla Costituzione e se non intendano quindi adottare sollecite misure al fine di richiamare i dirigenti della questura di Livorno ai loro doveri di rispetto delle libertà costituzionali.

(2500) « DIAZ LAURA, MENCHINELLI, LIBERATORE, AMADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se:

non ritenga arbitrario e fazioso il provvedimento adottato dal dottor Gatti, commissario alla Cassa mutua provinciale coltivatori diretti di Napoli, di scioglimento del consiglio di amministrazione della Cassa mutua coltivatori diretti di Nola;

sia informato del vivo malcontento suscitato dal provvedimento tra i coltivatori diretti mutuati;

non ritenga necessario intervenire con la maggiore urgenza per il ristabilimento della legalità e la restituzione alla Cassa mutua della democratica amministrazione eletta nel 1958.

(2501) « GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che fino ad oggi hanno impedito al dottor Gatti, commissario alla Cassa mutua provinciale coltivatori diretti di Napoli, di convocare le assemblee nelle numerose località della provincia di Napoli, dove le elezioni dei consigli di amministrazione delle casse mutue comunali furono rinviata nel 1958 senza alcun plausibile motivo.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere le ragioni che ancora impongono la gestione commissariale della Cassa mutua provinciale coltivatori diretti di Napoli e le misure che il ministro intende adottare per il ritorno alla legalità.

(2502) « GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del commercio con l'estero, sulla situazione in cui verrà a trovarsi la esportazione ortofrutticola ed in particolare quella pugliese, in vista del riversarsi sul ristretto mercato del M.E.C. della concorrente produzione della Grecia, nuova aderente al M.E.C.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere sull'azione che il Governo ha svolto e intende svolgere per assicurare un allarga-

mento al mercato di esportazione e per tutelarne gli interessi delle laboriose popolazioni addette a tale produzione.

(2503) « ASSENNATO, CALASSO, MONASTERIO, ANGELINI LUDOVICO, MAGNO, FRANCESCAVILLA, CONTE, ROMEO, MUSTO, KUNTZE, SFORZA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire perché la prefettura di Lecce revochi immediatamente il suo illegittimo ed anticostituzionale provvedimento, con il quale ha impedito la diffusione di un manifesto della federazione provinciale salentina del partito socialista italiano, con il quale, a seguito delle allarmanti notizie diffuse sulla stampa ed in tutta l'opinione pubblica a causa della esplosione atomica nel Sahara, si invitavano i cittadini ad esprimere la loro protesta democratica contro l'atto inconsulto del governo francese e si invitava il Governo italiano a fare i necessari passi onde evitare il ripetersi di simili pericolosi e disumani esperimenti.

(10900) « GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale sarebbe in progetto la soppressione della pretura mandamentale di Biccari (Foggia) e se, in caso affermativo, non ritenga opportuno recedere da tale decisione, tenuto conto del grave disagio che essa comporterebbe per i cittadini dei comuni attualmente dipendenti da tale pretura.

(10901) « MATTEOTTI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se gli risulta il grave disagio e l'inefficienza dei servizi giudiziari della pretura di Marsala, nonostante le faticose, encomiabili prestazioni del personale tutto ed il valore e la solerzia dei magistrati, per la limitazione dell'organico del personale, degli aiutanti ufficiali giudiziari che in una città, notevole centro agricolo e industriale, di 82 mila abitanti con una particolare posizione topografica, per cui oltre la metà della popolazione vive decentrata in decine di frazioni che distano dal centro un minimo di quattro chilometri, dovrebbero essere almeno in sei;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

se non ritenga di intervenire presso la corte di appello di Palermo per provvedere alle lamentate carenze a norma dell'articolo 31 della legge 18 ottobre 1951, n. 1128; come già altra volta si è fatto con decreto del capo di corte del 9 novembre 1956.

(10902)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intenda adottare idonei provvedimenti onde ovviare le forti sperequazioni, rilevate in casi sempre più frequenti, nella valutazione dei beni rustici agli effetti del passaggio di proprietà, tra il valore venale e il valore automaticamente calcolato rivalutando il reddito dominicale iscritto a catasto.

« L'interrogante rileva che l'adozione di qualche sistema di attenuazione delle rilevate sperequazioni appare obiettivamente auspicabile, anche considerando che gli inconvenienti lamentati si verificano con riferimento alle colture e ai terreni più poveri, prevalentemente ubicati nelle zone depresse di collina e montagna.

(10903)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se alle società anonime immobiliari, trasformate o sciolte entro il 30 aprile 1956, cui è stata concessa, in forza della legge 18 ottobre 1955, n. 930, l'esenzione dalla imposta di ricchezza mobile, non competa anche l'esenzione dall'imposta comunale arti e professioni.

« Infatti qualche amministrazione comunale ha interessato gli uffici distrettuali imposte per l'accertamento, a sensi del terzo comma dell'articolo 162 del testo unico sulla finanza locale, dell'imposta comunale sulle industrie, commerci, arti e professioni nei confronti delle società immobiliari agricole. Gli uffici distrettuali imposte dirette, accogliendo le richieste dei comuni interessati, hanno notificato regolari accertamenti contro i quali sono stati prodotti ricorsi alle commissioni competenti.

« Pur mancando nella legge 18 ottobre 1955, n. 930, una esplicita deroga alla norma di carattere generale contenuta nell'articolo 162, terzo comma del testo unico sulla finanza locale, secondo cui l'imposta comunale arti e professioni si applica anche ai redditi esenti da ricchezza mobile in virtù di leggi speciali, si ritiene pienamente giustificata l'estensione dell'esonero previsto dalla citata legge alla imposta comunale in parola, sia in considerazione della natura agricola dei

redditi sia perché l'eventuale pagamento dell'imposta comunale arti e professioni porrebbe in essere una palese duplicazione di imposta.

« È infatti noto che, per le aziende agricole, anche se costituite in società immobiliari, l'amministrazione finanziaria non procede ad accertamento di ricchezza mobile, bensì mantiene la iscrizione dei redditi fondiari procedendo alla riscossione delle imposte sui terreni nonché sui redditi agrari: sulle quali imposte gravano le addizionali in favore di comuni e province.

(10904)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali ragioni ostino a riconoscere piena validità alle dichiarazioni di debito rilasciate dal servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura e dalla Cassa nazionale impiegati agricoli e forestali, e ciò agli effetti della documentazione necessaria per l'ammissione in detrazione di passività nella liquidazione dell'imposta di successione.

« L'interrogante rileva che l'attuale equiparazione dei documenti rilasciati da I.N.P.S., I.N.A.M., I.N.A.I.L. e I.N.A. a quelli rilasciati da pubblica amministrazione (articolo 4 della legge 12 maggio 1949, n. 206) crea una ingiustificata sperequazione tra i settori industriale e commerciale, dove i contributi previdenziali vengono versati agli istituti sopramenzionati, e quello agricolo, cui si nega la detraibilità di oneri pacificamente ammesso per altri settori.

(10905)

« BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, sui motivi che hanno finora impedito la emanazione, dopo anni di attesa delle categorie interessate, del regolamento di applicazione della legge sul "marsala";

se non ritengano di provvedervi con ogni sollecitudine, dato che il provvedimento potrebbe essere di stimolo al mercato vinicolo siciliano per ora in stasi.

(10906)

« PELLEGRINO, DI BENEDETTO, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza dello stato di mortificante disagio in cui versano alcuni ex dipendenti del Ministero della difesa, che si sacrificarono nelle colonie al ser-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

vizio dello Stato e che, dopo gli eventi bellici, non poterono essere riammessi in servizio e tuttavia lasciati a riposo con un assegno irrisorio di lire diecimila mensili, come il ragionier Torrente di Marsala;

se non ritengano di provvedere alla erogazione a favore degli interessati di un assegno congruo, che permetta loro di vivere una vecchiaia decorosa e tranquilla;

e se, in particolare, non ritengano di voler esaminare il caso pietoso del ragionier Torrente, già dipendente del Ministero della difesa in Tripolitania ed ora a Marsala, via Sibilla, tormentato da una dura e misera vecchiaia unitamente alla sua compagna.

(10907)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga che, considerando la funzione formativa ed educativa dell'insegnamento della musica e canto corale nella scuola media di primo grado, il relativo insegnamento debba essere inserito nel gruppo delle materie fondamentali e, quindi, reso obbligatorio.

(10908)

« BIGNARDI, FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti ha adottati il competente ufficio del suo Ministero a seguito delle vive richieste inoltrate dal sindaco del comune di Solofra perché sia provveduto ad accogliere l'istanza inoltrata sin dal 17 dicembre 1957 dal predetto comune, tramite il genio civile di Avellino, alla direzione generale dell'urbanistica e delle opere igieniche, per ottenere la concessione del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione delle pubbliche fognature.

« D'altro canto, l'imprevisto sopravvenuto inquinamento dell'intera rete idrica cittadina rende urgente la soluzione del problema e l'esame delle varie richieste inoltrate e fino ad oggi inevase, nonostante vi sia anche un intervento in proposito del Ministero della sanità. D'altro canto, una decisione sollecita si rende tanto più necessaria, in quanto il comune di Solofra dovrà anche iniziare le necessarie pratiche con la Cassa del Mezzogiorno, onde ottenere il finanziamento di un'opera che nell'interesse della salute pubblica dell'industria cittadina si rende quanto mai indilazionabile.

(10909)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è vero che sarebbe intendimento del Ministero di rinnovare la vigente concessione di tariffe speciali per le spedizioni di prodotti vinicoli in carro-serbatoi privati praticando le seguenti riduzioni: del 33 per cento per spedizioni fino a 800 chilometri; del 28 per cento per quelle da 801 a 1.200 chilometri; e del 20 per cento per quelle oltre i 1.200 chilometri;

se non ritenga che tali riduzioni, come già più volte denunciato alla Camera, siano lesivi degli interessi del settore vitivinicolo siciliano, che si vede condannato ad elevate spese di trasporto per far giungere il vino agli stessi mercati di consumo nazionale e facilmente battuto, per questo, dalle regioni continentali; se, perciò, non ravvisi la necessità e l'opportunità, attesa anche la grave situazione di crisi esistente nella vitivinicoltura siciliana, di modificare le attuali riduzioni, elevando al 33 per cento quelle che riguardano le spedizioni oltre i mille chilometri.

(10910) « PELLEGRINO, SPECIALE, DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza che il servizio telefonico a Calatafimi (Trapani) è assolutamente difettoso e non consente le conversazioni nemmeno con i paesi vicini e si effettua in un locale angusto ed indecoroso;

se non ritenga di intervenire perché la cittadina siciliana, che conta ben 15 mila abitanti, potesse essere servita da una centrale telefonica adeguata alle sue necessità.

(10911)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere i motivi per cui gli invalidi di guerra non percepiscono la tredicesima mensilità;

se non ritengano di adottare i necessari provvedimenti perché a questa benemerita categoria di cittadini possa essere esteso il beneficio della tredicesima mensilità.

(10912)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere con quali criteri di opportunità, in rapporto alle indispensabili ed accresciute esigenze dei propri assistiti, sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

stati istituiti dall'Istituto nazionale assicurazione malattie (I.N.A.M.) alcuni presidi dell'I.N.A.M. stessa in provincia di Avellino e specificatamente una unità distaccata in Sant'Angelo dei Lombardi ed un ambulatorio I.N.A.M. in Lioni.

« L'interrogante desidera conoscere perché — dal momento che si voleva venire incontro sul serio alle esigenze dei lavoratori assistiti ed aiutarli data la loro lontananza dal capoluogo Avellino — si è creata l'unità distaccata in Sant'Angelo dei Lombardi, comune in posizione topografica disagiata, distante alcuni chilometri dalla sua stazione ferroviaria, con una giurisdizione di 23 comuni, mentre era logico, opportuno e rispondente alle necessità degli assistiti stessi istituirla nel comune di Lioni per la comodità di accesso esistente per tutti i comuni, in quanto il predetto comune ha una stazione ferroviaria nel centro cittadino, trovandosi così anche ad essere favorito dalla sua posizione topografica.

« Per quanto sopra esposto, poiché certe esigenze vanno riconosciute a tutela di un evidente interesse pubblico, l'interrogante intende conoscere dai ministri se non reputano necessario intervenire presso l'I.N.A.M., affinché consideri l'opportunità di trasferire l'unità distaccata in Lioni ed istituire l'ambulatorio nel comune di Montella sia per il numero degli assistiti di detto comune, circa mille, oltre quelli dei comuni vicini, sia perché l'I.N.A.M. possiede già in Montella stessa un fabbricato costruitovi una decina di anni fa, proprio per destinarlo ad ambulatorio I.N.A.M., mentre attualmente è in fitto gratuito al comune, adibito ad ufficio di collocamento ed a consultorio dell'Opera maternità e infanzia.

« In linea subordinata, l'interrogante si rivolge al ministro del lavoro per conoscere se non ravveda l'opportunità — nel caso che per intuibili motivi politici di parte non si volesse ritornare sulle deliberazioni già adottate — di venire incontro alle esigenze più che naturali e degne di accoglimento dei lavoratori assistiti del comune di Montella, per i quali si chiede che il detto comune sia aggregato alle dipendenze della sede provinciale di Avellino; e ciò per evitare ad essi il disagio enorme attualmente venuto a crearsi, rendendosi così più facile ad essi l'accesso al capoluogo, soprattutto nel periodo invernale, ove hanno in tal modo anche la possibilità di sbrigare le loro altre pratiche di lavoro presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, l'I.N.A.I.L. e altri uffici.

(10913)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che il comune di Gibellina (Trapani), cui fanno corona i comuni di Poggioreale e Salaparuta, si trova, unitamente a tutta la zona, sfornita di attrezzature medico-ospedaliere, con grave danno per la salute e la vita dei cittadini, che possono usufruire solo di ospedali che si trovano a moltissimi chilometri di distanza, come quelli di Castelvetro e Marsala;

se non ritengano d'intervenire per la costruzione di un ospedale a Gibellina, che servirebbe anche i comuni vicini di Poggioreale Salaparuta.

(10914)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il ministro dei lavori pubblici, sui motivi del deficiente approvvigionamento idrico della popolazione di Calatafimi (Trapani), nonostante il comune usufruisse dell'allacciamento all'acquedotto di Montescuro Ovest;

se non ritengano d'intervenire per assicurare la rimozione di eventuali ostacoli tecnici e burocratici al pieno soddisfacimento dei bisogni idrici dei cittadini del comune siciliano, già adesso molto allarmati per la deficienza di fornitura dell'indispensabile liquido che lascia presagire una estate sitibonda.

(10915)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere se ed in che modo intendano intervenire per la più sollecita soluzione del problema delle tariffe del servizio autolinee nell'isola d'Ischia (S.E.P.S.A.), elevate ad un livello proibitivo per gli strati meno abbienti della popolazione, della revisione degli orari, particolarmente nell'interesse dei lavoratori che si spostano tra i vari comuni dell'isola, nonché del riordinamento dei percorsi e dell'intero servizio.

(10916)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per sapere se siano al corrente che da qualche tempo sono in commercio a Varese e probabilmente altrove dischi grammofonici riproducenti discorsi di Mussolini; se non ritengano che ciò costituisce una inammissibile forma di propaganda e di apologia del fascismo e se non intendano procedere al se-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

questro dei dischi stessi e procedere nei termini di legge contro i loro produttori e diffusori.

(10917)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali motivi, analogamente a quanto è stato fatto per precedenti concorsi, non sia stato emanato un provvedimento per l'assorbimento nei ruoli degli insegnanti risultati idonei al concorso magistrale 1958-59.

(10918)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi concreti per i quali il Ministero dei lavori pubblici è contrario allo stanziamento dei fondi relativi alla costruzione della diga foranea del porto di Marina di Carrara.

« Ciò in considerazione del fatto che, secondo le fondate opinioni delle categorie interessate allo sviluppo del porto e secondo tecnici qualificati, ogni attività ed ogni operazione marittima all'interno del porto, nei giorni di mare agitato, è resa precaria e talvolta impossibile dal moto ondoso il quale, entrando nello specchio di mare portuale, attraverso la imboccatura attualmente aperta, rende impossibile l'attracco delle navi alle banchine di ponente e di terra.

« Non solo ma nelle attuali condizioni il porto, subisce un continuo afflusso di sabbia dal mare aperto la quale depositandosi sui fondali rende difficoltosa la stessa navigazione interna.

(10919)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora disposto il finanziamento del progetto relativo al costruendo acquedotto di Albiano Magra comune di Aulla.

« L'interrogante fa presente che fin dal 28 dicembre 1956 con nota n. 8762 di protocollo dell'amministrazione comunale di Aulla, tale finanziamento era stato richiesto al Ministero dei lavori pubblici, stante la inderogabile necessità di costruire tale opera, resasi necessaria sia sotto il profilo igienico-sanitario, sia per l'approvvigionamento idrico della popolazione.

(10920)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — riferendosi ad una precedente risposta avuta dal

ministro stesso, relativamente alla somma di 270 milioni, stanziati per la sistemazione della viabilità e della rete stradale nel comune di Mulazzo — partitamente ed in modo distinto, per quali strade sono state a suo tempo stanziati i 270 milioni di cui sopra ed il relativo singolo importo.

« Ciò in considerazione del fatto che, nonostante le somme stanziare secondo quanto affermato dal Ministero dei lavori pubblici, non risulta che la rete stradale di allacciamento del capoluogo del comune di Mulazzo, con le rispettive frazioni, sia migliorato rispetto allo stato nel quale si trovavano e si trovano a tutt'oggi.

(10921)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative essi abbiano in atto per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla costruzione della centrale idroelettrica in alta Valle Camonica (zona Pallobia).

« Viva è l'attesa tra i bresciani e nei lavoratori camuni, in particolare per la realizzazione di questa importante opera che potrebbe assicurare lavoro a 2.000 operai per circa quattro anni, in una zona come quella della Valle Camonica particolarmente gravata dalla disoccupazione e depressa economicamente e socialmente.

(10922)

« SAVOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se — in considerazione del fatto ormai accertato, che le frequenti crisi del settore vitivinicolo sono da attribuire, oltre che ad una diminuzione del consumo, ad un continuo e progressivo incremento della produzione, che è conseguenza della sfrenata e libera corsa verso nuovi impianti viticoli anche in zone letteralmente prive di quella così detta vocazione viticola, mentre si ritorna ad invocare i provvedimenti di emergenza, più volte richiesti, allo scopo di alleggerire l'eccessiva pesantezza del mercato, come facilitazioni fiscali per la distillazione di un rilevante quantitativo di vino scadente, ulteriore diminuzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto dei vini comuni e pregiati dal luogo di produzione ai più lontani mercati di consumo — non ritenga di disporre con urgenza altri provvedimenti, tendenti a disciplinare quantitativamente e qualitativamente i nuovi impianti, anche in relazione alla necessità di incrementare, ponendola su basi tecniche, ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

gorosamente razionali, la produzione dell'uva da tavola.

« Detta necessità si evince dal fatto che dei centodue milioni di quintali di uva, prodotti nella decorsa vendemmia, sette milioni di quintali sono andati al consumo diretto e che di questo quantitativo solamente 3,7 milioni di quintali sono rappresentati da vera uva da tavola, mentre i restanti 3,3 milioni di quintali sono uva da vino.

« Per quanto riguarda la produzione di vino, che quest'anno si aggira intorno alla medesima produzione del 1958 (66,5 contro i 67 del 1958), vi è da rilevare che trattasi di un'enorme produzione di gran lunga superiore alla comune capacità di assorbimento e che purtroppo tenderà ad aumentare in conseguenza del lamentato incremento dei nuovi impianti.

« Si è d'avviso che in detta elevata produzione non gioca in atto eccessivamente la produzione di frode, anche per il fatto che il basso costo della materia prima rende comunque antieconomica la frode, ma corre obbligo di ricordare e temere che la prospettata sensibile diminuzione del costo dello zucchero potrebbe incoraggiare la ripresa delle attività fraudolente a danno del settore.

« Su tutto quanto esposto, l'interrogante chiede il pensiero del ministro.

(10923) « DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se ne quadro delle linee previsive dello schema Vanoni e dell'annunciato « piano verde », che richiamano la priorità dello sviluppo del patrimonio zootecnico, non intendano promuovere ed effettuare un'indagine urgente — per determinare l'ampiezza, ricercare le cause e indicare rimedi idonei — su un fenomeno (varie forme di abigeato) che in alcune zone dell'Italia meridionale e delle isole con il suo accentuarsi, non soltanto non potrà stimolare lo sviluppo del patrimonio zootecnico, ma rivelarsi come una grave insidia alla conservazione di quello già esistente, con particolare disagio dei pastori e coltivatori meno abbienti.

(10924) « ISGRÒ, GERBINO, PUCCI ERNESTO, ALBA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il costo delle case coloniche tipo Arneo assegnate ai contadini negli ultimi

anni, dall'Ente di riforma apulo-lucano, e per sapere in quale misura percentuale tale costo è stato addebitato agli assegnatari.

(10925) « MONASTERIO, CALASSO, ANGELINI GIUSEPPE, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per essere informato dei motivi per i quali non si è ancora proceduto al collaudo delle 20 case coloniche costruite, ad iniziativa dell'Ente riforma apulo-lucano, nella contrada Scianolecchia di Carovigno (Brindisi), sebbene esse siano da parecchi anni abitate da contadini assegnatari;

e per sapere se alla ditta appaltatrice della costruzione delle case suddette siano state corrisposte somme — e quali — a titolo di risarcimento di danni subiti in conseguenza di avversi eventi atmosferici.

(10926) « MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non reputi di dover intervenire per impedire all'Ente di riforma per la Maremma toscano-laziale di mettere in esecuzione il proposito, più volte manifestato, di procedere arbitrariamente al sequestro del bestiame dell'assegnatario Gino Lazzerini (podere 88), di Villamagna di Volterra (Pisa), per avere questi rifiutato, come è suo diritto, di entrare a far parte della mutua bestiame dall'ente stesso promossa.

(10927) « MONASTERIO, PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per affrontare la crisi che investe in maniera così allarmante l'avicoltura italiana e che colpisce gravemente i pollicoltori costretti a vendere la produzione a circa la metà del reale costo di produzione.

(10928) « PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quanto ci sia di vero, circa le notizie apparse sulla cronaca locale della provincia di Massa e Carrara, relativamente alla costituzione di una zona industriale cosiddetta Apuo-Lunense.

« Infatti, in questi ultimi tempi si è fatto un gran parlare della formazione di una zona la quale, oltre a comprendere l'attuale peri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

metro della zona industriale apuana, abbracci anche i territori dei comuni della provincia de La Spezia. Tali notizie, si dice, che siano state alimentate da ambienti facenti capo al Ministero dell'industria e commercio.

(10929)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e delle finanze, per conoscere se sono informati:

1°) che gli industriali e i grossisti farmaceutici hanno ridotto, dall'inizio del 1960 l'utile delle farmacie nella vendita delle specialità medicinali, trattenendo lo 0,30 per cento sul prezzo al pubblico, in aggiunta ad un altro 0,20 per cento già imposto precedentemente alle farmacie: cifre che si traducono nella detrazione del 2 per cento netto sull'utile di cui usufruivano;

2°) che tale determinazione è stata motivata adducendo che l'industria farmaceutica e le aziende grossiste hanno il diritto di rivalsa per lo 0,30 per cento che la legge sull'I.G.E. 16 dicembre 1959, n. 1070, ha aggiunto all'aliquota condensata del 4 per cento ai sensi del secondo comma dell'articolo 4 della predetta legge, mentre appare ovvio che l'esercizio di rivalsa o deve essere praticato per l'intera aliquota del 4,30 per cento o non è praticabile affatto a carico del farmacista, ed in effetti giammai in passato è stata esercitata la rivalsa sull'aliquota del 4 per cento, perché a ciò ostava il disposto dell'articolo 13 alinea 7° del regio decreto 3 marzo 1927, n. 478.

« L'interrogante chiede, quindi, di conoscere in particolare dal ministro della sanità, in quanto organo tutorio dell'esercizio delle farmacie:

a) come ritiene di svolgere la propria azione in questa circostanza, onde assicurare il minimo di utile indispensabile al servizio delle farmacie, specie di quelle rurali che già si trovano in precarie condizioni economiche;

b) come ritiene di intervenire onde evitare il ripetersi di analoghe iniziative da parte dei fornitori di medicinali, dato che il controllo del Ministero della sanità in materia di prezzi è giustificato proprio dal fatto che deve tutelare il regolare andamento del servizio farmaceutico anche dal lato economico sulla base dell'ordinamento legislativo.

(10930)

« AMADEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali nel giugno 1958 è stata sospesa la

pensione di guerra all'invalido Valmadre Carlo, residente a Sondalo (Sondrio), posizione n. 317057, iscrizione n. 5089941.

(10931)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie in merito alla pratica di pensione di Mozzi Elia di Enrico, da Castione Andevenno (Sondrio), della classe 1914, il quale ha inoltrato domanda di aggravamento tramite l'O.N.I.G. di Sondrio, in data 19 febbraio 1949.

« L'O.N.I.G. ha sollecitato la pratica stessa il 23 marzo 1951, l'A.N.M.I.G. l'ha sollecitata il 17 ottobre 1956, ma l'interessato non è mai stato chiamato a visita medica.

(10932)

« ZAPPA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza delle difficoltà che si riscontrano nell'istituto tecnico industriale di Giarre (Catania), di nuova istituzione, e nella scuola tecnica industriale, nello sviluppare la capacità tecnica degli allievi, a causa di una attrezzatura antiquata ed incompleta, non rispondendo alla formazione di tecnici capaci di adeguarsi efficacemente alla odierna struttura industriale altamente specializzata e meccanizzata.

« Sia l'istituto industriale quanto la scuola tecnica infatti, non dispongono di quella strumentazione indispensabile al controllo della precisione dei meccanismi.

« L'istituto tecnico industriale manca di apparecchi per lo studio tecnologico dei materiali metallici, di macchine utensili per i legnami e i metalli, di attrezzature per la fonderia e la saldatura.

« Quali determinazioni intende adottare perché l'istituto possa adempiere alla sua funzione di preparazione su un piano tecnico di periti tecnici specializzati, capaci di una attività professionale ampia, multiforme e completa.

« Gli interroganti fanno presente che la popolazione scolastica, e dell'istituto e della scuola tecnica, è alimentata, soprattutto, dall'avivamento industriale funzionante da circa 50 anni e annoverante 350 iscritti.

(10933)

« ANDÒ, GAUDIOSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) se non intenda disporre l'inclusione nel piano pluriennale di finanziamento delle opere portuali del porto di Riposto (Catania);

b) se non gli risulti che il porto di Riposto ha una funzione determinante ai fini

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

dello sviluppo economico commerciale dell'intero versamento ionico orientale della Sicilia, comprendente ben 18 comuni, tipico per la produzione dei vini e dei prodotti agricoli primaticci. Prodotti che troverebbero il loro naturale sbocco commerciale nel porto, per un commercio più ampio e fecondo anche nelle nuove aree mediterranee e medio orientali, essendo i costi dei trasporti per via mare i più convenienti, se esso non fosse in permanente stato di paralisi a causa delle banchine, poiché quelle esistenti sono inospitali per la presenza di massi e scogli nelle immediate vicinanze;

c) se non ritenga che per le esigue assegnazioni di bilancio si deve abbandonare all'immobilismo e alla passività un'opera che è vicina al suo completamento, essendo l'esistente braccio di metri lineari 572 un patrimonio di miliardi spesi dallo Stato, ovvero si deve portare a termine facendo fronte alla spesa attraverso un piano pluriennale di finanziamento secondo norme esecutive da ella emanate;

d) se non ravvisi la necessità di dare inizio alla costruzione del molo di sottoflutto, che impegna una spesa modesta, e che, oltre ad avere la funzione di evitare l'insabbiamento alla radice del porto, ha quella preminente, ai fini della sicurezza delle numerose famiglie duramente provate dalle inondazioni, di difesa dell'abitato dalle mareggiate. È riconosciuto, infatti, che per l'azione erosiva della spiaggia dovuta alle correnti provenienti dallo stretto di Messina, il mare si avvicina sempre più all'abitato che viene sommerso, nel periodo invernale, dando luogo a spettacoli che rasentano la tragedia e che hanno richiamato l'attenzione della stampa nazionale senza distinzione di tendenza. Il molo di sottoflutto determinerebbe un lunulo di ripascimento della spiaggia allontanando il mare dall'abitato, come gli interroganti hanno fatto osservare in una precedente interrogazione, che ancora attende la risposta del ministro sullo stesso doloroso problema, e restituirebbe la tranquillità alle numerose famiglie dei lavoratori, che pagano i tributi, ma rimangono abbandonati e costernati nel fango.

(10934) « ANDÒ, GAUDIOSO, MUSOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

l'esito dell'ispezione effettuata per disposizione del ministro al Consorzio del latte « Monti Lattari » con sede in Agerola (Napoli);

le misure adottate e quelle che intende adottare in relazione alle gravissime irregolarità denunciate dai produttori interessati ove, come si afferma nella zona, esse siano emerse nel corso delle indagini esperite.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se il ministro sia informato del contenuto di un dettagliato esposto consegnato all'ispettore ministeriale dal signor Cuomo Vincenzo ed in caso affermativo se non ritenga che i fatti in esso esposti vadano denunciati all'autorità giudiziaria.

(10935) « GOMEZ D'AYALA, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare al fine di reprimere il grave fenomeno delle irregolari affittanze delle farmacie: affittanze che, come è stato più volte denunciato dalla stampa di categoria ed in particolare dal periodico *Difesa sanitaria*, oltre ad essere illegali, pregiudicano i diritti e gli interessi dei farmacisti non titolari che aspirano alla titolarità delle farmacie e all'esercizio personale delle medesime.

(10936) « FERRARI GIOVANNI, DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti abbia preso per aderire alla urgente richiesta del consiglio comunale di Sassari di cedere in proprietà i capannoni delle ex-caserme di Rizzeddu e Serra Secca, in Sassari, e dell'area in cui essi sorgono per essere trasformati in civili abitazioni. In dette caserme lasciate libere, a suo tempo, dalle truppe italiane e alleate, trovano attualmente asilo dei cittadini i quali, in condizioni di indecorosa promiscuità, hanno fatto di quei cameroni la loro abitazione. Ben cinquecento famiglie, segnala il sindaco di Sassari, per complessive 2800 persone, stivate con le loro misere masserizie, in divisioni fatte di cartoni e di tende abitano nelle caserme anzidette in deplorabili condizioni igieniche né l'amministrazione comunale ha potuto finora risolvere il problema essendo le caserme stesse di proprietà della autorità militare.

(10937) « BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga di dover disporre perché venga sospesa l'esecuzione del provvedimento concernente la soppressione del distretto notarile di Castrovillari (Cosenza), in conseguenza del grave disappunto generato nella popolazione interes-

sata da tale provvedimento, ritenuto lesivo per gli interessi di Castrovillari, che aspira a diventare provincia.

(10938)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda necessario modificare la disposizione da esso emanata secondo la quale, in caso di congedo a maestri elementari, le supplenze vengono ora affidate a maestri in regolare servizio, e se non intenda invece disporre affinché alle medesime siano chiamati i diplomati fuori ruolo.

« Gli interroganti ritengono indispensabile la modifica suddetta per le seguenti ragioni:

1°) evitare che un unico insegnante debba coprire due classi, con inevitabile danno allo svolgimento della regolare attività scolastica;

2°) creare nuove possibilità di occupazione, sia pure temporanea, alla massa dei diplomati senza posto.

(10939)

« NATTA, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere se sono a conoscenza delle gravi discriminazioni, di cui sono vittime i cittadini dei comuni di Rende, Marano Marittima e San Fili (provincia di Cosenza), che chiedono d'emigrare nel Canada.

« Si tratta di cittadini incensurati, che godono di tutti i diritti politici civili, senza carichi pendenti, in possesso di regolare passaporto, ai quali l'Ambasciata del Canada, a pochi giorni dalla data fissata per la partenza, provvede a comunicare il diniego del visto d'ingresso in quel paese.

« Secondo voci, accreditate nell'opinione pubblica, ciò è determinato dalle informazioni, che comandanti delle stazioni dei carabinieri, questura e dirigenti di partiti politici, bene identificati, forniscono sulla posizione politica dei cittadini interessati.

« Infatti nei comuni suddetti, durante le ultime competizioni politiche, dai dirigenti locali e provinciali di alcuni partiti è stata provocata una grave e massiccia opera di intimidazione non solo verso i cittadini direttamente interessati all'emigrazione, ma anche verso le loro famiglie.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere i provvedimenti che i ministri competenti intendano adottare, per ristabilire condizioni di vita democratica nel rispetto della legge

nei tre comuni del Cosentino, se e quali direttive intendano impartire ai suindicati organi di polizia, perché non si perpetui la lamentata situazione, contraria al buon diritto dei cittadini.

(577)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dei metodi e dei criteri, che seguono i consorzi raggruppati "piana di Sibari e media valle del Crati" (Cosenza), enti concessionari della legge speciale per la Calabria nel conferimento degli incarichi professionali.

« Il maggior volume degli incarichi è stato affidato a liberi esercenti (ingegneri e dottori agronomi) della provincia di Roma, quasi sempre alle stesse persone per importi di lavoro considerevoli.

« Anche quando qualche incarico è stato affidato a liberi esercenti locali, sono stati seguiti criteri di discriminazione politica, che, d'altronde, guidano i dirigenti dei consorzi in ogni direzione (assunzione di personale, di tecnici, ecc.).

« Gli interpellanti chiedono di sapere quali provvedimenti i ministri intendano adottare con urgenza per rendere giustizia ai liberi professionisti calabresi e per instaurare in ogni attività dei consorzi raggruppati metodi più democratici nel rispetto della legge e degli interessi di tutte le categorie della provincia.

(578)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) se egli, nel ricevere dal sindaco di Roma, il 31 gennaio 1960, la presentazione del piano regolatore della città, sia stato a conoscenza del fatto che l'amministrazione del comune di Roma non aveva adempiuto all'obbligo previsto dalla circolare del ministro del 7 luglio 1954, n. 2495 (circolare che, come fu dichiarato in Parlamento dal ministro dell'epoca, onorevole Romita, ha valore di regolamento della legge urbanistica, 17 agosto 1942, n. 1150), laddove essa prescrive che "il comune deve, con apposita delibera consiliare, formulare le proprie controdeduzioni alle osservazioni, adottando, nel contempo, le modifiche al piano, conseguenti all'accoglimento totale o parziale di osservazioni". L'amministrazione del comune di Roma, infatti, nonostante la richiesta esplicita da parte del consiglio comunale, si è rifiutata di eseguire tale procedura e non ha

formulato le sue controdeduzioni attraverso una delibera consiliare;

b) se egli non ritenga che tale deliberata violazione di una disposizione tassativa e che non prevede deroghe sia motivo sufficiente perché il piano regolatore della città di Roma venga rinviato all'amministrazione per gli adempimenti previsti dalla disposizione citata;

c) se egli, inoltre, non ritenga che tale rinvio sia tanto più necessario ed opportuno, dato che oltre 2 mila osservazioni sono state presentate al progetto del piano regolatore e dato che la illegale procedura scelta dal comune di Roma può costituire motivo di nullità di fronte a ricorsi presso la competente autorità giurisdizionale;

d) se egli non ritenga costituire atto disdicevole per la serietà di una pubblica amministrazione, in un caso come quello del piano regolatore della capitale, tanto a lungo discusso e pressoché universalmente criticato e deplorato dalla opinione pubblica e da enti tecnici e culturali, ricorrere a sotterfugi e ad illegali espedienti per sfuggire all'onere di una pubblica discussione in seno all'unico consesso atto a deliberare;

e) se egli non ritenga infine che l'arbitraria procedura getti un'ombra di sospetto su coloro che l'hanno adottata (e su tutti coloro che, per avventura, la legittimassero), stanti la delicatezza della materia, la complessità e le dimensioni degli interessi implicati, nonché il pericolo che vengano così favoriti attentati irreparabili contro l'integrità dell'ambiente storico, artistico, paesistico della Capitale.

(579) « NATOLI, CIANCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, D'ONOFRIO, NANNUZZI ».

Mozione.

« La Camera,

premesso:

che lo Stato ha istituito l'Ente siciliano di elettricità per produrre e distribuire l'energia elettrica, come chiaramente recita l'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 2 gennaio 1947, n. 2, nonché per normalizzare attraverso il coordinamento e la vigilanza tutto il servizio elettrico in Sicilia;

che a tal fine l'Ente, entrato immediatamente in funzione, ha elaborato e messo in cantiere un piano economico di impianti, i cui programmi e relativi progetti sono stati tutti approvati dal Consiglio superiore dei la-

vori pubblici e le cui opere sono state indicate urgenti ed indifferibili;

che, in base a detto piano-base d'impianto la spesa relativa ammontava ad oltre 60 miliardi — pari, peraltro, oggi ad oltre 70 miliardi — mentre in sede istituzionale venivano assegnati all'ente per impianti solo lire 31.796 milioni a carico dello Stato e lire 2 miliardi a carico della regione;

che l'ente, spese tutte le somme ricevute ed impegnati altri 6 miliardi circa, ha dovuto sospendere la esecuzione delle opere; considerato:

che in conseguenza le acque invasabili nei laghi di Ancipa e Pozzillo per complessivi 180 milioni di metri cubi circa vengono, dopo una utilizzazione parziale in due salti (anziché in sei progettati), restituiti in alveo ad elevata quota e non possono essere utilizzate neanche per l'irrigazione, mentre nella piana di Catania e nei comprensori del Lentinese sono quasi ultimate le grandi canalizzazioni e sono stati invitati i privati ad attuare i piani obbligatori di trasformazione;

che l'ente, per mancanza di una rete di elettrodotti, non ha finora potuto consegnare direttamente all'utenza neanche la insufficiente quantità di energia prodotta, mentre cresce ogni giorno la richiesta secondo un indice che da vari anni è il più elevato a fronte di tutte le altre regioni d'Italia;

che il prestito effettuato dal Governo della regione siciliana ha solo messo l'ente in condizione di attenuare il ritardo nella esecuzione di qualche opera disponibile tra quelle più urgenti, ma non ha risolto assolutamente la situazione, sia per la entità che per la forma di intervento;

che, in considerazione dei gravi motivi suesposti, nel corso della precedente legislatura vennero presentate due proposte di legge di iniziativa parlamentare che raccoglievano firme di tutti i settori, per le quali il Governo del tempo, non solo non oppose nulla sia alla presa in considerazione che alla richiesta di procedura d'urgenza, ma annunciò che riconosceva la necessità di provvedere e si riservava di presentare un proprio testo, che per altro non venne poi presentato;

ritenuto che la perdita di produzione solo per il ritardo del provvedimento supererebbe in meno di tre anni l'ammontare delle somme occorrenti all'ente per completare la realizzazione dei programmi iniziali;

che l'ente, completati i programmi in questione raggiungerebbe le proprie finalità non solo, ma diverrebbe autosufficiente;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

ritenuto che in base ai considerando premessi ove non si provvedesse con la massima urgenza ed in misura risolutivamente adeguata, ne discenderebbe una precisa responsabilità per l'inutile immobilizzo delle somme già spese, per l'ostacolo frapposto al conseguente recente impiego di capitale privato e quindi di mano d'opera;

impegna il Governo

ad assicurare l'integrale realizzazione nel tempo tecnico di un triennio dei programmi già approvati, nonché un intervento contributivo nei limiti e modi ritenuti idonei per le opere relative ai nuovi programmi di sviluppo a carico della pubblica spesa.

(75) « SCALIA, GIOIA, SINESIO, CALVI, GERBINO, AZIMONTI, COLOMBO VITTORINO, LOMBARDI RUGGERO, GITTI, ZANIBELLI, CENGARLE, BIANCHI FORTUNATO, BIANCHI GERARDO, AGOSTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministeri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato il giorno della discussione.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Mi permetto di far presente alla Presidenza che sono state presentate alla Camera interpellanze e interrogazioni sul viaggio nell'Unione Sovietica del Capo dello Stato.

Ci risulta che il Governo intende svolgere una relazione su questo argomento in sede di Commissione esteri, senza prima aver risposto in aula alle nostre interpellanze, ciò non mi pare opportuno. Di conseguenza, o il Governo risponde subito alle nostre interpellanze (come parrebbe doveroso) o si dovrebbe cercare di rinviare la convocazione della Commissione esteri, che dovrebbe affrontare una questione sulla quale è già stata impegnata la Camera.

PRESIDENTE. La questione non è di competenza della Presidenza della Camera, in quanto riguarda direttamente il Governo, al quale spetta far sapere se è disposto o no a rispondere subito alle inter-

pellanze a cui l'onorevole Covelli ha fatto riferimento.

Il Governo non ha fatto sapere nulla in proposito.

In ogni modo la Presidenza della Camera non mancherà di prospettare al Governo il desiderio manifestato dall'onorevole Covelli, chiedendogli se e quando intenda rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni aventi per oggetto lo stesso argomento sul quale si prepara a svolgere domani una relazione in sede di Commissione esteri.

COVELLI. Mi permetto di insistere. Ritengo, per il decoro dell'Assemblea, di dover sottolineare al signor Presidente l'opportunità che il Governo non riferisca in Commissione su un argomento che è ormai di pertinenza dell'Assemblea. Credo che su questo punto convergano la responsabilità del Presidente, che deve tutelare i diritti dell'Assemblea, e una ragione di opportunità e di rispetto da parte del Governo nei confronti del Parlamento.

Chiedo che la Presidenza intervenga perché, almeno per questo specifico argomento, si rinvii la discussione di domani alla Commissione esteri.

PRESIDENTE. Ella sa che il Presidente della seduta, quale io ora sono, non può prendere una siffatta decisione: riferirò al Presidente della Camera.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. All'ordine del giorno della seduta odierna, come per le precedenti, è iscritta la discussione di una mia proposta di legge. Richiamo l'attenzione della Presidenza, ma soprattutto dei colleghi, sul fatto che detta proposta di legge porta il n. 19, il che significa che è stata presentata all'inizio di questa legislatura. Nello stesso ordine del giorno vi sono altre proposte che portano i numeri 1276, 979, 1222. Non per una ragione cronologica, ma soprattutto per una ragione di giustizia umana, chiedo alla Presidenza di voler iscrivere all'ordine del giorno, subito dopo la discussione delle mozioni di cui ci stiamo occupando, la proposta di legge n. 19.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Come presidente della Commissione speciale che si è occupata delle due proposte di legge Zanibelli e Fogliazza per la costruzione di case per i lavoratori agricoli, che sono iscritte al terzo punto dell'ordine del giorno, mi dispiace di non poter aderire alla richiesta dell'onorevole Macrelli, insistendo da parte mia perché non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

venga mutato l'ordine di precedenza stabilito nell'ordine del giorno. La proposta di legge Macrelli sarebbe discussa subito dopo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PIRASTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, una notizia di estrema gravità viene riportata da un giornale che certamente non può essere sospettato di intenzioni allarmistiche. Secondo questo giornale, la Sardegna è stata investita, tra ieri pomeriggio e stamane, da correnti di aria tropicale provenienti dalla zona nella quale è esplosa la bomba atomica francese: ulteriori notizie dicono che la radioattività è aumentata del 23 per cento (*Commenti al centro*). La notizia è riportata dal più diffuso giornale filogovernativo che si pubblichi in Sardegna, che ha dedicato all'argomento l'articolo di fondo. Non credo che sia una questione meno importante di *La dolce vita*. (*Commenti al centro*). Ho presentato un'interrogazione e ne sollecito lo svolgimento.

PRESIDENTE. La stessa istanza hanno fatto presentando la loro interrogazione gli onorevoli Pinna, Comandini ed altri. La Presidenza si è già resa interprete presso il Governo di questa sollecitazione.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho nessuna particolare dichiarazione da fare su un tema così delicato per il quale occorrono dati precisi per dare una risposta. La richiesta di dati precisi, che è stata già fatta, verrà ancora da me, subito dopo la seduta, sollecitata telefonicamente, in modo che domani il Governo possa far conoscere alla Camera se è in grado di rispondere subito.

Devo aggiungere che se la stampa scrive cose che possono giustificare una richiesta di spiegazioni, tuttavia è bene ricordare la presa di posizione del Ministero della difesa, particolarmente responsabile, attraverso la dichiarazione ufficiale che è stata fatta prima ancora dell'esplosione della bomba, con la quale il ministro della difesa annunciava che il Governo aveva adottato ogni precauzione per poter controllare tutte le ripercussioni che quella esplosione poteva provocare, in modo da poter intervenire con la massima urgenza e con tutte le attrezzature e i mezzi offerti dalla scienza. Questa è stata la comunicazione del

Ministero della difesa. Gli altri sono per ora dati di stampa che devono essere controllati e sui quali il Governo darà una risposta.

CAPRARA. Avreste dovuto fare qualche cosa per evitare quella esplosione!

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa è una speculazione inutile. (*Proteste a sinistra*). Perché se ella vuole discutere l'argomento può farlo a tempo opportuno. Il resto è speranza provincialistica di una citazione sulla stampa di domani. (*Applausi al centro — Vivaci proteste a sinistra — Scambio di apostrofi fra la sinistra e il centro*).

La seduta termina alle 20,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: Estinzione dei diritti esclusivi di pesca (841);

RAVAGNAN ed altri: Abolizione dei diritti esclusivi di pesca (1212);

CIBOTTO ed altri: Revoca dei diritti esclusivi di pesca (1727);

BIGNARDI: Contributo straordinario dello Stato per il restauro della tomba di Luigi Carlo Farini in Russi (Ravenna) (1420).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926) — *Relatore*: Misasi.

3. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari;

ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82);

FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (*Urgenza*) (945);

— *Relatori*: Pavan, per la maggioranza; Scarpa e Ricca, di minoranza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1960

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenanziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore:* Barbaccia.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI